

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stravolto il regolamento, i comunisti lasciano l'aula per protesta

Decreto tv: Senato azzittito, il MSI ha salvato il governo

Oggi Consiglio dei ministri sugli sfratti e vertice a 5

Solo la partecipazione di quindici senatori missini, rientrati nell'assemblea all'ultimo momento, ha consentito che non saltasse la fiducia - Erano presenti soltanto 137 parlamentari della maggioranza - Ne mancavano dieci per assicurare il numero legale

Chiaromonte «Che ci stiamo a fare qui?»

ROMA — Una giornata nera per il Parlamento. Così Gerardo Chiaromonte, presidente del Senato comunista, ha definito — intervenendo ieri sera in sede di dibattito sulla fiducia — l'ennesimo abuso del governo, e la farsa che ne è derivata per l'assemblea di Palazzo Madama anche per alcune responsabilità del suo presidente Francesco Cossiga, che si è visto poi costretto ad una imbarazzata dichiarazione difensiva.

Chiaromonte è partito dalla constatazione che, per l'ennesima volta e in questo caso con aspetti di particolare gravità, l'abuso della decretazione d'urgenza ed il ricorso alla fiducia-ghiottina stanno stravolgendo il funzionamento del sistema politico, stanno anzi mettendo in mora alcune regole della Costituzione, accantonandone due principi. Il primo, che le leggi vanno discusse ed approvate articolo per articolo, in modo da consentire al Parlamento di far valere la sua opinione (con gli emendamenti) anche su aspetti parziali di ogni provvedimento, ed in questo caso si affrontava un problema dell'altissimo come quello della Rai-Tv ed in genere della emittenza radiotelevisiva. Il secondo, la distinzione tra maggioranza governativa e maggioranza legislativa.

Abuso dei decreti e del voto di fiducia sono andati con questo governo al di là di ogni tollerabile misura. A tal punto da far sospettare che Craxi persegua per questa strada un obiettivo politico preciso. Quale: quello di apparire come un uomo capace di decidere contro le regole? O (ancor peggio), ha detto Chiaromonte, quello di dimostrare che il Parlamento è una baracca che non funziona, non può funzionare con le regole che si è dato? Faciamo attenzione tutti, ha detto il capogruppo del PCI: sono ipotesi pesanti, vorremmo persino augurarci che siano infondate, ma dobbiamo porre di fronte a quanto sta succedendo. Tanto più che i comunisti non si sono mai rifiutati né si rifiutano di esaminare i regolamenti parlamentari e discuterne gli aggiornamenti, correzioni e revisioni utili anche a razionalizzare i lavori. «Ma nessuno può violare le regole del gioco, nemmeno il presidente del Consiglio. Se lo si fa, si innesca una spirale pericolosissima per il sistema, per la stessa democrazia italiana, e tutti debbono essere vigilanti su questo punto, ivi comprese le più alte autorità del Parlamento e della Repubblica.

Da qui alcune secche domande: che ci stiamo a fare, qui? A mettere lo spolverino sulle decisioni del governo? Non sono domande di oggi, ma che oggi — alla luce anche di quel che è accaduto nelle ultime settimane — assumono una valenza molto preoccupante. C'è stato il caso della legge sulla fame nel mondo: mentre il Senato si apprestava a vararla in commissione per fare più presto, ecco Craxi e tutto il governo emanare un decreto legge, per fortuna poi bocciato dalla Camera, che era uno schiaffo inaudito alla nostra assemblea. Poi la storia del decreto sugli sfratti: pur giunto al Senato appena due giorni prima della scadenza, tutti si dichiararono pronti a scattare, a votarlo, in tempo utile; ma ecco il governo ripensarsi e rinunciare al suo stesso provvedimento. Infine il fatto scandaloso di queste ore: l'ingiunzione ad approvare in poche ore il decreto sulla Rai-Tv «senza fiatare, anzi senza votare liberamente». E che ci sta a fare allora il Senato?», nuovo secco interrogativo di Chiaromonte. «Il PCI ha proposto, tra le riforme istituzionali, il sistema monocamerale. La maggioranza ha detto no. Ma allora, sino a quando esistono due Camere, devono essere garantiti e rispettati, da tutti, diritti e prerogative sovrane di tutte e due le Camere, e di ciascuna di esse».

E qui Chiaromonte si è rivolto direttamente al presidente del Senato, per rivolgergli una «critica meditata». Non è sufficiente che il senatore Cossiga si richiami, nella forma, a questo o quel comma del regolamento. Certo, già nella interpretazione del regolamento, registriamo scorrettezze anche gravi, come quella di conlinguare tutto (discussione, dibattito sulla fiducia, voto) in mezza giornata. «Ma noi poniamo una questione più generale: oggi siamo stati costretti a recitare una farsa inaccettabile, e credo che lei abbia il dovere di difendere e tutelare la dignità dell'Assemblea e di ciascuno dei senatori; e di far questo, anche attraverso i suoi consigli e suggerimenti preventivi, anche se questi, verso chiunque, compresi governo e maggioranza, per evitare torti e soprusi».

Infine l'annuncio che i senatori comunisti avrebbero naturalmente espresso la sfiducia al governo. Non solo per il fatto in sé ma «per esprimere ancora una volta la convinzione profonda circa la necessità che questo governo vada via, nell'interesse della democrazia e del suo corretto funzionamento, per bloccare un processo di degrado preoccupante delle istituzioni parlamentari.

ROMA — Il governo ha preteso ieri sera dal Senato la fiducia a tambur battente sul decreto per le tv che scadeva a mezzanotte. L'ha avuto, il decreto è stato convertito in legge ma il prezzo pagato è alto — il marchio del salvataggio missino — e lo smacco subito clamoroso; sicché le ragioni di sopravvivenza di questo esecutivo appaiono oggi ancor più evanescenti, introvabili. La fiducia è stata accordata al governo da una minoranza del Senato (137 voti rispetto ai circa 190 a disposizione del pentapartito su un plenum di 324 senatori). Ma ieri sera la maggioranza non è stata in grado — con quei 137 voti — neanche di garantire il numero legale e, quindi, la validità della votazione. Hanno provveduto 15 senatori missini, rientrando in aula all'ultimo minuto, a portare le presenze oltre la soglia dei 147 senatori necessari ieri a garantire il numero legale (a Palazzo Madama sono considerati presenti anche i parlamentari la cui assenza è giustificata da doveri d'ufficio). Sicché i missini hanno potuto nuovamente vantarsi non solo di aver salvato il decreto — come già giovedì scorso alla Camera — ma di essere stati determinanti (per la prima volta dalla nascita della Repubblica, ha detto Pisanò) per la salvezza dello stesso governo.

C'è un altro dato che segnala l'estrema precarietà del (Segue in ultima) Antonio Zollo

Il rinvio degli sfratti, la questione delle agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima abitazione e il piano casa, saranno esaminati stamane dal Consiglio dei ministri, convocato per varare il terzo decreto consecutivo, dopo la caduta dei primi due, determinata essenzialmente dalle divisioni profonde che regnano in seno alla maggioranza. I ministri si presenteranno a Palazzo Chigi in un clima tutt'altro che unitario, dal momento che le divergenze, specie tra repubblicani e socialdemocratici, sono tutt'altro che superate. Nel pomeriggio poi Craxi presiederà un vertice coi cinque segretari del pentapartito. I temi sul tappeto sono moltissimi, a partire dalle numerose richieste di ciascun partito, in vista della campagna elettorale. Sarà proprio il problema delle elezioni di maggio il centro della discussione. Sia per quel che riguarda gli accordi politici generali, sia sul piano dei provvedimenti da varare in tempi stretti.

Domani non escono i giornali

ROMA — Una giornata di silenzio dell'informazione è stata proclamata dalla FNSI (il sindacato dei giornalisti) nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro. Oggi non andranno in onda i notiziari e i giornali radio e tv, domani non usciranno i quotidiani. «L'Unità» tornerà in edicola giovedì.

Mentre aumentano le ore per addetto

Crolla l'occupazione, nelle grandi aziende in dieci mesi -5,4%

Nuovo record del dollaro: 1967 lire Forte svalutazione per marco e yen

ROMA — Ecco un nuovo esemplare «test» sulle scelte economiche del governo Craxi-Forlani. Nel mese di ottobre del 1984 — informa l'ISTAT — l'occupazione negli stabilimenti industriali con almeno 5.000 dipendenti ha registrato ancora una flessione, pari al 5,7% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nei primi dieci mesi del 1984, rispetto allo stesso periodo del 1983, il «taglio» è stato del 5,4 per cento. Ma non avevano detto che con il maxi-accordo separato del 14 febbraio, con la riduzione di 4 punti di scala mobile, tutto si sarebbe risolto a vantaggio dell'occupazione? Nello stesso periodo di tempo, informa sempre l'ISTAT, le ore di lavoro svolte per operaio sono aumentate dell'1,9 per cento. E anche questo dato dimostra che nelle fabbriche spesso si è lavorato anche con la febbre e si è ricorsi al lavoro straordinario; le riduzioni di orario sono rimaste sulla carta. Anche i guadagni medi mensili sono aumentati; l'incremento nei primi dieci mesi dell'anno scorso è stato del 14,3%; il 4,4% è dovuto però ad assegni, gratifiche, una tantum, integrazioni salariali volute dagli imprenditori a scapito del potere del sindacato, estromesso dalla contrattazione. Il dato che colpisce di più resta l'occupazione. Ed ora si ripete la sceneggiata, si dice ai lavoratori: date qualche punto di scala mobile e vi aumenteremo l'occupazione. Ma la via d'uscita, a questo punto, è o una vera riforma del salario come propone la CGIL, o il referendum indetto dal PCI, come proposta di una alternativa economica.

Il dollaro è salito ieri a 1967,75 lire al cambio ufficiale e fino a 1971 sui mercati, rispettivamente 8 e 12 lire in più rispetto alla quotazione record del 15 gennaio. Il nuovo balzo ha avuto conseguenze ancora più pesanti per il marco, sceso oltre i 3,20 marchi per dollaro, nonché per la valuta giapponese, già fortemente svalutata nei confronti di quella USA. La sterlina, che aveva avuto un po' di respiro nei giorni scorsi in seguito ad un forte rialzo dei tassi d'interesse, dal 9,5% al 14%, è ricaduta ieri in una situazione di drammatica debolezza con la conseguenza, fra l'altro, di ridurre le entrate inglesi per le vendite di petrolio. Alla base del nuovo balzo del dollaro la bozza di bilancio federale degli Stati Uniti che ha effetti sconvolgenti sul mercato mondiale.

I movimenti per la pace

«Il terrorismo vuole colpire la distensione»

Reazioni alla catena di attentati in Europa - No alle strumentalizzazioni

ROMA — «Gli atti terroristici colpiscono le lotte per la pace, le possibilità della distensione»: è il giudizio del Coordinamento nazionale dei comitati per la pace, espresso ieri in un documento. Di tono analogo altre prese di posizione, a livello europeo ed italiano, che cominciano ad infittirsi di fronte al crescere in quantità, qualità e numero di paesi colpiti del nuovo terrorismo dedicato ad attaccare prevalentemente obiettivi legati alla NATO.

La «campagna» antiatlantica (ma nessuno sarebbe disposto a giurare che sia questo il suo vero scopo) dura ormai da parecchi mesi, soprattutto in Belgio, Francia e Germania, condotta da gruppi o semiconsciuti come le CCC belghe, o che hanno subito una improvvisa «conversione» d'attività dopo essere stati ricolti dagli arresti dei loro capi (come la francese Action Directe) o ancora riemersi così da un lungo periodo di inattività, come la RAF tedesca. Sono informazioni ancora inesplorate nella veste attuale; la loro attività presenta anche numerosi segnali di collegamento operativo ed ideologico; negli ultimi tempi si è fortemente intensificata, giungendo all'omicidio del gen. Audran in Francia e del presidente della MTU Zimmermann, in Germania. Contemporaneamente, gli attacchi contro la NATO hanno cominciato a fioccare anche in Portogallo, Spagna, Grecia («ultimissimo attentato al bar di Atene frequentato da soldati NATO, che ha provocato 78 feriti»). Non sono chiari e immediatamente comprensibili gli scopi di questa «campagna». Certi invece sono i primi effetti che sta producendo: e cioè un suo uso strumentale per colpire quel movimento per la pace che si è fortemente sviluppato in tutta Europa, e che adesso comincia a venire più o meno larvamente accusato da alcune parti d'essere in qualche modo la culla, o il

Nuova dichiarazione ufficiale

Atene conferma «Via le testate atomiche USA»

Il piano verrà attuato con o senza l'enuclearizzazione dell'area balcanica

ATENE — Il portavoce del governo greco, Dimitri Marudas, sottosegretario all'Informazione, con una dichiarazione pubblica è tornato sul problema della denuclearizzazione della Grecia, ribadendo quanto già annunciato dal primo ministro Papandreu il 28 gennaio a New Delhi, l'intenzione cioè di allontanare dal territorio ellenico tutte le atomiche tattiche americane.

Nella dichiarazione, Marudas ha tenuto a sottolineare essenzialmente due punti: innanzitutto il diritto del governo greco di rimuovere le armi nucleari degli Stati Uniti «ospitate» sul territorio nazionale; secondo luogo i tempi di l'operazione. In manie più esplicita di Papandreu il sottosegretario all'Informazione ha affermato che l'allontanamento di ogni atomiche dalla Grecia dipende dalla stipulazione dell'accordo per la denuclearizzazione di tutta l'area balcanica. Se qualora l'accordo non desse in porto, ha aggiunto Marudas, il governo Atene chiederà «un'altra valutazione agli americani ritiro delle testate nucleari».

Il progetto di denuclearizzazione (Segue in ultima)



Camorra, il maxiprocesso al via senza Tortora, Cutolo e Sabilia

Inizio in sordina nell'«aula-stadio» di Poggioreale - Il presentatore comparirà il 20 febbraio - «Stralcio» per l'ex presidente dell'Avellino - Nuove accuse di Melluso



NAPOLI — I «pentiti», gli accusati, i giudici, i difensori. Tutti i personaggi del «maxiprocesso» del 17 giugno '83 contro la camorra cutoliana, ieri mattina si sono trovati faccia a faccia. Dopo mesi di polemiche, illazioni, interviste e smentite, nell'«aula-stadio» (74 metri di lunghezza, 3.000 metri quadrati di superficie coperta, 950 posti a sedere per avvocati e giornalisti, 20 gabbie) costruita all'interno del carcere napoletano di Poggioreale, è cominciato il processo all'organizzazione cutoliana, quella che è stata messa a nudo grazie alle rivelazioni dei «pentiti», a cominciare da Pasquale Barra e Giovanni Pandico.

Ieri mattina c'era ancora qualche dubbio che il dibattimento potesse realmente cominciare: domenica è morta la madre del presidente della Corte Luigi Sansone, ma il magistrato, nonostante il funerale della mamma si dovesse svolgere ieri pomeriggio alle 16, ha voluto essere presente all'udienza, che però è stata comprensibilmente breve.

Alle 8,30 tutti i detenuti rinchiusi a Poggioreale erano nelle gabbie; alle 9,30 sono arrivati quelli rinchiusi nel supercarcere di Ariano Irpino, i più «pericolosi» (Concutelli, Val-

Cronache della libertà di stampa

Pubblichiamo, senza commento, il seguente dispaccio trasmesso ieri dall'agenzia ANSA: AVEZZANO — Per aver venduto «l'Unità» senza avere la licenza commerciale, l'ex sindaco di Trasacco (L'Aquila), Cessidio Taricone, del Pci, e altri tre esponenti comunisti sono stati condannati dal pretore a un'ammenda di 15 mila lire. L'episodio, per il quale il magistrato di Trasacco ha firmato il decreto penale, avvenne nel 1983: il sindaco e gli esponenti del Pci Sante Sabini, Carlo Di Cola e Ilio Leonio — che hanno presentato ricorso — stavano vendendo il quotidiano durante una manifestazione di propaganda comunista.

Vito Faenza (Segue in ultima)

Nell'interno

Zangheri: perché non abbiamo votato la relazione Bozzi

Quale giudizio dà il PCI sulla conclusione dei lavori di commissione per le Riforme istituzionali? E perché non partecipato al voto finale sulla relazione Bozzi? Rispondo queste domande il compagno Renato Zangheri, responsabile del dipartimento Problemi dello Stato. Pubblichiamo un intervento di Stefano Rodotà.

A PA

Moro, per la Corte «inutili» ulteriori approfondimenti

Non ci saranno approfondimenti sul capitolo di via Fara non saranno verificate, con accertamenti e confronti, le posizioni dei «dissidenti» Faranda e Morucci. Lo ha deciso la Corte del processo d'appello sul caso Moro che ha respinto le richieste delle parti civili e dei difensori degli italiani. Dopo questa criticata decisione il processo volge al termine.

Durissimo attacco del papa: ai «teologi della liberazione»

Un durissimo attacco contro i settori progressisti della Chiesa è stato sferrato ieri da Giovanni Paolo II in un discorso tenuto a Piura, in Perù. Intanto infuriano le polemiche e modifiche approvate da un vescovo conservatore al testo di un discorso rivolto al papa da rappresentanti dei gesuiti cattolici.

A PI

Perugina, un boom in Borsa De Benedetti batte Cuccia?

Dopo l'acquisto da parte di De Benedetti della Ibp, le azioni del gruppo hanno avuto un vero e proprio boom in Borsa. I titoli di Perugina sono cresciuti dal 40 al 60 per cento. La Cir ha strappato di mano alla Danone, all'ultimo momento, l'affare. Si tratta di uno sgambetto da parte di De Benedetti a Cuccia, sponsor dei francesi?

A P

NELLE FOTO: sopra al titolo, un gruppo di imputati nell'aula bunker allestita nel carcere di Poggioreale. Qui sopra, da sinistra, Mario Astorina, Renato Vallanzasca e Cesare Chiti. A destra, Gianni Melluso, uno dei pentiti.

Oggi il vertice: Craxi incontra i 5 segretari

Pentapartito a consulto

Ordine del giorno: la campagna elettorale

Il Psdi presenta la lista delle richieste, Martelli invoca l'abolizione del voto segreto, la DC chiede patti «strategici» - Formica sulla «democrazia bloccata»



Rino Formica Giovanni Galloni

ROMA — Con il pensiero rivolto essenzialmente al 12 maggio, Craxi e i cinque segretari del pentapartito si incontrano oggi pomeriggio a Palazzo Chigi per «verificare» quali spazi di iniziativa e di manovra sono rimasti a governo e coalizione. E quali possibilità ci sono per firmare una tregua, almeno su alcuni punti, che consenta al cinque di affrontare una campagna elettorale non all'inscena della battaglia dura e generalizzata tra gli alleati di governo. Tutto qui. Almeno, questo lasciano intendere sia le premesse politiche del «vertice» di stasera, cioè il modo come ci si è arrivati, sia le dichiarazioni dei cinque partiti. Il Psdi di Pietro Longo si presenta al tavolo con un lungo elenco di richieste, e affermando staccatamente e senza nemmeno ipocritiche che il problema è quello di fare un piano di battaglia per le elezioni che dia vantaggio a tutti e cinque. La DC, con Galloni (che torna oggi a scrivere sul «Popolo» dopo una lunga convalescenza. Polemiche a parte, felicitazioni e auguri sinceri) perché dal summit di maggioranza scaturisca qualcosa che assomigli almeno un po' ad un patto pre-elettorale. I socialisti, con Martelli, invocano l'abolizione del voto segreto e una strategia comune in vista del referendum, e aggiungono che la verifica vera si farà dopo le elezioni che De Mita si rimetterà a chiedere «con la maggioranza» come se una coalizione si potesse amalgamare con la maltese. I repubblicani sono i soli che — con un articolo della «Voce» — metto-

no in guardia dai pasticci elettorali, e chiedono una riunione che fissi semplicemente indirizzi e regole per governo e maggioranza. E propongono a Craxi di fissare l'agenda dei lavori, respingendo le richieste di ordini del giorno chilometrici e indifferenziati costruiti sulla somma delle pretese di ciascun partito. Impresa complessa, per il Presidente del Consiglio, che esce da un periodo nero, tutto fatto di «casi», di spaccatura e assenteismi della maggioranza, di «fiducie» a raffica, di polemiche feroci. Del resto, tutto dimostra come l'accordo, dentro il pentapartito, manca non solo sulle cose da fare (o più precisamente sugli interessi da privilegiare), ma anche sugli orientamenti generali. Se Galloni oggi torna a chiedere «respiro strategico» per il pentapartito, Formica, in una intervista a «Famiglia Cristiana», ripropone la teoria dello «stato di necessità», e critica severamente le stesse battaglie del pentapartito. Viviamo — è il ragionamento del presidente dei deputati socialisti — in una fase di transizione tra vecchio e nuovo, nella quale le regole di una volta non corrispondono più ai bisogni e alle situazioni reali del paese; e regole nuove ancora non esistono. Così si governa per eccezioni. Pertini «strappa» qualche regola per rispondere alle esigenze di un paese che chiede certezze alla Presidenza della Repubblica, e non si contenta più di una funzione notarile del Quirinale. Craxi risolve il problema di un

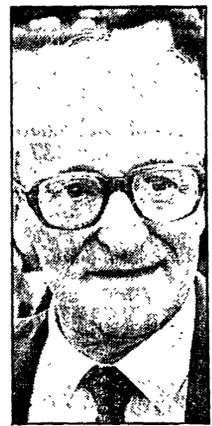
governo che non ha strumenti per governare, forzando le regole e usando il metodo dei decreti legge e delle fiducie. Come se non fosse con una riforma istituzionale? La condizione essenziale per fare una riforma istituzionale — dice Formica — è rimuovere l'anomalia italiana, e cioè il divieto esplicito al «ricambio politico». E cioè al PCI di governare. Finché questo non avviene, e finché dunque i governi si costruiscono sugli «stati di necessità», come il pentapartito, non se ne esce. Indirettamente gli risponde Flaminio Piccoli, il quale — in un discorso tenuto a Campobasso — ha molto esplicitamente affermato che l'unico problema dell'Italia è quello di tenere il PCI fuori dal governo. Da ogni governo: centrale o periferico che sia. Perché? Perché ci son di mezzo le alleanze internazionali, dice il presidente della DC, il quale ha aggiunto che, in fondo, il tema vero delle amministrative di maggio è proprio questo: le alleanze internazionali. Insomma, quelli chiamati ad eleggere il loro consiglio comunale, magari di un paese di periferia, devono sapere che stanno votando pro o contro la Nato. E che il grande pericolo è un nuovo o più consistente sopruso del PCI nei confronti della DC. Dunque: patto prelettorale tra i cinque. Galloni, sul «Popolo», adopererà argomentazioni diverse. Ma sempre li arriva: estendere

ovunque il pentapartito. E chiedendo che, con questo scopo, i cinque in occasione del vertice, mettano in piedi un programma vero e proprio, il direttore del «Popolo», un po' ingenuamente, afferma la necessità di costruirne un'alternativa alla linea e ai programmi dell'«opposizione». E una posizione abbastanza paradossale, ma che fotografa e ne fa la situazione e lo stato d'animo che regna in casa dc. Specie dopo la proposta comunista di giunte sui programmi (che Galloni respinge con nettezza): nel ragionamento di Galloni dov'è la logica? Una maggioranza che si affanna a cercare un qualche programma alternativo a quello dell'«opposizione»? Non dovrebbe essere il contrario? Non sarà il caso di scambiarli i ruoli? Stamatina comunque, prima del «vertice», il direttivo dei deputati dc si riunisce con De Mita per provare a concordare le posizioni che poi il segretario dovrà portare a Palazzo Chigi. Intanto da piazza del Gesù cominciano a trapelare indiscrezioni sui candidati (i candidati «nomi nuovi») che la DC porterà alle elezioni. Si parla con molta enfasi del giornalista Michellini come uomo di punta a Roma. Poi c'è l'ipotesi Zichichi a Firenze e Formigoni a Milano. Infine un po' di seconda generazione: il nipote di Forlani, Alessandro, il genero di Andreotti, Marco Ravagnolo, il figlio dell'assessore romano Cazzola, il figlio del presidente dell'ACI Cutrufo. Piero Sansonetti

Discorso di Natta a Milano

Così i comunisti alle elezioni e al referendum

I nostri obiettivi programmatici - Il terrorismo in Europa è una provocazione contro i movimenti che lottano per la pace



Alessandro Natta

MILANO — Il segretario del PCI, Natta, ha parlato ieri sera alla manifestazione con cui il partito ha dato il via alle battaglie politiche che caratterizzeranno i prossimi mesi: la campagna elettorale e lo svolgimento del referendum. Natta ha osservato che non a caso è da Milano che parte l'appello alla mobilitazione delle forze del Partito: «Non a caso perché è chiaro il peso e l'incidenza essenziale per il nostro Paese di ciò che accadrà a Milano, delle scelte e degli orientamenti che qui si determineranno». «Vi è infatti la consapevolezza del ruolo centrale di questa città nella vita dell'intera nazione. E che la dura partita aperta in Italia ha qui un nodo essenziale. Questo per tre considerazioni: qui vi sono il nerbo, le strutture fondamentali e le forze più moderne dell'economia, della cultura e della scienza; a Milano il movimento operaio e la sinistra hanno una lunga tradizione e qui si è avuta una esperienza unitaria, anche negli anni più recenti sul terreno sociale e politico. E le scelte che qui scaturiranno dal confronto e dalla battaglia avranno valore e influenza più ampia, generale; qui oggi vi è uno dei punti più rilevanti e più alti nell'elaborazione e nella presenza non solo pastorale ma culturale della Chiesa».

«Qui sono più evidenti le possibilità di un dialogo e di convergenze su quegli obiettivi che noi riteniamo premiali: pace, giustizia, una dimensione più umana della vita e della società». Milano poi — ha detto Natta ricordando come ricorra il 40° anniversario della Liberazione — è stata capitale della lotta di Liberazione e del programma unitario da cui scorse la Repubblica. Riaffermando come per l'Italia e per l'Europa abbiano valore permanente i valori che hanno guidato quella lotta, Natta ha detto: «Nella nostra lotta per l'alternativa democratica noi

sentiamo di poter fare sempre riferimento ai programmi e ai principi della Costituzione». «Siamo infatti sempre convinti che la visione e la strategia unitarie rimangono il fondamento dello sviluppo democratico della nostra nazione. Di qui la nostra sistematica ricerca di una intesa, di una convergenza quando sono in gioco gli interessi profondi del Paese. Questo vale per la pace, per la sicurezza, per la democrazia e per i grandi problemi dello sviluppo». «Non vi è quindi contraddizione fra questo orientamento di ricerca di posizioni unitarie e la lotta che noi conduciamo contro il pentapartito in questo momento, e contro la sua politica che riteniamo abbia dato risultati negativi che devono essere superati».

A chi ci chiede per quali nuovi obiettivi programmatici ci battiamo, noi rispondiamo che essi sono stati fondamentalmente espressi nella battaglia contro il ta-

glio della contingenza, — cor tutto ciò che quella decisione governativa significherebbe non solo in termini salariali, ma di relazioni sociali e di vita democratica; così come oggi il programma nostro ha una sua discriminazione nel referendum che abbiamo domandato a difesa dei lavoratori, di un corretto funzionamento delle istituzioni, di uno sviluppo economico che deve fondarsi sull'allargamento della base produttiva, sulla giustizia fiscale, sulla occupazione, e non su di una pseudo politica dei redditi a senso unico. La lotta contro il nazismo fu un grande momento per tutta l'Europa; gli obiettivi per cui si lottò furono quelli della pace, del disarmo, della democrazia. Poiché la nostra scelta è chiaramente quella europea — ha detto Natta — sentiamo acutamente l'esigenza non solo di distensione ma del realizzarsi di un processo storico che porti al superamento dei blocchi contrapposti. Per questo riteniamo grave dare spazio ad attività revanste, grave mettere in discussione i risultati della guerra e della resistenza europea. Quanto a Yalta, Natta ha detto che bisogna porsi il progetto di un suo superamento «ma questo non può avvenire per decisioni unilaterali o con atti traumatici in un tale quadro netto e fermi è la nostra condanna degli atti di terrorismo che si sono succeduti nei giorni scorsi in Europa. Di questi crimini oscuri il mandante ma è certo che essi sono una provocazione contro i movimenti che lottano per la pace e il disarmo, valori questi radicalmente opposti alla violenza. Una provocazione contro un negoziato di Ginevra, prima ancora che esso si apra. P questo — ha concluso Natta — non bisogna farsi bloccare né intimidire; è invece il momento di dispiegare le forze iniziative perché il negoziato possa condurre a risultati positivi per l'Europa per il mondo.

Sfratti, oggi il decreto-ter

Ma fra i 5 è solo confusione

Si riunisce il Consiglio dei ministri - Un maxi-provvedimento? Le posizioni, diverse, di Nicolazzi, Visentini e Gorla - Le richieste dei sindacati edili e delle coop

ROMA — Dopo la clamorosa bocciatura, giovedì sera, a Palazzo Chigi delle proposte del ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi, Craxi ha riconvocato per stamane il Consiglio dei ministri per una soluzione su sfratti ed emergenza abitativa. Un altro tentativo, dunque, di varare il terzo decreto in cinque mesi. E certo: il governo non ripresenta il testo già approvato a larga maggioranza dalla Camera. Ne proporrà un altro, se si saranno messi d'accordo i ministri interessati, quello dei Lavori pubblici, delle Finanze e del Tesoro, partiti da posizioni molto distanti. Infatti, nonostante le due bozze di legge di Nicolazzi, una di 10 articoli e l'altra di 24, non c'è ancora un testo concordato. Sui contenuti, fino a ieri sera, nonostante il testo approvato in Parlamento dal Consiglio dei ministri, non era stata trovata alcuna intesa. Ciò ha fatto dire a Nicolazzi che «di-

mostra di ignorare la realtà politico-sociale del paese chi pensa sarebbe possibile non rinnovare nel prossimo Consiglio dei ministri la sospensione degli sfratti». Tra i ministri e il pentapartito la confusione regna sovrana. Nicolazzi sarebbe disposto ad una proroga tecnica degli sfratti e a un'anticipazione dei finanziamenti del piano decennale. La DC vuole stralciare le numerose norme introdotte dal Parlamento che dichiarano ostili ai finanziamenti dei 5.000 miliardi per l'edilizia perché

non è stata indicata la copertura finanziaria. Il ministro del Tesoro Gorla ha fatto sapere di essere all'oscuro di tutto e chiedere chiarimenti al Consiglio dei ministri. Visentini ed i repubblicani intendono ripristinare le agevolazioni fiscali votate negli anni scorsi dalla Camera. I liberali non vogliono che i «continui» a promettere migliaia di miliardi se non si sarà capaci di spendere. Zanone ha amminto che non vuole un decreto sugli sfratti. I socialisti sono possibilisti e non sarebbero

alleni a un maxidecreto. Dinanzi a tanta confusione nella maggioranza il PCI è tornato a riproporre un decreto nell'identico testo della Camera, anche se non sarebbe contrario alle anticipazioni dei finanziamenti del piano decennale. Il sindacato degli edili FIL-CA-CGIL ha sollecitato la rappresentazione del decreto, atto indispensabile per evitare un gravissimo vuoto legislativo che sarebbe come consegnare ai consumatori di un dramma umano e sociale di ampie proporzioni e il ripristino

delle esenzioni fiscali per gli acquirenti della prima casa. Se lo stanziamento dei 5.000 miliardi — continua il sindacato — può essere valutato in linea teorica positivamente, esso appare peraltro un atto dovuto come finanziamento dell'ultima tranche (198-87) del piano decennale. Sono indispensabili, quindi interventi legislativi, una profonda revisione delle procedure che dia snellezza e trasparenza agli interventi, mentre non può essere uti-

riormente dilazionata la definizione di un piano di sviluppo industriale del settore dell'edilizia. Per il vicepresidente dell'ANCI, l'associazione delle associazioni di abitazione, Paolo Di Biagio, se si vuole evitare un pasticciato decreto elettorale, difficilmente convertibile, l'unica via è partire da quello già approvato dalla Camera. In particolare, la cooperazione chiede che vengano salvaguardate le parti del decreto concordate con tutti i gruppi della Camera che risolvono i problemi di abitazione e di edilizia agevolata nelle zone ad alta tensione abitativa, di esentare dall'I-LOR i patrimoni degli IACP e delle cooperative a proprietà indivisa, le agevolazioni sul mercato della prima casa e invece, la riforma del sistema dell'edilizia agevolata per le cooperative e le imprese. Claudio Notari

«Meno scala mobile o svalutazione»

Ancora un ricatto della Confindustria per premere sul costo del lavoro e condizionare il governo - Una lettera della UIL a Craxi La CGIL incontrerà la DC e il PCI in settimana - Rinviato l'esecutivo della CISL - La trattativa per il pubblico impiego

ROMA — Si dice che le bugie hanno le gambe corte. Ma quelle della presidenza del consiglio sull'economia (utilizzate da Craxi ieri per gridare a successi effimeri e oggi per lamentare catastrofi di modo) si può dire che le gambe oltre che corte ce le abbiano anche zeppe. I conti non tornano, e di brutto. Non tornano quelli della bilancia commerciale, come quelli della competitività del nostro sistema produttivo. Ed ecco che torna a galoppare la voce della svalutazione della lira.

Il marcio c'è tutto nella politica monetaria seguita finora. Lo dicono le rivelazioni dell'ISCO: il tasso di cambio reale della lira nei confronti delle valute della CEE (tasso di cambio nominale depurato sulla base dei prezzi industriali praticati nei vari paesi) ha registrato un apprezzamento del 2,8%. Meno inflazione, meno scala mobile, meno occupazione, più produttività, più profitti, insomma, non hanno retto il peso di un costo del denaro selvaggio (doppio rispetto all'inflazione), di una politica esentasse dei titoli di Stato (che ha richiamato nel

nostro paese capitali di speculazione) e di una spesa pubblica tanto sprecona quanto penalizzante per gli utenti più bisognosi. Le responsabilità del ministro del Tesoro, l'uomo che ha le chiavi della cassaforte, sono evidenti. Ma il dc Giovanni Gorla alza la testa, anzi si vanta di aver fatto della politica monetaria italiana una «little America»: niente svalutazione, si continua così. Cioè, si continua a scaricare il problema — al solito — sul costo del lavoro. La maggioranza fa quadrato (solo il liberale Facchetti avanza la riserva del costo del denaro) e decanta una «manovra economica» che appare come l'Araba fenice: dove sia nessun lo sa.

Man forte, poi, viene data dalle banche. La BNL, in particolare, ha diffuso una nota del suo ufficio studi per partecipare al coro di «nuovi più consistenti interventi riduttivi sulla scala mobile e sul costo del lavoro in generale». Si accoda anche la Confindustria, più per comodità che per convinzione. Il vicepresidente Franco Mattei, in-

dovrebbe arrivare la prossima settimana, pare con la presenza di Craxi, Forlani, De Michelis, Gorla e Gaspari. Ma l'incognita resta sui contenuti. Vale a dire sul consolidamento della scala mobile, sull'equità fiscale, sulla politica dell'occupazione. La proposta avanzata dalla CGIL ha il merito di aver spostato il confronto proprio sui contenuti, verificabili e confrontabili dai lavoratori. La segreteria della CGIL ne discuterà domani con la DC, entro la settimana con il PCI. Anche la UIL incalza. Benvenuto ha scritto a Craxi e ai segretari dei partiti per richiamare l'attenzione oltre il referendum («Bisogna evitare perché sarebbe micidiale per l'avvenire dei rapporti politici e sindacali, ma non con soluzioni pasticciate»). Vediamo come. Prezzi e tariffe: se si continua così sarà «assai arduo» raggiungere l'obiettivo del 7% nell'85. Occupazione: «non decollano» né i provvedimenti urgenti né una strategia per l'aumento dei posti di lavoro (sull'orario Benvenuto parla di un collegamento agli incrementi di produttività). Pensioni:



Giorgio Bocca sull'ultimo numero dell'«Espresso» polemica aspramente col Presidente Pertini per le cose dette e fatte sul caso Scalone. De Michelis. Affar suo ben inteso. Ma ci paiono veramente inauditi gli argomenti usati. Uno: «Pertini ha dimenticato di essere stato latitante ed esule per ragioni politiche». Come Scalone. In altri termini lotta antifa-

Un brano della rubrica di Giorgio Bocca sull'ultimo numero dell'«Espresso»

Scalone e Pertini per Bocca pari son

scista, guerra di liberazione, terrorismo sono la stessa cosa. Due: la sinistra ha stretto la mano a vietcong, mozambicani, algerini, palestinesi. E chi per il PCI dovrebbe essere nazionale di liberazione sono evidentemente un fenomeno terroristico. Ma fin qui siamo soltanto alla confusione e all'improvvisazione storica, culturale, politica. Al di là di ogni limite è l'argomento numero tre: l'onestà, le mani pulite, democrazia pulita del grande vecchio è servita a coprire gli occhi di Gelli e degli Zanni. Qui siamo al vangelo: ricorda cosa ha rappresentato la Presidenza Pertini? Si lotti alla P2 e alla mi nell'affermare ed eserci dal Quirinale delle idee di potere onesti e puliti. N lettore è in grado di giudicare da solo.

La DC, il PCI e il trasformismo

Abbiamo appreso che il nostro ultimo Comitato centrale ha suscitato preoccupazione nella DC. Di che preoccupazione si tratti l'ha ben spiegato il «Popolo» per il quale «è la parzialità del PCI che angoscia Piazza del Gesù». L'affermazione che ci ha preso alla sprovvista poiché il titolo annunciava che «il PCI dispone le truppe per arrivare all'alternativa». S'è mai visto un partito paralizzato disporre truppe per una strepitosa offensiva? Chi sa cosa si cela sotto quella strana nozione di «paralisi». Ci si rimprovera di aver concepito una pericolosa «operazione trasformistica» (tanto pericolosa da far correre al Paese il rischio del collasso) allo scopo di surrogare la sfasciata centralità della DC.

La tesi è grezza e nevrotica ma, a suo modo, tocca il dente cariato. Per questo vale la pena di discuterne. Non v'è dubbio che a base della nostra prospettiva — e della stessa specifica proposta per le elezioni del 12 maggio — c'è la preoccupazione grave per il blocco della democrazia, il mancato ricambio, l'istaurarsi di meccanismi torbidi nei rapporti politici e di potere. Nella nostra analisi assume rilievo centrale la contraddizione che minaccia il sistema politico: il fatto, cioè, che all'evidente eclissi (per consenso e per qualità della proposta) dell'egemonia democristiana non corrisponde ancora il formarsi di una limpida alternativa di segno diverso, cioè riformatore e progressivo. Noi ci siamo assunti l'onore di gettare in campo l'idea della costruzione di una tale alternativa. Ma non ci siamo limitati a lanciare un manifesto di propaganda.

Quel che vediamo — e non siamo i soli — è appunto un devastante rischio democratico provocato dalla logica e dalla pratica trasformistica del pentapartito. Lo riconosce Spadolini: in una situazione di normalità democratica, le forze raccolte nell'attuale coalizione si confronterebbero come forze reciprocamente alternative. Un processo di sur-

roga della sfasciata centralità dc è in realtà in corso nella più classica logica trasformistica, e si svolge in quel recinto pentapartitico che ha un solo cancello rigidamente custodito, quello verso il PCI, mentre ne ha altri siliquanti cedevoli (per esempio, verso Pannella e, occorrendo, anche verso Altomonte). Il trasformismo consiste nel far desinare la stessa connotazione ideale e programmatica di ciascuna forza per poter correre a una guerriglia redistributiva del potere senza tuttavia intaccare i connotati profondi del sistema: sostanza ultramoderata, contrapposizione alla sinistra, uso a fini particolaristici delle Istituzioni. La DC punta in tutta evidenza su una sorta di reincarnazione allargando alla sinistra alleanza che prima gestiva in proprio e sperando, così, di preconstituire le condizioni di una futura rivincita. Gli alleati accettano, e anzi sollecitano, questa sorta di donazione d'or-

gani nella speranza di ridurre la DC a un guscio senza più vita propria, ma rimanendo sullo stesso terreno. Il PCI ha il grave torto di non stare a questo gioco, e di sollevare il tema di una reale correttezza e laicità dei rapporti politici, di restituire alla politica il suo contratto di conflitto democratico tra programmi, interessi, culture, alleanze in sé coerenti e tra loro alternativi. Quando De Mita insiste, con tanta angosciosa urgenza, sulla necessità di realizzare «un accordo profondo per dare forza e saldezza all'alleanza», conferma la nostra analisi: non esiste un accordo di valori e di strategie ma solo un «modus imperandi», e la coalizione non ha né «forza» né «saldezza». Solo che De Mita brandisce un'arma scaria poiché sa benissimo che il pentapartito sopravvive proprio perché rinuncia ad essere una vera «alleanza», e gli basta essere quel coacervo di convenienze che è tale la for-

zatura della normalità democratica che siamo a questo paradosso: che se si fosse trattato di una vera alleanza, essa non avrebbe sicuramente retto alle cento e gravi ragioni di conflitto che l'hanno tormentata, poiché una vera alleanza conosce la via dell'onestà, verifica e presa d'atto dei contrasti e non la via dei «casi che finiscono nel cestino». Ma il risultato di questa sopravvivenza trasformistica così, se non un eterno «stato di necessità» in cui si bruciano come foglie secche le ricorrenti chiacchiere sulla democrazia compiuta e si danneggiano gli interessi del Paese?

La DC queste cose le sa ma fa finta di non saperle perché — per dirla in breve — teme che il suo passaggio all'«opposizione» si trasformi in catastrofe. Per un partito che si considera di cristallina radice democratica è un sentimento grave e inconfessabile. Ed ecco allora l'artificio dialettico con cui si identifica integralmente la salute della democrazia con le fortune particolari della DC. Infatti la conclusione dell'articolo del «Popolo» a commento del nostro CC è di un grotte-

Gli attacchi terroristici nei paesi d'Europa

Rivendicato dal «Fronte Nazionale» di estrema destra

Atene, dubbi sulla matrice cipriota dell'attentato

Nella telefonata ad un quotidiano si afferma che «gli americani sono responsabili del perdurare della crisi di Cipro» - Un'organizzazione scomparsa da quindici anni - Indagini su tutte le piste - Migliorano i feriti

ATENE — A quarantott'ore dall'attentato che ha provocato circa ottanta feriti — tra i quali molti militari americani — in un bar di Glyfada, sobborgo balneare della capitale, le indagini non hanno ancora segnato una svolta. C'è una rivendicazione ma i dubbi sono molti. Con una telefonata fatta domenica a tarda sera al giornale ateniese «Eleftherotypia» l'attentato è stato infatti rivendicato da un sedicente «Fronte nazionale» che ha assertedo di aver agito contro gli americani responsabili del perdurare della crisi di Cipro.

A favore di questa interpretazione è intervenuto un comunicato diffuso ieri pomeriggio dall'ambasciata di Cipro ad Atene. Vi si legge che un gruppo chiamato «Fronte nazionale» è effettivamente esistito ed è stato attivo a Cipro fra il 1968 e il

1970. Si trattava di una delle numerose organizzazioni terroristiche di estrema destra composte principalmente da fanatici avversari del governo del presidente cipriota, l'arcivescovo Makarios, emarginati dall'amministrazione dell'isola e nostalgicamente fedeli alla vecchia idea dell'«enosis», l'unione con la Grecia.

È praticamente certo che il «Fronte nazionale» ha organizzato insieme ad altre due organizzazioni di estrema destra l'attentato fallito contro l'arcivescovo Makarios, compiuto l'8 marzo del 1970. Dopo di allora, tuttavia, l'organizzazione non aveva più dato segni di vita. Fin qui la rivendicazione del «Fronte nazionale». Ma la polizia ateniese ha dichiarato che non intende escludere alcune ipotesi, a partire dalla possibilità che «dietro la resurrezione di un'etichetta che sembrava morta da una



ATENE — Il bar devastato dalla bomba presso l'aeroporto

quindici anni si nascondano altre forze che magari non hanno nulla a che vedere con la questione di Cipro. Tra i particolari — i primi emersi dall'indagine — c'è l'apparente contraddizione fra la collocazione della bomba ad orologeria in un ritrovo affollatissimo e la scarsa potenza dell'ordigno alla quale si deve la mancanza di vittime. L'impressione che ne deriva è quella che gli attentatori intendessero porre a termine un colpo di grande spettacolarità senza però uccidere. Altra ipotesi è che la quantità di esplosivo sia stata calcolata male ma questo potrebbe indurre a pensare che l'attentato siano stati dei dilettanti e renderebbe poco credibile l'ipotesi di un collegamento con il terrorismo internazionale. Non ci sono in Grecia precedenti di attentati analoghi che abbiano avuto per obiettivo un numero massiccio

di cittadini statunitensi. Sin da domenica la televisione e le radio greche hanno dato particolare risalto all'identikit di un giovane che viene definito sospetto. Carnagione scura, statura media, capelli neri, era stato nel bar «Bobby 2» prima dell'attentato, con una borsa in mano. Parlava male il greco ma non si esclude l'ipotesi che si sia trattato di un greco che intenzionalmente parlava male la lingua. Grande spazio su tutta la stampa alla vicenda, ma è uno spazio quasi esclusivamente dedicato a cronaca e ricostruzioni. Mancano — ed è una prova delle incertezze che ancora circondano le indagini — commenti o semplicemente interpretazioni e congetture. Dagli ospedali — quello di Atene e quello militare di Landstuhl, nella Repubblica federale tedesca, dove sono ricoverati i soldati Usa — giungono notizie rassicuranti. I feriti migliorano.

Dall'Italia numerose repliche a Mitterrand

ROMA — Un'indiretta risposta a Mitterrand («Io rifiuto di considerare come dei terroristi attivi e pericolosi uomini venuti principalmente dall'Italia...») viene dal pm milanese Armando Spataro, fra i più impegnati contro l'eversione. «Sono convinto — afferma in un'intervista a Famiglia Cristiana — che l'esistenza di una così numerosa colonia di latitanti abbia trasformato Parigi in un punto di riferimento del terrorismo internazionale e in una specie di retrovia per i terroristi italiani». Secondo il magistrato «l'unione fra terroristi italiani e quelli francesi non è una supposizione ma un dato di fatto». Spataro critica duramente l'atteggiamento del governo francese che, di fronte a richieste di estradizione per reati concreti come omicidi, rapine ecc., e nonostante i pareri favorevoli dell'autorità giudiziaria francese, attua «una completa ed ingiustificata inosservanza del trattato di estradizione». Anche dal mondo politico italiano giungono numerose reazioni alle affermazioni di Mitterrand. L'on. Luciano Violante, responsabile della sezione Problemi della giustizia del Pci, ha dichiarato: «Credo che il risveglio del terrorismo in Francia e Germania debba modificare il comportamento tenuto finora dal governo francese, con particolare riferimento a coloro che sono ricercati per particolari responsabilità in delitti terroristici e che non si siano attivamente dissociati dal terrorismo». Il senatore socialista Giuliano Vassalli, presidente della Commissione Giustizia del Senato, ricorda che la posizione di Mitterrand è stata, in un passato recente, di tutta la Francia, anche all'epoca di Giscard e di Pompidou (...). Il problema è se questa tradizione debba ora essere confermata o subire una forte svolta. Questa svolta potrebbe essere giustificata dalle nuove vedute internazionali, secondo cui i delitti terroristici dovrebbero subire la sorte dei delitti comuni. Dichiarazioni apertamente critiche nei confronti dell'atteggiamento del presidente francese hanno rilasciato Paolo Cabras (Dc), Paolo Ungari (Pri), Paolo Battistuzzi (Pli) e Ruggero Puletti (Psdi).

Zimmermann: la «Raf» conferma l'uccisione

BONN — Due lettere firmate dalla «Raf», la «Rote armee fraktion», organizzazione terrorista tedesca, hanno rivendicato l'assassinio di Ernst Zimmermann, presidente della fabbrica di turbine «Mtu», avvenuta venerdì scorso vicino a Monaco di Baviera. Nella lettera i terroristi invitano i detenuti per appartenenza alla Raf a sospendere lo sciopero della fame iniziato in varie prigioni tedesche il 4 dicembre scorso. Le lettere — secondo quanto ha dichiarato la Procura della Repubblica a Karlsruhe — sono state trovate domenica in un cestino dei rifiuti ad una fermata del tram al centro di Stoccarda, dopo una telefonata fatta da una donna ad un redattore del giornale «Stuttgarter Nachrichten». Nel primo testo, con la data del primo febbraio, si conferma la rivendicazione dell'assassinio di Zimmermann, nel secondo ci si rivolge ai detenuti Raf.

Baviera, serrata caccia ai terroristi

BONN — Una strettissima rete di blocchi stradali, controlli sui convogli ferroviari, in tutti gli aeroporti e le stazioni fluviali: la Baviera è praticamente cinta d'assedio dalle forze dell'ordine impegnate nella caccia ai due terroristi della «Rote armee fraktion» (Raf) sospettati di aver ucciso venerdì mattina Ernst Zimmermann, presidente della fabbrica di turbine Mtu, con un proiettile «dum dum» sparato da una calibro 38. Gli inquirenti, nonostante l'intensificazione dei controlli decisa ieri, non escludono che i due assassini possano essersi dileguati rapidamente dopo l'attentato. Nelle ore successive all'assassinio gli inquirenti hanno inoltre riscontrato la rapida diminuzione del numero dei detenuti appartenenti alla «Raf» che rifiutavano di alimentarsi. Dei trenta che avevano attuato lo sciopero della fame, solo cinque rifiutano ancora di mangiare.

La Nuova Zelanda nega l'accesso a nave Usa

WELLINGTON — Il primo ministro neozelandese David Lange ha respinto ieri per la seconda volta la richiesta degli Usa affinché venga autorizzato lo scalo in Nuova Zelanda ad una nave da guerra americana. Nell'apprendere la notizia il Dipartimento di Stato Usa ha espresso, tramite un proprio portavoce, «profonda deplorazione» e «profonda preoccupazione», preannunciando che della delicata situazione venuta su a creare all'interno dell'Alleanza militare tra Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda, le autorità statunitensi di scuteranno prossimamente con il premier australiano Hawke. Questi è atteso a Washington tra alcuni giorni. Il rifiuto di Lange è motivato dal dubbio che la nave possa essere armata con sistemi nucleari, particolare che gli Stati Uniti non intendono rivelare.

Mentre aumentano le azioni terroristiche Tra Parigi e Roma una polemica preoccupante

Italia e Spagna hanno espresso più o meno manifeste perplessità sulla presenza in Francia di persone condannate dalla loro magistratura - L'Eliseo replica senza convincere - Scalzone, intanto, interviene da Parigi alla TV - Scende in campo anche «Le Monde» mentre il dibattito si fa nervoso

Nostro servizio
PARIGI — Da venerdì 25 gennaio, giorno dell'assassinio del generale Audran, responsabile del Dipartimento internazionale del ministero della Difesa francese, cui ha fatto seguito il successivo venerdì primo febbraio l'assassinio dell'industriale aeronautico tedesco Ernst Zimmermann, il tema di una Europa del terrorismo con un suo «cervello» decisionale a Parigi è al centro delle preoccupazioni di tutti i governi e di tutti i «servizi» di informazione, di spionaggio, di controspionaggio, di lotta antiterroristica del nostro continente. Semmai tutto ciò non fosse bastato, si sono aggiunte le notizie dalla penisola iberica e dalla Grecia ad accrescere tensione e sospetti, creando un clima di profondo e peraltro motivato allarme per l'offensiva terroristica in atto. In questo stesso clima si sono sviluppate polemiche fra la Francia e alcuni dei suoi vicini.

denunce molto più ferme formulate su questo tema dallo spagnolo Felipe Felipe Gonzalez del rifugio che i terroristi tedeschi, baschi, italiani e di altre nazionalità hanno trovato e continuano a trovare in Francia.

Spadolini, molto meno diplomatico di Scalfaro, aveva detto che la Francia era diventata «la sede di una multinazionale terroristica» e che non poteva non suscitare dubbi la «tolleranza» dei governi francesi a questo riguardo. Per tutta risposta la signora Georgina Dufoux, ministro della solidarietà nazionale e portavoce ufficiale del governo dopo la recente nomina di Roland Dumas alla testa del Quai d'Orsay, ha dichiarato che «in materia di polizia non sono le chiacchiere che contano, ma gli atti». E poiché un giornale serio come «Le Monde» riferisce questa frase come «una secca replica a Spadolini», ci permettiamo di osservare che si può essere d'accordo o no con le affermazioni del ministro della Difesa italiano, del resto condivise da un gran numero di personalità atlantiche, senza parlare della stampa francese, ma che un ministro e per di più portavoce del governo non può liquidare con una capriola. Tanto più che, se prendes-



PARIGI — Alcune delle auto danneggiate dall'esplosione di domenica

simo Georgina Dufoux in parola, potremmo chiedere quali atti ha compiuto il suo governo in materia di terrorismo se non quello di una incomprensibile tolleranza che è anche andata al di là dell'impegno dei presunti pentiti di non agire contro il paese di origine. Toni Negri l'anno scorso, e non più tardi di tre giorni fa Scalzone, libero di intervenire alla televisione francese per contestare le decisioni della magistratura italiana a suo carico non sono atti che la nostra società, che sa il peso tragico dell'eversione, possa accettare come positivi contro le forze che hanno cercato con tutti i mezzi di destabilizzarla.

Alla base dell'atteggiamento francese c'è un grosso e pericoloso equivoco che — ne siamo profondamente meravigliati — è stato rafforzato dal presidente della Repubblica nel suo comizio di Rennes venerdì sera. Mitterrand, è vero, ha precisato di avere ereditato dai precedenti governi di destra un certo numero di terroristi italiani «pentiti o pentiti a metà», in ogni caso fuorilegge assicurando subito dopo che la Francia «sarà solidale coi suoi alleati europei nel rispetto dei propri principi e del suo diritto». Il fatto è che tra questi principi è tra questo diritto

figura anche «il diritto d'asilo che sarà sempre rispettato». Ecco l'ambiguità di fondo. Tutti sanno che se il diritto d'asilo è stato benefico per tanti emigrati politici — e gli italiani antifascisti lo sanno e non lo dimenticheranno mai — esso è anche servito alla polizia francese, sotto qualsiasi regime, per schedare, infiltrare, pentrare, denunciare, consegnare e anche liquidare.

Questo lo possiamo capire tutti. Ma allora che non si copra un espediente vecchio come il cucco con l'ipotesi del diritto d'asilo presentato come frutto di una democrazia superiore per cercare di dimostrare che tutti gli altri paesi hanno diritto alla solidarietà della Francia ma che, tutto sommato, non la meritano. «Ci sono delle accuse che non accetto. Esse emanano da questo o quel paese straniero che, spesso, copre la propria assenza di vigilanza accusando gli altri». Con tutto il rispetto e la stima che abbiamo per il Capo dello Stato francese non si può liquidare così un paese che ha dato, come l'Italia, una prova così alta di convinzioni democratiche e di difesa delle istituzioni democratiche durante gli anni di piombo.

Augusto Pancaldi

A Bonn incontro franco-tedesco

BONN — Il primo ministro francese Laurent Fabius è giunto ieri sera a Bonn, dove incontra oggi il cancelliere Kohl. La visita è programmata da tempo, ma in Germania c'è chi collega l'incontro alla convinzione di Bonn che la Francia costituisca l'anello più debole nell'attuale lotta contro il terrorismo. La stampa attacca duramente il governo di Parigi affermando che esso si sarebbe mostrato troppo indulgente verso le persone accusate e anche condannate per terrorismo nei paesi confinanti. Nel numero uscito ieri, il settimanale «Der Spiegel» pubblica un servizio di copertina dal titolo «La Raf spara di nuovo». In esso si afferma tra l'altro che hanno ragione i ministri italiani Scalfaro e Spadolini a credere all'esistenza di un'unica «mente» europea dell'eversione.

«La sinistra europea ha bisogno di due cose: di maggiore unità e di idee nuove». Il Pci, quando parla di «terza via», vuole sottolineare «la necessità di andare oltre gli elementi storicamente superati o indiscutibilmente negativi della tradizione socialdemocratica e della tradizione comunista», per «concentrare le energie sulla ricerca di risposte nuove a problemi nuovi».

Così Giorgio Napolitano definisce il criterio di fondo che ispira i comunisti italiani nel confronto con le forze della sinistra europea, in un articolo ospitato dall'ultimo numero della rivista teorica della SPD, «Die Neue Gesellschaft».

Il dirigente del Pci risponde alle sollecitazioni di un articolo di Horst Ehmke, autorevole esponente della socialdemocrazia tedesca, apparso nei mesi scorsi sulla stessa rivista.

Lo scritto di Ehmke era dedicato alla figura e all'opera politica di Enrico Berlinguer, agli sviluppi decisivi da lui impressi alla strategia del Pci: un «nuovo orientamento politico-pratico» che «costituisce uno dei capitoli più affascinanti della storia del movimento operaio europeo».

Al di là dell'omaggio al leader scomparso, l'esponente della SPD, pur valutando le differenze tuttora presenti, affermava che la posizione del Pci «offre la prospettiva di superare, a livello di contenuti, la scissione del movimento operaio nell'Europa occidentale».

Ehmke, riferendosi ai problemi, a suo giudizio, «rimasti aperti nel periodo della segreteria Berlinguer», si chiedeva, tra l'altro, «in che cosa consiste la «terza via» che il Pci si propone di seguire, tra la socialdemocrazia da un lato e il comunismo di marca sovietica, ormai «essaurito nella sua forza propulsiva» dall'altro». «Se esiste oggi una via promettente per il futuro della sinistra europea — così scriveva Ehmke — questa via non passa certo per le prospettive ereditate e le linee di demarcazione, bensì attraverso le risposte a nuovi interrogativi: come può l'Europa contribuire a un rapporto tra partner tra Est e Ovest, ai fini della sicurezza, che possa aprire la strada a un ordinamento di pace europeo? Quali possono essere i suoi contributi a un nuovo ordinamento della politica e dell'economia mondiale, capace di rafforzare la pace nel mondo con l'apertura a tutti i paesi (compresi quelli del Terzo mondo) di valide possibilità di sviluppo nell'indipendenza e nella dignità? Quale quadro politico deve essere costituito negli stati industriali occidentali, a livello

Articolo di Napolitano sulla rivista teorica della socialdemocrazia tedesca

A confronto le tesi del Pci e della SPD: «Più unità e nuove idee per la sinistra»

Con uno scritto su Enrico Berlinguer, Horst Ehmke aveva sollecitato il contributo dei comunisti italiani al dibattito sulla revisione del programma di Bad Godesberg



strutturale e procedurale, per una crescita qualitativamente valida, che mantenga la concorrenzialità economica senza sacrificare valori di fondo umani, ecologici e sociali al cieco meccanismo della concorrenza del profitto? Quali sono i nuovi concetti per un ordinamento sociale che garantisca la dignità umana e la sicurezza sociale in termini economicamente equilibrati e al tempo stesso più giusti?».

«Questi — concludeva Ehmke — saranno i temi centrali della rielaborazione, da parte della SPD del programma di Godesberg. Non è nostra intenzione coinvolgere il Pci sulla nostra linea. Ci proponiamo invece di rivolgere a questo partito un certo numero di domande sulle sue idee in proposito. Berlinguer ha costituito i basi affinché colloqui del genere possano essere significativi e proficui e noi testimoniamo allo scomparso il nostro profondo rispetto».

L'articolo di Napolitano — di cui «Rinascita» pubblicherà sul prossimo numero il testo integrale, insieme ad ampi stralci di quello di Ehmke — accoglie questo esplicito invito alla discussione. Il dirigente del Pci ricorda che i comunisti italiani sono giunti a considerare la sinistra europea come «una realtà complessiva con cui confrontarsi senza più tenere conto degli steccati del passato». Ciò «ha comportato la caduta di vecchi tabù». Se, nel passato, «la socialdemocrazia era stata a lungo considerata per definizione l'antitesi della lotta per il socialismo», ora queste «etichette pregrative» sono state «da noi abbandonate».

Secondo Napolitano, «non meno importante di questo sforzo di revisione e di ricerca compiuto dal Pci», è stato il «ripensa-

mento» delle proprie esperienze che diversi partiti socialisti socialdemocratici hanno avviato, specie dalla fine degli anni settanta. I profondi cambiamenti avvenuti nella società dell'Europa occidentale hanno, infatti, messo in crisi «le possibilità di successo di politiche che: 1) restino chiuse in una visione puramente nazionale dei problemi dello sviluppo e del progresso economico e sociale; 2) continuino a perseguire la difesa e il miglioramento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici popolari attraverso riforme sociali e azioni di governo del tipo di quelle concepite e realizzate nel passato dai partiti socialisti e socialdemocratici; 3) facciano affidamento sul consenso passivo e sulla «fedeltà» dell'elettorato di sinistra tradizionale».

Ecco perché Napolitano considera «meccanica e semplicistica» la domanda che si rivolge al Pci, «quando gli si chiede esso abbia fatto proprie le posizioni della socialdemocrazia». I socialdemocratici «in movimento», così come il Pci «in movimento».

Napolitano ritiene che i grandi interrogativi sollevati da Ehmke, nel suo articolo, siano quelli con i quali la sinistra deve cimentarsi ed è su questo terreno che il Pci intende portare il contributo di una «esperienza ed elaborazione originali».

Ma che cosa è la «terza via»? Napolitano dà la risposta e abbiamo citato all'inizio, chiedendo che «per noi non esiste «terza via» tra azione per la conquista democratica della maggioranza e momento di potere attraverso la forza; tra sforzo a realizzare gli ideali del socialismo nella democrazia attraverso riforme democratiche, e negazione di libertà e diritti democratici fondamentali in nome del socialismo».

Infine, Napolitano si riferisce all'intenzione della SPD «consultare» il Pci sulla rielaborazione del programma di Ehmke. «In effetti — questa la conclusione dell'articolo — venuto il momento di moltiplicare incontri bilaterali e iniziative di ricerca e di dibattito tra i più importanti partiti di sinistra europea. Siamo a ciò vivamente interessati, in qua Pci, e riteniamo che dovrebbe esservi interessato anche il Pci. E vero che il Parlamento europeo è diventato in questi anni sede di significative discussioni e convergenze tra le forze della sinistra, compreso il Pci; ma bisogna senza eccessive timide sperimentare anche altre sedi e forme di confronto, per superare i ritardi e limiti che già pesano nella battaglia per nuove prospettive di progresso e di unità in Europa».

Dopo l'esito negativo dei lavori della commissione parlamentare Bozzi

Istituzioni, partiti, cittadini

— Quale giudizio dà il PCI sulla recente conclusione dei lavori della commissione Bozzi? Lo chiediamo a Renato Zangheri, della segreteria del PCI, responsabile del dipartimento Problemi dello Stato.

«Non ci eravamo illusi che fosse facile rendere davvero funzionante quello che è stato chiamato il "secondo tavolo", cioè una scelta di quelle che le forze costituzionali potessero avviare la ricerca di soluzioni adatte a superare alcuni fra i punti critici delle istituzioni del Paese. Abbiamo tuttavia partecipato all'attività della commissione Bozzi con spirito costruttivo, cercando di evitare che in essa si trasferissero in modo troppo diretto i contrasti politici immediati e portando all'esame della commissione una serie ampia e articolata di contributi positivi. Era però sempre più chiaro, e l'abbiamo via via denunciato, che dai partiti che fanno parte del governo veniva la tendenza ad imporre i propri orientamenti fuori di ogni intesa costituzionale, orientamenti che in buona misura riproducevano la spinta al rafforzamento unilaterale dell'esecutivo, ad una sua prevalenza sul Parlamento e alla riduzione delle prerogative parlamentari. Su questa linea si è giunti ad una conclusione che noi consideriamo del tutto insoddisfacente e contraria all'impostazione politica che il Parlamento inizialmente aveva dato, contraria alle attese di coloro, e sono molti, che in Italia pensano necessario un profondo risanamento delle istituzioni e guardano con preoccupazione all'incapacità o alla scarsa volontà di affrontare questi problemi con un chiaro e tempestivo impegno riformatore.

— Perché i parlamentari comunisti hanno deciso di non partecipare al voto finale?

«Avevamo chiesto al presidente Bozzi di articolare la sua relazione in due parti. In due parti, una prima avremmo voluto essere contenute tutte le proposte sulle quali si era manifestata una convergenza larga, e che avrebbero potuto quindi essere presentate alle assemblee parlamentari come mature proposte della commissione; nella seconda parte si sarebbero dovuti registrare i dissensi. Era una richiesta ragionevole e corretta. Ma è prevalso il volere della maggioranza governativa ed è stato disatteso il metodo dell'intesa costituzionale. Non abbiamo partecipato al voto per sottolineare la nostra protesta contro un modo di comportarsi ristretto e infedele.

— Per quale scopo, dal pentapartito, si è puntato ad introdurre una forzatura, anche se è chiaro che una maggioranza così ristretta non potrà condurre in porto nessuna revisione costituzionale?

«È difficile dirlo. Le azioni del pentapartito non sempre si distinguono per chiarezza di motivazioni. E d'altra parte il pentapartito è diventato un quadripartito perché il PSDI ha votato contro, e molte riserve sono state avanzate anche da chi ha votato a favore. Per rispondere alla domanda, ritengo che, probabilmente, si è voluto forzare la situazione per ottenere un successo propagandistico. In verità 16 voti a favore della relazione Bozzi e dei componenti la commissione sono una vittoria poco esaltante; ed i 16 erano a loro volta divisi da molti contrasti. Così non solo non si riformano le istituzioni, ma si dà un'altra prova della inconsistenza della maggioranza di governo, e quel che è peggio, si confermano i dubbi dei cittadini sulla disposizione effettiva delle forze politiche a riformare lo Stato e ad autoriformarsi, poiché le due cose sono strettamente legate l'una all'altra.

— Chi ha spinto di più per una conclusione così negativa: la DC o il PSI?

«La DC ha improntato gran parte della sua presenza in commissione, da un punto di vista politico, alla ricerca di una legge elettorale che premiasse le coalizioni annunciate prima delle elezioni. Una nuova versione, dunque, del "premio di maggioranza" a cui si è sempre contrari, e cui non hanno ribellato la Direzione e il Comitato centrale — perché non ci sembrano cessate le ragioni della scelta proporzionale compiuta dalla Costituente, se si considera l'attuale situazione politica italiana, la pluralità delle forze in campo, la possibilità che deve essere garantita a formazioni minori di restare o di entrare nelle competizioni elettorali. Non avendo ottenuto il risultato sperato, abbiamo dato l'impressione che la DC fosse inerte nella ricerca di accordi sugli altri numerosi problemi in discussione.

Il PSI si è ad un certo punto concentrato sulla richiesta di abolizione costituzionale del voto segreto. Si capisce che il voto segreto alla Camera ha riservato sorprese al governo Craxi, e non solo ad esso. Del resto la nostra posizione era aperta all'esame di una possibile nuova regolamentazione. Ma pensavamo che il governo avrebbe discusso e discusso la commissione per il regolamento della Camera, non essendo un argomento di principio e richiedendo un esame specifico di casi ed esperienze concrete. Questo era del resto l'accordo iniziale. Ma anche questo accordo è stato contraddetto e i socialisti hanno condizionato tutto il resto all'accoglimento

ZANGHERI Disatteso il metodo dell'intesa costituzionale



ROMA - Uno scorcio interno dell'aula di Montecitorio

della loro richiesta su questo punto. Questi sono i fatti, e dal fatto risulta con chiarezza che nel loro complesso i tentativi di mediazione dell'on. Bozzi non hanno avuto ragione di pretese che rispecchiano tutto ciò che il sistema di partiti ha fatto.

— Ma la stessa idea della "grande riforma", quando fu lanciata prima dal PSI e poi dalla DC, non partiva da una visione strumentale ad interessi politici immediati?

«Questa all'inizio era una possibilità, ma la mozione con la quale fu istituita la commissione Bozzi sembrò rappresentare un impegno, a dire il vero ben presto deluso, come ha dimostrato anche il fatto che mentre nella commissione si discuteva, nella concreta attività di governo venivano tentati e in parte ottenuti significativi spostamenti di potere nei confronti sia del Parlamento, sia delle autonomie regionali e locali, sia dei grandi organi di informazione. C'era una riforma, meglio sarebbe dire una controriforma, strisciante, che si attuava alle spalle della commissione. Non abbiamo mancato di denunciare nei mesi scorsi questo slittamento e stravolgimento. Del resto, alcuni dei punti qualificanti della cosiddetta "grande riforma" non erano niente di più di quello che è stato chiesto in commissione: "premio di coalizione", abolizione del voto segreto, e così via. Noi abbiamo presentato proposte più ampie: dal lato del governo, di cui noi neghiamo la necessità di disporre di strumenti efficienti; dal lato del Parlamento, di cui noi neghiamo la possibilità di funzionare solo Camera, metà dei parlamentari, decentramento legislativo, penetranti compiti di controllo sulle amministrazioni pubbliche; dal lato dei cittadini, con la valorizzazione del referendum e di originali istituti di democrazia diretta. Se si guarda ai progetti concretamente presentati, il nostro è quello più largamente e incisivamente riformatore.

— Quali sono i punti — al di là del voto finale — su cui c'è stata convergenza?

«C'è un'affermazione dei nuovi diritti, come si chiamano, e che noi abbiamo sostenuto: diritti di informazione, diritti dell'ambiente e della salute, diritti connessi con la condizione femminile, forme di tutela degli interessi diffusi; maggiori poteri di controllo sono dati al Parlamento, non si vuole che si introduca un procedimento di delegificazione per fornire al governo la possibilità di muoversi con tempestività e al Parlamento di dedicarsi alla grande legislazione.

— E i punti di principale dissenso?

«Il sistema elettorale, i poteri delle Regioni, il voto segreto, la struttura del Parlamento. La variante del bicameralismo proposta dalla maggioranza non convince, non risolve i problemi: è una brutta copia dell'attuale, pesante struttura bicamerale.

— Sulla riforma del sistema elettorale ci sono state polemiche, anche sulla stessa posizione comunista. Qual è?

«È di adottare il sistema del Senato con collegi uninominali e con una parte degli eletti ripartiti proporzionalmente in grandi circoscrizioni. Così si abolirebbe, fra l'altro, il traffico delle preferenze. Ma è proprio questo che non si vuole da parte di quei partiti che prosperano sulle clientele elettorali.

— La commissione Bozzi ha lavorato per quattordici mesi: ripercorrendo il suo itinerario, era scontata la spaccatura finale?

«Si poteva evitarla se si fosse accettato di registrare i dissensi senza imporre voti di maggioranza; oltre tutto una maggioranza non si divide tanto da non sapere attuare nessuna significativa convergenza al suo interno, sicché la relazione finale è risultata un assemblaggio di cose diverse ed eterogenee.

— A questo punto, quali prospettive esistono perché si riprenda seriamente il discorso delle riforme istituzionali?

«Quali iniziative assumerà il PCI? Noi non abbiamo lavorato quattordici mesi per uno spazio accademico, ma perché siamo convinti che il Paese è in crisi, e che in crisi sono, in particolare, le istituzioni democratiche. Poco e male funzionanti, alimentano la sfiducia dei cittadini. Soggette alla spartizione, servono più i partiti che la società. Consentono degenerazioni clientelari, o peggio. Non contrastano l'affermarsi di poteri eversivi. C'è dunque molto da fare per rinnovare e risanare gli istituti della democrazia e la pubblica amministrazione, pur mantenendo l'impianto fondamentale della Costituzione, conservando i suoi valori, tenendo fede ai suoi programmi. Si può anzi dire che i fini della Costituzione, di progresso, di libertà, di pace, possono essere salvaguardati solo attraverso un rinnovamento, un adeguamento degli strumenti istituzionali. Restiamo dunque sul terreno delle riforme e ci batteremo nel Parlamento e nei comitati cittadini. E l'alternativa resta aperta e venga portata a soluzioni idonee. Forse dobbiamo investire più a fondo il partito e il movimento democratico. Le grandi leggi non sono mai nate senza un forte impulso della società. Nel Paese esistono molte attese e molte forze disponibili a impegnarsi per il cambiamento.

— Quali iniziative assumerà il PCI?

«Noi non abbiamo lavorato quattordici mesi per uno spazio accademico, ma perché siamo convinti che il Paese è in crisi, e che in crisi sono, in particolare, le istituzioni democratiche. Poco e male funzionanti, alimentano la sfiducia dei cittadini. Soggette alla spartizione, servono più i partiti che la società. Consentono degenerazioni clientelari, o peggio. Non contrastano l'affermarsi di poteri eversivi. C'è dunque molto da fare per rinnovare e risanare gli istituti della democrazia e la pubblica amministrazione, pur mantenendo l'impianto fondamentale della Costituzione, conservando i suoi valori, tenendo fede ai suoi programmi. Si può anzi dire che i fini della Costituzione, di progresso, di libertà, di pace, possono essere salvaguardati solo attraverso un rinnovamento, un adeguamento degli strumenti istituzionali. Restiamo dunque sul terreno delle riforme e ci batteremo nel Parlamento e nei comitati cittadini. E l'alternativa resta aperta e venga portata a soluzioni idonee. Forse dobbiamo investire più a fondo il partito e il movimento democratico. Le grandi leggi non sono mai nate senza un forte impulso della società. Nel Paese esistono molte attese e molte forze disponibili a impegnarsi per il cambiamento.

— Quali iniziative assumerà il PCI?

«Noi non abbiamo lavorato quattordici mesi per uno spazio accademico, ma perché siamo convinti che il Paese è in crisi, e che in crisi sono, in particolare, le istituzioni democratiche. Poco e male funzionanti, alimentano la sfiducia dei cittadini. Soggette alla spartizione, servono più i partiti che la società. Consentono degenerazioni clientelari, o peggio. Non contrastano l'affermarsi di poteri eversivi. C'è dunque molto da fare per rinnovare e risanare gli istituti della democrazia e la pubblica amministrazione, pur mantenendo l'impianto fondamentale della Costituzione, conservando i suoi valori, tenendo fede ai suoi programmi. Si può anzi dire che i fini della Costituzione, di progresso, di libertà, di pace, possono essere salvaguardati solo attraverso un rinnovamento, un adeguamento degli strumenti istituzionali. Restiamo dunque sul terreno delle riforme e ci batteremo nel Parlamento e nei comitati cittadini. E l'alternativa resta aperta e venga portata a soluzioni idonee. Forse dobbiamo investire più a fondo il partito e il movimento democratico. Le grandi leggi non sono mai nate senza un forte impulso della società. Nel Paese esistono molte attese e molte forze disponibili a impegnarsi per il cambiamento.

— Quali iniziative assumerà il PCI?

«Noi non abbiamo lavorato quattordici mesi per uno spazio accademico, ma perché siamo convinti che il Paese è in crisi, e che in crisi sono, in particolare, le istituzioni democratiche. Poco e male funzionanti, alimentano la sfiducia dei cittadini. Soggette alla spartizione, servono più i partiti che la società. Consentono degenerazioni clientelari, o peggio. Non contrastano l'affermarsi di poteri eversivi. C'è dunque molto da fare per rinnovare e risanare gli istituti della democrazia e la pubblica amministrazione, pur mantenendo l'impianto fondamentale della Costituzione, conservando i suoi valori, tenendo fede ai suoi programmi. Si può anzi dire che i fini della Costituzione, di progresso, di libertà, di pace, possono essere salvaguardati solo attraverso un rinnovamento, un adeguamento degli strumenti istituzionali. Restiamo dunque sul terreno delle riforme e ci batteremo nel Parlamento e nei comitati cittadini. E l'alternativa resta aperta e venga portata a soluzioni idonee. Forse dobbiamo investire più a fondo il partito e il movimento democratico. Le grandi leggi non sono mai nate senza un forte impulso della società. Nel Paese esistono molte attese e molte forze disponibili a impegnarsi per il cambiamento.

— Quali iniziative assumerà il PCI?

«Noi non abbiamo lavorato quattordici mesi per uno spazio accademico, ma perché siamo convinti che il Paese è in crisi, e che in crisi sono, in particolare, le istituzioni democratiche. Poco e male funzionanti, alimentano la sfiducia dei cittadini. Soggette alla spartizione, servono più i partiti che la società. Consentono degenerazioni clientelari, o peggio. Non contrastano l'affermarsi di poteri eversivi. C'è dunque molto da fare per rinnovare e risanare gli istituti della democrazia e la pubblica amministrazione, pur mantenendo l'impianto fondamentale della Costituzione, conservando i suoi valori, tenendo fede ai suoi programmi. Si può anzi dire che i fini della Costituzione, di progresso, di libertà, di pace, possono essere salvaguardati solo attraverso un rinnovamento, un adeguamento degli strumenti istituzionali. Restiamo dunque sul terreno delle riforme e ci batteremo nel Parlamento e nei comitati cittadini. E l'alternativa resta aperta e venga portata a soluzioni idonee. Forse dobbiamo investire più a fondo il partito e il movimento democratico. Le grandi leggi non sono mai nate senza un forte impulso della società. Nel Paese esistono molte attese e molte forze disponibili a impegnarsi per il cambiamento.

— Quali iniziative assumerà il PCI?

«Noi non abbiamo lavorato quattordici mesi per uno spazio accademico, ma perché siamo convinti che il Paese è in crisi, e che in crisi sono, in particolare, le istituzioni democratiche. Poco e male funzionanti, alimentano la sfiducia dei cittadini. Soggette alla spartizione, servono più i partiti che la società. Consentono degenerazioni clientelari, o peggio. Non contrastano l'affermarsi di poteri eversivi. C'è dunque molto da fare per rinnovare e risanare gli istituti della democrazia e la pubblica amministrazione, pur mantenendo l'impianto fondamentale della Costituzione, conservando i suoi valori, tenendo fede ai suoi programmi. Si può anzi dire che i fini della Costituzione, di progresso, di libertà, di pace, possono essere salvaguardati solo attraverso un rinnovamento, un adeguamento degli strumenti istituzionali. Restiamo dunque sul terreno delle riforme e ci batteremo nel Parlamento e nei comitati cittadini. E l'alternativa resta aperta e venga portata a soluzioni idonee. Forse dobbiamo investire più a fondo il partito e il movimento democratico. Le grandi leggi non sono mai nate senza un forte impulso della società. Nel Paese esistono molte attese e molte forze disponibili a impegnarsi per il cambiamento.

Marco Sappino

Ora che i lavori della commissione per le Riforme istituzionali si sono conclusi, credo che sia utile da parte mia un chiarimento delle ragioni che mi indussero a lasciare la commissione nel mese di novembre. In un'intervista che ho dato alla Direzione e al Comitato centrale — perché non ci sembrano cessate le ragioni della scelta proporzionale compiuta dalla Costituente, se si considera l'attuale situazione politica italiana, la pluralità delle forze in campo, la possibilità che deve essere garantita a formazioni minori di restare o di entrare nelle competizioni elettorali. Non avendo ottenuto il risultato sperato, abbiamo dato l'impressione che la DC fosse inerte nella ricerca di accordi sugli altri numerosi problemi in discussione.

Il PSI si è ad un certo punto concentrato sulla richiesta di abolizione costituzionale del voto segreto. Si capisce che il voto segreto alla Camera ha riservato sorprese al governo Craxi, e non solo ad esso. Del resto la nostra posizione era aperta all'esame di una possibile nuova regolamentazione. Ma pensavamo che il governo avrebbe discusso e discusso la commissione per il regolamento della Camera, non essendo un argomento di principio e richiedendo un esame specifico di casi ed esperienze concrete. Questo era del resto l'accordo iniziale. Ma anche questo accordo è stato contraddetto e i socialisti hanno condizionato tutto il resto all'accoglimento

«Noi non abbiamo lavorato quattordici mesi per uno spazio accademico, ma perché siamo convinti che il Paese è in crisi, e che in crisi sono, in particolare, le istituzioni democratiche. Poco e male funzionanti, alimentano la sfiducia dei cittadini. Soggette alla spartizione, servono più i partiti che la società. Consentono degenerazioni clientelari, o peggio. Non contrastano l'affermarsi di poteri eversivi. C'è dunque molto da fare per rinnovare e risanare gli istituti della democrazia e la pubblica amministrazione, pur mantenendo l'impianto fondamentale della Costituzione, conservando i suoi valori, tenendo fede ai suoi programmi. Si può anzi dire che i fini della Costituzione, di progresso, di libertà, di pace, possono essere salvaguardati solo attraverso un rinnovamento, un adeguamento degli strumenti istituzionali. Restiamo dunque sul terreno delle riforme e ci batteremo nel Parlamento e nei comitati cittadini. E l'alternativa resta aperta e venga portata a soluzioni idonee. Forse dobbiamo investire più a fondo il partito e il movimento democratico. Le grandi leggi non sono mai nate senza un forte impulso della società. Nel Paese esistono molte attese e molte forze disponibili a impegnarsi per il cambiamento.

RODOTA' Mi sono dimesso per rilanciare una vera riforma

4 VOLTE MI SEMBRA DI
ESSERE PRESIDENTE
DI DUE REPUBBLICHE...
... LA PRIMA E L'ULTIMA!



DIGNAZIO 85

di sinistra hanno elaborato una ricca strategia istituzionale, mi induce a ritenere che essa debba essere riproposta nell'insieme delle sue motivazioni e articolazioni fondamentali, proprio se si vuole che la riforma istituzionale non diventi un'occasione perduta.

Penso alla forza che mantiene la proposta del PCI sul regime monocamerale, sul passaggio al sistema elettorale per collegi uninominali, sulla riduzione del numero dei parlamentari. Una proposta che non prospetta soltanto una razionalizzazione. Può incidere sul funzionamento del sistema politico e dei partiti in modo ben più profondo di altre contorte proposte e ciò senza mortificare la rappresentatività e la democraticità del sistema. Su una proposta tanto forte non si è insistito con la necessaria determinazione, pur essendo evidente che essa poteva raccogliere consensi ben più diffusi di quelli sollecitati dalle ipotesi di riforma elettorale che hanno tenuto il campo in questi mesi.

Questa rinuncia è stata dettata da un eccesso di "realismo"? Ma era più "realistica" la proposta di premio elettorale, su cui pure De Mita ha insistito con tanta determinazione? Con tanto parlare che si fa di programmi, mi sembrerebbe opportuno cominciare a valorizzare quei pezzi significativi di programma che già esistono. Comunque sia, le posizioni della sinistra costituiscono una buona pietra di paragone per valutare la relazione finale della commissione. Senza entrare qui in dettagli, mi limito a segnalare come essa proponga di concentrare maggiori poteri nel governo, e che attraverso il rafforzamento della posizione del presidente del Consiglio, grazie alla disciplina del procedimento di approvazione delle leggi, alla esclusione del voto segreto per le leggi di spesa (una categoria dilatata in maniera fin troppo agevole), alla nuova regolamentazione della questione di fiducia. Tale concentrazione non è accompagnata da un riequilibrio sul versante dei controlli, malgrado l'affermazione che vorrebbe il Senato competente soprat-

tutto per questa funzione. Anzi, il pasticcio del "bicameralismo differenziato", con la prospettiva di conflitti tra le due Camere, rischierebbe di rendere il controllo parlamentare ancor più difficile.

Né il riequilibrio viene realizzato attribuendo un maggior potere d'intervento ai cittadini. Sono state svuotate le proposte iniziali in materia di referendum e di iniziativa legislativa popolare. E, se si confrontano le diverse bozze di relazione finale, ci si accorge di come sia stata mortificata la prospettiva di un indipendente, presenziato da tutti i partiti, di un organismo di proposte di riforma. Perché proprio questo è oggi il problema: come rilanciare il tema della riforma istituzionale, dopo i quattordici mesi perduti dalla commissione. Una nuova insedia e contenuta nella proposta di una sessione parlamentare dedicata alla riforma. Questa sarebbe un'altra pericolosa forzatura: che cosa accadrebbe se, dopo il fallimento del "decalogo istituzionale" e della commissione, si dovesse registrare il fallimento della "sessione"?

La discussione va riportata invece, e con urgenza, nelle sedi proprie, commissioni e assemblee parlamentari, presentando proposte precise e chiedendo l'immediata discussione. E al tempo stesso, riaprendo nel paese il dibattito, sollecitando intorno ai temi istituzionali quell'attenzione che la commissione non è riuscita a suscitare. È proprio questa mi sembra la prospettiva lasciata aperta dalla decisione del PCI di non partecipare al voto finale sulla relazione, rifiutando così di ritenere la partita chiusa nel gioco stretto delle maggioranze e minoranze di una commissione.

Stefano Rodotà

LETTERE ALL'UNITA'

«Ci dispiace solo di non aver avuto un registratore...»

Caro direttore, non ci siamo. Mentre constatiamo giornalmente le forze del pentapartito usano tutti i mezzi per fare propaganda ai loro partiti. L'Unità, quando sullo schermo delle TV nazionali si ha la fortuna di poter vedere ed ascoltare un comunista, sovente non indica tale occasione, come dovrebbe essere, in prima pagina, per dar modo ai compagni, ai simpatizzanti ed ai cittadini di assistere alla trasmissione.

Parlo dell'intervista che il Sindaco di Torino, Diego Novelli, ha tenuto, presenti vari giornalisti, dagli studi della Televisione di Torino la sera di martedì 22 gennaio alle ore 20,30, su Rai 3.

Si obietterà che tale notizia era indicata dal giornale a pagina 10 sulla colonna «vi-deoguideo». Ma non basta.

Noi l'abbiamo saputo per puro caso dalla TV nazionale ed alle 20,30 abbiamo atteso con viva ansia e felicità l'inizio della trasmissione: era il comunista Diego Novelli, sindaco da 9 anni e 6 mesi di Torino che parlava e rispondeva ai giornalisti.

La trasmissione è durata oltre 30 minuti e chi, non sapendolo, ha avuto la sfortuna di non poterla ascoltare, ha perso una intervista che ha onorato, per la sua serietà, semplicità e chiarezza e per le verità dette, il primo cittadino di Torino. Alle domande dei giornalisti, alle volte nemmeno tenere, ha risposto con modestia e pacatezza indicando i progressi e tutto quello che l'Amministrazione di sinistra di Torino ha fatto dal 1973, per il bene della cittadinanza, per lo sviluppo edilizio, culturale, per l'occupazione ecc. ecc.

Ci dispiace solo di non aver avuto a disposizione un registratore per poterla riudire ancora e farla ascoltare ai concittadini, poiché erano tutte verità sacrosante.

Rino PIRACCINI e
Sigmunda DELLA CASA ALBERIGHI
(Cossato - Vercelli)

«Rivendicano per sé diritti che negano agli altri»

Caro direttore, la crisi aperta in modo improvviso e ingiustificato al Comune di Torino è grave in quanto produce una lacerazione che appare difficilmente sanabile e prefigura un ritorno a quell'equilibrio e a schieramenti politici che riportano Torino indietro di dieci anni.

Colpisce, nell'azione del Partito socialista e del Partito socialdemocratico, l'utilizzazione strumentale di un episodio personale e la fulminea rapidità con cui si è scatenato un accordo programmatico in atto da tempo, la cui validità non poteva essere vanificata da una vicenda interna al Partito comunista.

Coloro che sono estranei alla logica del tutto partitocratico di certi personaggi politici rimangono stupefatti di fronte all'indifferenza per l'immagine pubblica e al disprezzo per l'orientamento espresso dal voto, visto che sono state violate le regole del gioco democratico e che un partito che ottiene la maggioranza relativa con il 40% dei voti può essere escluso dal governo della città da una coalizione che raccoglie faticosamente il 20%.

Pochi giorni fa il Sindaco di Milano, Carlo Foglioli, ha dichiarato che se a Milano, alle prossime elezioni amministrative, il Partito laico-socialista raggiungesse il 40% dei voti, potrebbe legittimamente proporsi di amministrare la città. Poiché questa è la percentuale dei voti che il PCI raccoglie a Torino, evidentemente i socialisti rivendicano per sé diritti che negano agli altri.

Tuttavia i cittadini di Torino sono in grado di valutare quanto è accaduto e certamente ne trarranno le conseguenze in occasione delle prossime elezioni amministrative.

Pietro SCARDUCCI, UGO FABIETTI, ENZA PETYX e SERGIO SCAMUZZI (ricercatori all'Università di Torino)

La polemica a proposito della sperimentazione sugli animali

Caro Unità, la mia lettera del 15 dicembre sulla sperimentazione sugli animali ha suscitato alcune reazioni negative e pubbliche. Debbo segnalare anche le numerose reazioni positive di particolare rilievo: l'assenso di numerosi compagni socialisti, mortificati dall'atteggiamento demagogico assunto da alcuni loro rappresentanti.

Siamo in linea di massima favorevoli alla proposta che si ispira ai principi di una sperimentazione regolamentata e favorisce la riduzione del numero di animali impiegati e l'introduzione, dove possibile, di metodi alternativi all'impiego di animali da laboratorio.

Si sente fortemente il bisogno, nei dibattiti circa la sperimentazione sugli animali che si svolge attualmente in Italia, di una documentazione affidabile, basata sui fatti reali, che permetta di superare quella demagogia (e gli interessi con essa collegati) che sta scatenando forti emotività.

Ad esempio, è stato notevolmente pubblicizzato (e su di esso sono stati mobilitati mass media e scolaresche) il fatto che l'UNESCO avrebbe emanato nel 1978 una «carta dei diritti degli animali» e che tale dichiarazione sarebbe diventata una legge delle Nazioni Unite nel 1980. Orbene l'UNESCO non ha nulla a che fare con il suddetto documento, ma ha semplicemente concesso propri locali per la riunione in cui fu emanato. Ciò non toglie che la suddetta «carta dei diritti degli animali» contenga numerosi punti sui quali ci troviamo completamente d'accordo.

Non si dovrebbe inoltre ignorare che dei circa 2 milioni di animali che annualmente vengono utilizzati in Italia per la sperimentazione (11.200.000 topi, 300.000 ratti, 130.000 cani, 60.000 conigli, 50.000 criceti, 4.000 cani, 6.000 altre specie) solo una minima parte vengono utilizzati per ricerche che implicano sofferenza: per la stragrande maggioranza il destino è del tutto simile a quello degli altri animali da allevamento. Orbene (e ciò è certamente dovuto a carenze culturali) l'opinione si rivolge, in Italia, a tutta la sperimentazione, e non solo a quella che comporta sofferenza per gli animali.

Un altro argomento importante è costituito dalla professionalità e dalla adeguatezza delle strutture, di cui si sienta a tener conto favorendo così i «visitatori da sottoscala»: è un termine che ho mutuato da un amico rappresentante dell'Ente Nazionale

«E nell'attesa ho letto il manifesto sui treni straordinari...»

Caro Unità, vorrei fare delle brevi considerazioni sullo stato dei trasporti ferroviari dall'«alt» che alcuni mesi fa si è verificato, in parte sulle iniziative «straordinarie» per i treni in occasione delle festività natalizie. Siamo a livelli inaccettabili e intollerabili. Due fatti mi hanno colpito nei giorni scorsi. Ero a Roma-Termini il giorno 22 bre. Accompagnavo congiunti che dc partire e altri che, invece, in serata dc giungere da Napoli.

Decine di viaggiatori muniti di biglietto e con prenotazioni obbligate sono riusciti dopo lotte estenuanti a scendere a Perloritana, ridotto a un contenitore vuotissimo, partito con 45' di ritardo. Sono i giorni di Natale... Già ma è così da decenni; e non è prevedibile non è possibile organizzare transenne un'adeguata presenza della Polizia viaria?

La sera, poi, il rapido in partenza poli alle ore 20 con arrivo previsto a Bari alle 10,30; giunge a Piacenza a ore 11: significa: Catanzaro-Piacenza... Si blocca a Milano per più di giunge al confine di Chiasso alle ore mo già ad oltre 27 ore di viaggio.

2) Treno Agrigento-Dortmund Parte da Agrigento alle 22,30 e do, nove ore giunge a Messina (ore 7,25 ralmente, data la «straordinarietà» gheito Messina-Villa S. Giovanni è 10 in tre ore, per cui alle 10,20 si rip giunge a Chiasso alle 22,30 (rispet tenzi) alle 5,25 cioè dopo 30 ore.

3) Treno Agrigento-Domodossola Partenza ore 1,15 con arrivo a alle ore 12. Sono undici ore circa. 5 gne per arrivare a Grosseto alla stessa partenza ma del giorno dopo. Cioè per Agrigento-Grosseto. Si arriva a dopo altre 9 ore...

Si potrebbe continuare ma mi sfred per dire che si tratta di ignobili fra di treni. Nessuno ha il diritto di tra taadini italiani in tale modo.

Concludo. Mentre colpevole, e di permanenti disattenzione (lo dico termini sinceramente autocritici) di stira, del sindacato e delle istituzioni, problemi, intollerabile è che le F ministri dei Trasporti sottovalu questioni.

NANDO MORRA (Consigliere regionale PCI per la C

«E nell'attesa ho letto il manifesto sui treni straordinari...»

Caro Unità, vorrei fare delle brevi considerazioni sullo stato dei trasporti ferroviari dall'«alt» che alcuni mesi fa si è verificato, in parte sulle iniziative «straordinarie» per i treni in occasione delle festività natalizie. Siamo a livelli inaccettabili e intollerabili. Due fatti mi hanno colpito nei giorni scorsi. Ero a Roma-Termini il giorno 22 bre. Accompagnavo congiunti che dc partire e altri che, invece, in serata dc giungere da Napoli.

Decine di viaggiatori muniti di biglietto e con prenotazioni obbligate sono riusciti dopo lotte estenuanti a scendere a Perloritana, ridotto a un contenitore vuotissimo, partito con 45' di ritardo. Sono i giorni di Natale... Già ma è così da decenni; e non è prevedibile non è possibile organizzare transenne un'adeguata presenza della Polizia viaria?

La sera, poi, il rapido in partenza poli alle ore 20 con arrivo previsto a Bari alle 10,30; giunge a Piacenza a ore 11: significa: Catanzaro-Piacenza... Si blocca a Milano per più di giunge al confine di Chiasso alle ore mo già ad oltre 27 ore di viaggio.

2) Treno Agrigento-Dortmund Parte da Agrigento alle 22,30 e do, nove ore giunge a Messina (ore 7,25 ralmente, data la «straordinarietà» gheito Messina-Villa S. Giovanni è 10 in tre ore, per cui alle 10,20 si rip giunge a Chiasso alle 22,30 (rispet tenzi) alle 5,25 cioè dopo 30 ore.

3) Treno Agrigento-Domodossola Partenza ore 1,15 con arrivo a alle ore 12. Sono undici ore circa. 5 gne per arrivare a Grosseto alla stessa partenza ma del giorno dopo. Cioè per Agrigento-Grosseto. Si arriva a dopo altre 9 ore...

Si potrebbe continuare ma mi sfred per dire che si tratta di ignobili fra di treni. Nessuno ha il diritto di tra taadini italiani in tale modo.

Concludo. Mentre colpevole, e di permanenti disattenzione (lo dico termini sinceramente autocritici) di stira, del sindacato e delle istituzioni, problemi, intollerabile è che le F ministri dei Trasporti sottovalu questioni.

NANDO MORRA (Consigliere regionale PCI per la C

«E nell'attesa ho letto il manifesto sui treni straordinari...»

Caro Unità, vorrei fare delle brevi considerazioni sullo stato dei trasporti ferroviari dall'«alt» che alcuni mesi fa si è verificato, in parte sulle iniziative «straordinarie» per i treni in occasione delle festività natalizie. Siamo a livelli inaccettabili e intollerabili. Due fatti mi hanno colpito nei giorni scorsi. Ero a Roma-Termini il giorno 22 bre. Accompagnavo congiunti che dc partire e altri che, invece, in serata dc giungere da Napoli.

Decine di viaggiatori muniti di biglietto e con prenotazioni obbligate sono riusciti dopo lotte estenuanti a scendere a Perloritana, ridotto a un contenitore vuotissimo, partito con 45' di ritardo. Sono i giorni di Natale... Già ma è così da decenni; e non è prevedibile non è possibile organizzare transenne un'adeguata presenza della Polizia viaria?

La sera, poi, il rapido in partenza poli alle ore 20 con arrivo previsto a Bari alle 10,30; giunge a Piacenza a ore 11: significa: Catanzaro-Piacenza... Si blocca a Milano per più di giunge al confine di Chiasso alle ore mo già ad oltre 27 ore di viaggio.

2) Treno Agrigento-Dortmund Parte da Agrigento alle 22,30 e do, nove ore giunge a Messina (ore 7,25 ralmente, data la «straordinarietà» gheito Messina-Villa S. Giovanni è 10 in tre ore, per cui alle 10,20 si rip giunge a Chiasso alle 22,30 (rispet tenzi) alle 5,25 cioè dopo 30 ore.

3) Treno Agrigento-Domodossola Partenza ore 1,15 con arrivo a alle ore 12. Sono undici ore circa. 5 gne per arrivare a Grosseto alla stessa partenza ma del giorno dopo. Cioè per Agrigento-Grosseto. Si arriva a dopo altre 9 ore...

Si potrebbe continuare ma mi sfred per dire che si tratta di ignobili fra di treni. Nessuno ha il diritto di tra taadini italiani in tale modo.

Concludo. Mentre colpevole, e di permanenti disattenzione (lo dico termini sinceramente autocritici) di stira, del sindacato e delle istituzioni, problemi, intollerabile è che le F ministri dei Trasporti sottovalu questioni.

NANDO MORRA (Consigliere regionale PCI per la C

«E nell'attesa ho letto il manifesto sui treni straordinari...»

Caro Unità, vorrei fare delle brevi considerazioni sullo stato dei trasporti ferroviari dall'«alt» che alcuni mesi fa si è verificato, in parte sulle iniziative «straordinarie» per i treni in occasione delle festività natalizie. Siamo a livelli inaccettabili e intollerabili. Due fatti mi hanno colpito nei giorni scorsi. Ero a Roma-Termini il giorno 22 bre. Accompagnavo congiunti che dc partire e altri che, invece, in serata dc giungere da Napoli.

Decine di viaggiatori muniti di biglietto e con prenotazioni obbligate sono riusciti dopo lotte estenuanti a scendere a Perloritana, ridotto a un contenitore vuotissimo, partito con 45' di ritardo. Sono i giorni di Natale... Già ma è così da decenni; e non è prevedibile non è possibile organizzare transenne un'adeguata presenza della Polizia viaria?

La sera, poi, il rapido in partenza poli alle ore 20 con arrivo previsto a Bari alle 10,30; giunge a Piacenza a ore 11: significa: Catanzaro-Piacenza... Si blocca a Milano per più di giunge al confine di Chiasso alle ore mo già ad oltre 27 ore di viaggio.

2) Treno Agrigento-Dortmund Parte da Agrigento alle 22,30 e do, nove ore giunge a Messina (ore 7,25 ralmente, data la «straordinarietà» gheito Messina-Villa S. Giovanni è 10 in tre ore, per cui alle 10,20 si rip giunge a Chiasso alle 22,30 (rispet tenzi) alle 5,25 cioè dopo 30 ore.

3) Treno Agrigento-Domodossola Partenza ore 1,15 con arrivo a alle ore 12. Sono undici ore circa. 5 gne per arrivare a Grosseto alla stessa partenza ma del giorno dopo. Cioè per Agrigento-Grosseto. Si arriva a dopo altre 9 ore...

Si potrebbe continuare ma mi sfred per dire che si tratta di ignobili fra di treni. Nessuno ha il diritto di tra taadini italiani in tale modo.

Concludo. Mentre colpevole, e di permanenti disattenzione (lo dico termini sinceramente autocritici) di stira, del sindacato e delle istituzioni, problemi, intollerabile è che le F ministri dei Trasporti sottovalu questioni.

NANDO MORRA (Consigliere regionale PCI per la C

Troppi punti oscuri sul duplice omicidio dopo un tamponamento

Dalla nostra redazione CATANZARO — In questa storia restano troppi punti oscuri a parlare così è Doris Lo Moro, 29 anni, figlio del direttore didattico Giuseppe, ucciso assieme al figlio diciannovenne Giovanni la mattina dell'8 gennaio nei pressi di Filadelfia. L'arresto di due giovani — Tommaso Anello e Francesco Bartucca — l'altro ieri, entrambi accusati di «duplice omicidio aggravato per fatti motivi» lungi dal chiudere la vicenda dunque la riapre. La famiglia Lo Moro non crede infatti all'omicidio efferato solo per i motivi indicati attualmente dagli inquirenti e cioè per un banale diverbio fra automobilisti. «Non riesco ad accettare l'idea — dice ancora Doris Lo Moro che parla anche a nome degli altri cinque suoi fratelli e della madre — che papa e Giovanni possano essere stati uccisi solo per un tamponamento. Intendiamoci — dice ancora Doris Lo Moro — nulla da dire sulla conduzione delle indagini che si sono mosse in maniera intelligente ma e il movente che non ci convince. Sarebbero quindi altri i veri motivi del duplice omicidio: forse — si dice — Anello e Bartucca quella mattina avevano dentro la loro macchina qualcosa o qualcuno da nascondere a tutti i costi, anche uccidendo con una vera e propria esecuzione dove tranquillo e indifese persone. A sostegno di questa tesi si ricorda inoltre il vero e proprio muro di omertà che gli inquirenti hanno trovato nel piccolo comune attorno ai due: perché — ci si chiede — questo muro di omertà se lo delitto è così banale? La famiglia Lo Moro, intanto, ha deciso di costituirsi parte civile e nel collegio di difesa è stato nominato anche l'avvocato Pino Zupo, del Foro di Roma.

Menfi, i trafficanti di droga uccidono due giovani sposi: lei (incinta) è stata bruciata viva

Dalla nostra redazione PALERMO — Prima le hanno sparato un colpo di pistola alla spalla, poi, mentre la vittima chiedeva aiuto, l'hanno cosparsa di benzina, acceso un fiammifero e tranquillamente assistito alla sua terribile agonia. Intanto, altri killer, raggiungevano il marito della ragazza, anch'egli ferito di striscio, e lo finivano con un colpo alla tempia. Aveva percorso a piedi 500 metri, si era rifugiato in una grotta, convinto di essere al riparo. Contrada «Magagiano», fra Menfi e Montevago, comprensorio della Valle del Belice: entra in azione, con collaudata ferocia, il clan dell'eroina dell'Agrirentino. Un pastore, domenica, trova per caso i corpi di Giovanni Montalbano, 25 anni, e di sua moglie Maria Celeste Francomanno, di 27. Entrambi tossicodipendenti, conosciuti nel «giro» perché costretti a vendere bustine di eroina per tirare avanti. Maria era incinta al quarto mese. Neanche questo ha mitigato la crudeltà dei sicari. Le due vite erano diventate «parallele» tre anni fa, quando Giovanni e Maria si conobbero alla stazione centrale di Milano, ma erano iniziate qui, nel Sud, a Menfi, dove era nato lui, e a Tre Bisacce, in provincia di Cosenza, dove era nata lei. Poi da Milano, per un breve periodo si erano trasferiti a Torino. Stessa vita: niente lavoro, giacigli all'aperto, piccolo spazio pur di sopravvivere. Recente, stanchi di dover soppor-

lare la duplice condizione di emigrati e di tossicodipendenti, erano tornati a Menfi, alla ricerca di un'ambiente più protetto. Ora vivevano nelle baracopoli costruite nel Belice dopo il terremoto, non pagavano affitto e disponevano finalmente di un letto. Ma del lavoro neanche l'ombra. Il ragazzo l'aveva cercato ma la sua triste fama sembrava precederlo. Così avevano cominciato a far la spola fra i paesini dell'Agrirentino, a caccia della «dose» giornaliera. Quelle «sgarro» hanno compiuto? I carabinieri non tralasciano alcuna pista: i due giovani hanno voluto fare i «furbini» con grandi trafficanti? Si sono rifiutati di pagare? Forse non si sa. C'è di sicuro che in queste campagne non mancano precedenti di analogia ferocia. Il 23 febbraio dell'83, tre giovani, anch'essi tossicodipendenti, furono uccisi a colpi di pistola e rinchiusi nel bagagliaio di una macchina abbandonata. Nel dicembre '84, condanna a morte per Angelo Melluso, altro tossicodipendente, fratello del «pentito» che adesso accusa Enzo Tortora. Ma il significato altamente simbolico di quest'ultima esecuzione sembrano lasciar dubbi: c'è una cosa riconosciuta che trafficanti in stupefacenti, e che non concede alcuna droga. I due giovani si erano recati domenica 23 febbraio a «Magagiano», a bordo di una Fiat 128. Era quello il luogo prescelto per gli incontri con i trafficanti.

Transessuali, legge incostituzionale? Oggi il parere dei giudici

ROMA — Il problema della transessualità è ancora una volta oggetto di discussione alla Corte Costituzionale. I giudici di palazzo della Consulta discutono stamattina in udienza pubblica la legittimità dell'art. 164 del 1982 che ha riconosciuto i mutamenti chirurgici di sesso consentendone la registrazione anagrafica. Alla norma, che specificamente legittima questi cambiamenti (quando viene accertata la loro necessità), la Cassazione ha contestato un'eccessiva genericità di formulazione. Se da una parte dicono in sostanza i giudici della suprema corte, ci si preoccupa di risolvere situazioni drammatiche di adeguamento morfologico ed anagrafico, dall'altro non si tiene adeguato conto dei riflessi che questi mutamenti artificiali del sesso possono avere nella vita di relazione dell'individuo, dove all'essere uomo o donna corrispondono doveri e comunque situazioni diverse. La legge, dice la Cassazione, «sconvolge potenzialmente l'ordine naturale della società familiare». Queste ed altre considerazioni inducono a prospettare ai giudici costituzionali la presunta violazione della carta repubblicana la dove fissa i principi del rispetto della persona umana, della tutela della salute, dell'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, dove riconosce la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio e dove fissa i doveri dei genitori verso i figli. Altro questo in discussione oggi l'art. 244 del codice civile che fissa i termini per il disconoscimento di paternità o di maternità e che secondo alcuni civili e fonte di discriminazione tra padre e madre.

Per Reder ancora tensioni

VIENNA — Nonostante il voto di fiducia in Parlamento il capo di Frischenschlager (il ministro liberale della Difesa che ha personalmente accolto Reder all'arrivo in Austria) continua a ritardare una mossa per la coalizione socialisti-liberali che guida il governo austriaco. Resta l'imbarazzo del partito liberale, mentre il segretario democristiano Michael Graf ha nuovamente chiesto le dimissioni di Frischenschlager. Tensione anche fra i socialisti: alcuni deputati hanno minacciato le dimissioni, il ministro dell'Interno Blecha ha lanciato nuove accuse ai liberali. Anche l'ex cancelliere Kreisky ha detto, riferendosi implicitamente a Reder: «Con l'antisemitismo, allora, tutto è cominciato. Con milioni di morti è finito». La Prava (l'Austria ha buoni rapporti con l'URSS) ha scritto ieri: «L'antisemitismo, allora, tutto è cominciato. Con milioni di morti è finito». La Prava (l'Austria ha buoni rapporti con l'URSS) ha scritto ieri: «L'antisemitismo, allora, tutto è cominciato. Con milioni di morti è finito».

Presto interrogato Loprete

TORINO — Donato Loprete, ex Capo di stato maggiore della Guardia di Finanza, estradato l'altro giorno dalla Spagna (dove conduceva una dotatissima latitanza e da dove, in ogni modo, aveva tentato di opporsi alla propria estradizione), sarà interrogato dai magistrati torinesi nei prossimi giorni. Già da ieri mattina Loprete è stato notificato il primo degli otto mandati di cattura spiccati nei suoi confronti dai giudici italiani; e quello relativo alla super truffa dei petroli, spiccata dai due magistrati torinesi Mario Vaudano e Aldo Cova. Ma altri appuntamenti con la giustizia attendono l'ex capo di stato maggiore. Anche le procure di Mantova, Milano e Treviso hanno infatti aperto inchieste nei suoi confronti ed è probabile che i giudici vogliono «perdere» un settimo mandato di cattura, inoltre, riguarda un traffico di congedi militari a pagamento.

Al processo respinte le richieste di ulteriori approfondimenti

Moro-bis, indagine finita

Sul capitolo di via Fani la Corte nega accertamenti

Si andrà avanti senza verificare le deposizioni di Faranda e Morucci - Delusione tra imputati e legali di parte civile

ROMA — Non ci sarà alcuna verifica sui punti cruciali delle deposizioni di Adriana Faranda e Valerio Morucci, non ci sarà alcun approfondimento sui due più spinosi capitoli del processo: la dinamica dell'agguato di via Fani e l'ubicazione della prigione di Moro. Il processo d'appello sul sequestro dello statista, almeno per quel che riguarda l'accertamento della verità su questi nodi della vicenda, può dirsi virtualmente concluso. Sembra questo il risultato della decisione presa ieri dalla Corte dopo un paio d'ore di camera di consiglio: i giudici hanno respinto quasi tutte le richieste, avanzate da parti civili e difesa tendenti a una verifica delle affermazioni dei due «dissociati» e a un ulteriore approfondimento della materia processuale.

La corte ha giudicato «influenti per la decisione» i confronti tra Morucci e dei pentiti, Savasta, Peci e Fenzi che hanno portato versioni diverse sul numero e sui nomi dei partecipanti alla strage di via Fani, ha giudicato pertinente soltanto un confronto, che avverrà oggi, tra Morucci e Savasta sul capitolo della sabbia nelle scarpe di Moro. Argomento importante ma probabilmente minore di fronte alla mole di interrogativi sollevati dal capitolo di via Fani e della prigione dello statista. Ovvio, quindi, la delusione non solo di molti imputati, ma anche delle parti civili per le vittime di via Fani. Ieri sera, alla lettura dell'ordinanza, aleggiava un'aria di rassegnazione.

Perché era importante una verifica puntuale delle affermazioni dei «dissociati» Morucci e Faranda? Basta un solo esempio. La sentenza di primo grado ha indicato in 11 i componenti della strage di via Fani e ha identificato e condannato per questo gravissimo delitto 9 persone. Adriana Faranda e soprattutto Valerio Morucci, sia pure in modo incompleto, hanno fornito dettagli importanti per la ricostruzione del commando. Anzitutto affermano che la strage è stata portata a termine non da undici ma da nove persone e scelgono una serie di br che pure sono imputate della strage. Secondo questa nuova versione, a via Fani non c'erano Azzolini, Nicolotti, Dura (il br poi ucciso a Genova), non c'era Adriana Faranda. In sostanza, se questa versione è quella giusta, almeno Azzolini e la Faranda (che erano nell'elenco degli accusati dalla sentenza) sono stati ingiustamente condannati.

Non è un caso che sulla necessità di approfondimenti avvocati di parte civile e legali dei difensori, si erano trovati d'accordo. Le



ROMA - Valerio Morucci a colloquio con l'avvocato Mancini Nello (in alto), Norma Andreani (a sinistra) e Adriana Faranda

affermazioni dei due dissociati — ha detto l'avv. Tarisano parte civile per le vittime di via Fani — devono essere verificate per amore della verità e per senso di responsabilità nei confronti dei familiari degli agenti uccisi e degli stessi imputati. Voi nella sentenza dovete scrivere i nomi di quelli che considerate responsabili della strage. E noi cosa racconteremo ai familiari delle vittime che chiedono giustizia e verità? Che per fretta non abbiamo fatto verifiche di importanti dichiarazioni?

Di rincalzo un altro legale di parte civile, l'avv. Li Gotti: «Morucci ha portato dettagli inediti sul tragico seguito dalle Br da via Fani alla prigione dello statista, ma noi non abbiamo fatto alcuna verifica, debbo esprimere un senso di malessere per questa difficoltà ad approfondire capitoli cruciali del caso Moro». Sostanzialmente d'accordo anche l'avv. Mancini, difensore di Faranda e Morucci. «I colpevoli di via Fani che in primo grado non erano stati identificati, sarà compito della Procura ricercarli, ma come fate a giudicare senza ulteriori verifiche le persone che ora Morucci e Faranda indicano come innocenti per la strage?». A questo coro di richieste il Pg si era solo in parte associato, affermando che per l'identificazione dei br «mancanti» al capitolo della strage, il suo ufficio si incaricava di avviare un'inchiesta a parte (in pratica la quinta sul caso Moro), ma giudicando non pertinenti i confronti tra i br che danno versioni contrastanti sul commando di via Fani.

Difficile capire quale logica ha mosso la Corte in questa delicata decisione. Vuol dire che le affermazioni di Morucci, protagonista diretto di via Fani, sono ritenute tout court attendibili? Oppure, viceversa, che sono considerate influenti per giudicare sulle responsabilità dei singoli imputati? Ieri la Corte ha tra l'altro respinto anche un'altra serie di richieste avanzate dall'avv. Tarisano come la citazione del br «pentito» Bozzo, che parlò di incontri tra Moretti e esponenti di un partito politico al tempo del sequestro Moro, nonché l'esecuzione del teste Don Mennini, uno dei «contatti» individuati dalle Br per far giungere i messaggi dello statista prigioniero.

Oggi, dunque, tutto si limiterà al confronto Morucci-Savasta sul «depataggio» operato dalle Br per le scarpe di Moro.

Bruno Miserendino

Denuncia del PCI all'Assemblea regionale

Ancora miliardi a vuoto per le terme di Sciacca

Il compagno Parisi ha contestato la richiesta di altri 105 miliardi, destinati in gran parte a coprire interessi passivi per opere mai concluse - Le responsabilità della DC

Dalla nostra redazione PALERMO — Quale azienda, che comincia appena ad operare, può permettersi di mettere in bilancio, alla voce «interessi passivi alle banche» lire 60 miliardi? Avviene in Sicilia. Ecco come. Una decina d'anni fa l'intuizione apparve suggestiva e decisamente vincente: trapiantare in Sicilia l'esperienza degli alberghi e dei terapeuti di Abano, creando un grande polo di turismo termale a Sciacca, dove le acque e i fanghi hanno qualità analoghe a quelle della rinomata località veneta. Giustissimo: quelle risorse andavano sfruttate. Nacque la SITAS, capitolio pubblico (la maggioranza del pacchetto azionario è detenuto da un ente regionale, l'Emis) e privati, che progettò e avviò la realizzazione di «Sciacca mare», un insieme di alberghi e modernissime attrezzature termali. Col passare degli anni però sembra che il fantasma pionieristico degli esordi si sia spento e che siano venuti ancora una volta alla ribalta i vizi peggiori dei tanti «carrozzi» mantenuti in Sicilia da un sistema di potere democristiano.

L'ultimo allarme lo ha lanciato, ieri mattina, Gianni Parisi, comunista, vice presidente della commissione industria

dell'ARS, il quale — offrendo una documentazione schiacciante — ha sollevato un caso da 105 miliardi. Parisi si rivolge a Salvatore Lauricella, socialista, presidente dell'Assemblea regionale siciliana. «L'Assemblea aperta volta a sollecitare un suo tempestivo intervento. Di che si tratta?»

A Lauricella Parisi prospetta una questione di competenza, che comunque non è che l'ultima risultante di parecchie distorsioni di sostanza. Vediamo entrambi gli aspetti. Casi come questi, provvedimenti cioè riguardanti finanziamenti a «collegate» degli enti economici regionali (in questo caso la SITAS) sono sempre stati esaminati dalla quarta commissione, quella dell'industria, presieduta da Parisi. Questa volta, invece, la richiesta di 105 miliardi viene recapitata ad altro indirizzo: quello della quinta commissione, competente per il turismo. Va detto che la SITAS batte cassa perché vuol completare la costruzione di quattro alberghi e di alcune strutture idrotermali a tutt'oggi sulla carta. «Ma c'è qualche ragione — incalza l'esponente comunista — che ha determinato l'insediamento dell'assessore al turismo in questa finanziaria all'Ente minerario siciliano? Pare che l'assessore all'industria si fosse rifiutato di firmare il disegno di legge. E vero? Ci vorrebbe una conferma o una smentita. Veniamo alla questione di merito. Meno l'ex capo del democristiano Modesto Sardo era alla vigilia delle sue dimissioni, con una procedura rapidissima — 20 giorni — faceva in tempo ad estirpare il disegno di legge, a trasmetterlo all'Assemblea dei deputati, ad assegnarlo alla commissione turismo. Finora la Regione aveva legiferato tre volte per la SITAS, elargendo 75 miliardi. Nell'agosto '82, lo stesso assessore all'industria, Rino Nicotri, fu diventato presidente della Regione, ndr), proclamò che la terza tranche di finanziamento (58 miliardi) sarebbe stata l'ultima. Oggi invece la SITAS torna alla carica. Ed è interessante notare — aggiunge ancora Parisi — che i 105 miliardi richiesti oggi sono così composti: 60 per interessi pagati al Banco di Sicilia e ad altre banche; una ventina per maggiorazioni di spese e interessi ai creditori e fornitori; solo la parte che rimane è destinata davvero a completare le opere. Insomma, la Regione si offrirebbe generosamente per sanare la situazione debitoria della SITAS.

Saverio Lodati

Sardegna: arrestati 2 fascisti d'area NAR

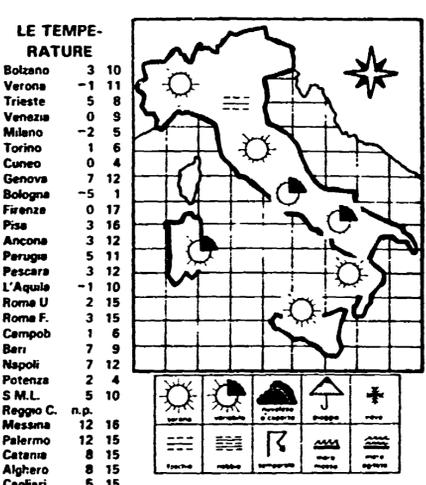
Bruno Miserendino

ROMA — È stato un ladro d'appartamenti a mettere la polizia sulle tracce di due estremisti di destra che si accingevano a raggiungere la Corsica per compiere qualche azione terroristica. Silvio Lombardi, 25 anni, e Mario Seguiti, 26 anni, gravitanti nell'area del NAR, sono stati bloccati sabato dalla Polizia di Santa Teresa di Gallura mentre stavano per trasferirsi dalla Sardegna alla Corsica. L'arresto è avvenuto a seguito della verifica del contenuto di due scatole metalliche rubate a Roma nell'abitazione del Lombardi, il 30 gennaio, dai ventenne Giuliano Cignetti. Il

ladro era convinto di trovarvi preziosi o denaro: in realtà si trattava di fuffa. Le scatole custodivano tesserini falsificati per ufficiali e sottufficiali dei carabinieri e della Guardia di Finanza, timbri di varie Questure, carte di circolazione per auto in bianco. Due tesserini erano intestati proprio a Lombardi e Seguiti, corredati da fotografie.

Si è appreso che i falsi documenti facevano parte di un quantitativo trovato sia nell'abitazione di Giorgio Vale, il neofascista mori suicida, che negli abiti di Alessandro Albrandi, il terrorista ucciso in un conflitto con la polizia.

Il tempo



LA SITUAZIONE — L'Italia è sempre interessata da un'area di alta pressione atmosferica. Una debole perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale tende ad avvicinarsi alla nostra penisola ed in giornate interessate le regioni più occidentali. Il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni prevalenti di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Il cielo sereno e la situazione di alta pressione favoriscono la persistenza della nebbia su tutta la Pianura Padana che si presenterà fitta e persistente. Sulle regioni centrali condizioni iniziali di tempo buono ma con tendenza ad intensificazione della nebulosità a partire dalla fascia tirrenica, la Sardegna e il golfoigure. Benché si scabbie specie durante le ore notturne sulle vallate adriatiche. Sulle regioni meridionali tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperature senza notevoli variazioni.

Sotto accusa l'ex-assessore al patrimonio (Psi)

Scandalo tangenti a Torino manovre e perizie truccate per comprare un palazzo

TORINO — «Corrotto io? Non è vero, e lui lo sa! Da quando Zampini ha detto queste cose non posso vivere più». Il testimone è fuori di sé, paonazzo in volto, rauco. «Dovete restituirmi il mio onore — grida, agitando il pugno verso Zampini — mi avete calunniato, mentite...». È stato questo il momento più drammatico dell'udienza di ieri al processo delle tangenti. Protagonista della sfilata è stato Crescenzo De Falco — un funzionario della Regione, chiamato a testimoniare sull'affare di via Tommaso Grossi 17 — di cui il faccendiere aveva detto che era noto per avere anch'egli il «vizio». «Gli feci delle offerte per svelare la pratica — ha ribadito Zampini — e mi parve interessato alla proposta». Poi il presidente Capriossi ha salomonicamente riabilitato il testimone, ormai con le lacrime agli occhi, dicendo che quella di Zampini era solo una impressione sbagliata. L'unico a uscire dall'udienza con le ossa rotte è stato, alla fine, l'ex assessore socialista Gianluigi Testa che, come titolare della delega al patrimonio, aveva trattato l'acquisto dell'immobile di via Grossi da una ditta del faccendiere veronese. A questo scopo Testa aveva fatto predisporre un apposito disegno di legge, poi aveva chiesto una perizia estimativa sul valore dello stabile all'ufficio tecnico regionale; prima di avere il risultato della perizia, ne aveva richiesta una seconda ad un professionista, l'ingegnere Ossola, che aveva aumentato la stima; una terza perizia era infine stata commissionata all'ufficio

tecnico erariale. Secondo l'accusa si trattava di un modo per aumentare artificiosamente il profitto di Zampini. Sulle responsabilità dell'ex assessore al patrimonio, c'è stata una larga convergenza di affermazioni. Pierluigi Lesca, funzionario dell'assessorato al Patrimonio: «Testa mi disse di mandare avanti il provvedimento senza la parte finanziaria: era la prima volta che si faceva uno scorporo di questo tipo. Ebbi sentore che qualcosa, nelle perizie, non andava». Francesco Ossola, autore della seconda perizia: «L'assessore mi mise in contatto con Zampini, il quale mi indicò il valore approssimativo dello stabile e mi diede le cartografie. Per la mia parcella sollecitò il pagamento alla segreteria di Zampini: mi pagarono». All'inizio dell'udienza il presidente ha raggiunto Alberto Zattoni, «telemosiniere» di Zampini, che avrebbe fatto pressioni sul presidente della Camera di Commercio in merito ad alcuni accertamenti disposti dal tribunale. Accortosi poi di avere ecceduto, Zattoni ha telefonato al capitano dei carabinieri di Venaria per «mettere le mani avanti». Al centralista si è presentato così: «Pronto? Sono Trotzkij...».



Adriano Zampini



Gianluigi Testa

Ma le perquisizioni sono estese dappertutto

Salta in Toscana un altro «pezzo» di mafia: quattro arresti e 13 avvisi di reato

FIRENZE — Un'altro filo della ragnatela mafiosa sta saltando. Quattro arresti, 61 perquisizioni in tutta Italia, 13 comunicazioni giudiziarie. Questo il primo bilancio di un'operazione antimafia, ancora in corso, condotta dal nucleo toscano di polizia tributaria della Guardia di Finanza, con il coordinamento dei sostituti procuratori della Repubblica di Firenze Pier Luigi Vigna e Francesco Fleury. Nella rete delle Fiamme Gialle sono caduti i fratelli Michele e Giuseppe Giambra, nativi di Serradifalco in provincia di Catania e residenti a Prato. Manette anche a Achille D'Alessio, 31 anni, di Peia in provincia di Bergamo, residente a Roma, e Lido Bellini, 20 anni, pretese, residente a Roma. Ancora ignoti, invece, i nomi di 11 dei 13 inquisiti: due di loro pare siano gli altri due fratelli Giambra, Arcangelo e Diego. La Guardia di Finanza ha arrestato anche l'ex parlamentare dc Gianfranco Iozzelli, commercialista, che è stato rimesso in libertà provvisoria, «poiché ore dopo dalla Procura di Pistoia. Secondo le prime indiscrezioni sarebbe stato colpito il secondo livello della mafia e non è da escludere che dall'operazione saltino fuori i nomi di rispettabili colletti bianchi. A far scattare l'operazione è stata un'indagine patrimoniale dalla quale ricicavano improvvisi ed inspiegabili ricchezze. I fratelli Giambra infatti, immigrati in Toscana fra il 1964 e il 1970, sono intestatari di auto di gros-

sa cilindrata ed il patrimonio a loro riconducibile ammonterebbe a vari miliardi. Michele Giambra, 36 anni, sbarcò a Prato il 1964, risulta titolare di 40 società. Non però presentato la denuncia dei redditi. Il 1976 aveva dichiarato fallimento con alcune ditte di lavori stradali e di costruzioni edili fratello Giuseppe, che figura nella gestione delle 40 società, nel 1973, quando arrivò Prato, si dichiarava «nullatenente». A quattro persone arrestate e agli altri inquisiti i magistrati contestano l'appartenenza associazione a delinquere di stampo mafioso caratterizzata dalla forza di intimidazione dall'adozione di pratiche violente, minacce di corruzione e finalizzata all'acquisizione del controllo e della gestione di attività economiche ed alla realizzazione di profitto vantaggiosi illeciti. Sono inoltre state sequestrate quattro pistole ed altro materiale base alla legge La Torre sono in corso indagini bancarie in vari istituti di credito. Se i quattro inquisiti delle società gestite fratelli Giambra erano amministratore «prestanomi». Si tratta di società che operano nell'ambito dell'edilizia privata in tutta Italia, dalla Sicilia alla Lombardia alla Toscana alla Sardegna. Secondo le mie ricostruzioni il gruppo stava tentando entrare negli appalti pubblici, acquistava società già iscritte nell'albo dei fornitori enti pubblici. Fra i vari lavori gestiti da quest'azienda spicca una lottizzazione sull'ell'Ex Galileo a Firenze.

Daniele Pugli

Numerosi i comuni coinvolti dall'istallazione dell'Enel

Megacentrale di Gioia Tauro: la decisione agli abitanti

ARCI e Lega ambiente chiedono i referendum

Il problema interessa il destino industriale e occupazionale della zona e l'uso del grande porto - Maggioritario il fronte dei no - Un ricorso della Regione - Si prepara un incontro

Dalla nostra redazione
CATANZARO — A pronunciarsi sulla mega centrale a carbone di Gioia Tauro devono essere le popolazioni interessate. È questo il senso di una clamorosa proposta avanzata ieri dal coordinamento calabrese dell'ARCI e dalla Lega ambiente che hanno chiesto referendum consultivi sulla costruzione centrale da tenersi in tutti i comuni interessati. La decisione rilancia con forza il grosso problema che da oltre un anno sta interessando popolazioni, comuni, forze politiche e sociali non solo della piana di Gioia Tauro ma di tutta la Calabria. «La nostra decisione — dice Nuccio Iovene, del coordinamento regionale dell'ARCI — è motivata dalla scelta compiuta dal governo di non tenerne alcuna considerazione le numerose e documentate opposizioni alla mega centrale avanzate da enti, istituzioni, forze politiche e sociali della regione e da un vasto movimento d'opinione espresso in questi mesi chiaramente contro l'ipotesi della centrale». Sull'impianto dell'Enel è

In effetti aperta una polemica senza precedenti che tocca anche il destino industriale e occupazionale di una zona come quella di Gioia Tauro e l'uso che si vuol fare del grande porto di Gioia. Il fronte dei comuni e delle amministrazioni locali espressi per il «no» alla centrale è senz'altro maggioritario. A ciò vanno aggiunte le organizzazioni ambientaliste — il presidente di Italia Nostra, Giuseppe Spadea, si è espresso con nettezza contro l'impianto — un fronte ampio che attraversa anche i partiti della maggioranza (l'ultimo convegno in tal senso c'è stato sabato sera a Vibo Valentia, presenti esponenti del PSI, del PCI, del WWF, intellettuali, giovani, sindacati). C'è fra l'altro un ricorso della Regione Calabria avverso la costruzione pendente presso il TAR del Lazio anche se la giunta regionale calabrese ha facilmente accettato la centrale in cambio del varo da parte del governo di una proposta di legge per la Calabria già ampiamente discreditata. Il progetto dell'Enel prevede a Gioia Tauro la costru-

zione di una centrale a carbone di quattro sezioni, della potenza di 660 Mw ciascuna. Secondo alcuni dati forniti nel maggio scorso dalla ricercatrice Marina Alberti nel corso della conferenza programmatica del PCI calabrese, il consumo di carbone è di circa 5 milioni di tonnellate l'anno. Il deposito di carbone e la movimentazione soprattutto sotto l'azione dei venti possono provocare l'immissione in atmosfera di notevoli quantità di polveri che l'Enel prevede di abbattere — questa la tesi dell'Alberti — con alcune misure (schermi protettivi, eccetera) e con l'uso di prodotti anticorrosivi. Questi accorgimenti però — secono gli studiosi — non costituiscono alcuna garanzia per il controllo delle contaminazioni delle acque meteoriche. Anche per lo smaltimento delle ceneri i sistemi previsti dall'Enel risulterebbero poco efficaci per l'abbattimento della maggior parte delle ceneri non trattenute dai filtri elettrostatici. Terzo elemento l'immissione di anidride solforosa e di ossidi di azoto che

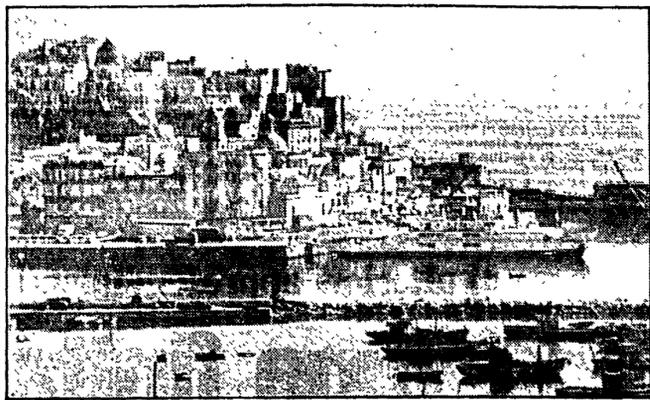
In parte vengono dispersi nell'atmosfera e in parte trascinati a terra dalle piogge dando luogo al fenomeno delle piogge acide. Proprio su queste possibili ripercussioni ambientali ora l'ARCI e la Lega ambiente rilanciano la battaglia su Gioia Tauro. «Di fronte all'arroganza — dice ancora Iovene — di chi a tutti i costi vuole installare un impianto che si rivelerà per la regione inutile e dannoso è giusto chiedere alle popolazioni che più direttamente saranno colpite da questo insediamento di esprimersi e dire la loro». In tale direzione ARCI e Lega ambiente invieranno nei prossimi giorni a tutti i sindaci interessati — la zona si estende fino a Tropea, nel Vibonese — una formale richiesta di convocazione del referendum da abbinare alle prossime elezioni amministrative regionali e si faranno promotori di un incontro fra tutte le forze che «in questi anni — dice Iovene — si sono battute contro la mega centrale».

Filippo Veltri

La proposta di legge presentata ieri

Pozzuoli, il PCI chiede 1500 miliardi per far vivere l'area flegrea

Conferenza stampa nella città del bradismo di Giorgio Napolitano, Geremicca, Sastro e degli amministratori comunali



Dalla nostra redazione

NAPOLI — Miliecinquecento miliardi per far rivivere Pozzuoli. Il vulcano che preme sotto il comune flegreo sembra essersi placato. Nelle ultime ventiquattro ore i sismografi non hanno registrato scosse, neppure a livello strumentale. È la conferma che da alcune settimane il fenomeno è entrato nella fase calante. Gli studiosi mostrano un cauto ottimismo. La città torna a sperare. La rinascita di Pozzuoli è dunque possibile, ma occorrono investimenti e innanzitutto un quadro legislativo certo. È il postulato alla base della legge speciale per Pozzuoli e l'area flegrea (Bacoli, Monte di Procida, Quarto e una fetta della città di Napoli) proposta dai comunisti. Il testo — in tutto sedici articoli — è stato illustrato ieri mattina presso l'Hotel Solfatara nel corso di una conferenza stampa alla presenza dei compagni Giorgio Napolitano, Andrea Geremicca, Edmondo Sastro tra i firmatari della legge, e i dirigenti locali del partito tra cui Arturo Marzano e Camillo Sebastiano.

Innanzitutto i finanziamenti: la proposta del PCI prevede uno stanziamento di 1.520 miliardi nell'arco del quinquennio 1985-'89. Si tratta di una somma che va ad aggiungersi ai fondi già previsti per la costruzione dei nuovi alloggi di Montesuicchio destinati agli sfollati del centro antico. Ha sottolineato Geremicca: «Questa legge speciale mira a fare uscire la zona flegrea dalle secche dell'emergenza, per porre le basi di uno sviluppo economico, produttivo e culturale che renda conveniente alla popolazione locale convivere con il bradismo». I primi articoli della legge, infatti, prevedono un moderno sistema di controlli scientifici permanenti del fenomeno e delle sue evoluzioni, assieme ad una responsabile e capillare iniziativa di informazione ed alla predisposizione di serii, attendibili piani di protezione civile. Geremicca ha poi illustrato la normativa specifica circa le tecnologie e i materiali da adottare nelle costruzioni sottintendendo la novità delle introduzioni di incentivi (ben 900 miliardi) per coloro i quali intendono consolidare in maniera antisismica le proprie abitazioni.

Negli articoli successivi si passa a delineare le direttrici dei piani di assetto territoriale e di sviluppo economico con la definizione di misure di sostegno del reddito e dell'occupazione: particolare attenzione viene mostrata per la piccola e media industria, il commercio, l'artigianato, le tipiche attività locali come la pesca. «Si tratta — ha concluso Geremicca — di una proposta aperta al contributo dei sindacati, associazioni di categoria, forze culturali e imprenditoriali locali».

«Abbiamo presentato una proposta di legge che lega concretamente — ha commentato Napolitano — il problema del controllo del fenomeno bradissimico e delle misure rivolte a fronteggiarlo con una prospettiva di valorizzazione e sviluppo della zona flegrea. Le due questioni vanno affrontate insieme. In effetti, come per il terremoto del 1980, così anche per il bradismo a Pozzuoli e nell'area flegrea il governo nazionale e quello regionale si mostrano incapaci di andare al di là dell'emergenza, di non fermarsi al problema di un nuovo insediamento come quello di Montesuicchio, di dare risposte serie alla esigenza di un autentico programma di riassetto urbanistico e di sviluppo economico e civile dell'intera zona».

La legge speciale per Pozzuoli potrebbe diventare operativa entro la fine dell'anno — lo ha ricordato Marzano — se in primavera Camera e Senato l'approvano.

I.v.

NELLA FOTO: Una veduta di Pozzuoli

Annunciato ieri in consiglio comunale a Napoli il voto favorevole sul bilancio

Pannella e un ex Msi salvano la giunta

L'esponente radicale ed il transfuga missino fanno da stampella al pentapartito minoritario - I comunisti querelano il deputato del PR per una serie di accuse rivolte al PCI ed all'ex amministratore di sinistra - Ancora incerta la data del voto - Prossima seduta venerdì

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Il pentapartito ha accolto a braccia aperte Marco Pannella e il missino «pentito» Franco Voliario. In una Sala dei Baroni surriscaldata e vocante i due hanno sigillato ieri un «patto di ferro» con Scotti, D'Amato e Galasso, assicurando il loro sì al bilancio. Il corteggiamento era in corso da tempo, ieri l'ufficializzazione. Pannella e Voliario rappresentano i due volti — tanto attesi e sospirati — che consentono alla coalizione di pentapartito di compiere il miracolo partenopeo: da minoritaria eccola diventata maggioranza. Raggranellati così i 41 voti necessari per approvare il preventivo 1985, lo spettro dello scioglimento anticipato del Consiglio comunale si è dissolto. Il documento contabile verrà messo in votazione venerdì o, più

probabilmente, lunedì prossimo. Ma a questo punto più nessuno ha fretta e l'esame delle entrate e delle uscite del Comune potrà andare avanti con calma anche per qualche altra settimana. Ci si chiede, solo adesso, se il leader radicale entrerà «organicamente» a far parte dell'alleanza pentapartita. E l'ex fascista Voliario verrà ricompensato con qualche incarico assessoriale o, più discretamente, con una poltrona in un ente controllato dal Comune?

La cronaca del Consiglio comunale si snoda dalle 11 di ieri mattina fino a tarda sera in una estenuante guerra di posizione. C'è molta attesa e una punta di tensione. I comunisti hanno preannunciato la loro intenzione di giungere alla votazione di un altro anno di gestione del potere. Non è forse un caso

che gli elogi dell'esponente radicale siano rivolti innanzitutto agli uomini della Democrazia cristiana, Cirino Pomicino, Ugo Grippo, Enzo Scotti: «Ho constatato che la DC sembra determinata a percorrere con la decisione e l'urgenza necessaria, questa strada».

Come già in Parlamento sul decreto per la fame nel mondo, anche nel Consiglio comunale di Napoli si è celebrato un ibrido connubio tra Partito radicale e scudocrociato.

A sua volta il PSI, per bocca del suo segretario provinciale, l'onorevole Giuseppe Demitri, annuncia di aver consegnato a Pannella una proposta di legge per l'elezione diretta del sindaco: «Mi è sembrato molto interessato, nei prossimi giorni la faremo firmare da tutti i parlamentari napoletani e la presenteremo ufficialmente».

«Sono i paradossi napoletani — commenta con sarcasmo il comunista Carlo Ferrarriello — i radicali fanno i democristiani, e i neri diventano verdi». Perplesità e dubbi su tutta l'operazione spregiungano d'altronde anche in casa socialista: «Pannella vuole solo scansare il voto del 12 maggio — dice l'onorevole Giulio Di Donato — stabilirlo non significa solo superare il bilancio, ma anche garantire in seguito una maggioranza». Incalza il capogruppo del PCI Berardo Impegno: «L'esponente radicale è diventato il timoniere del rinvio: vuol portare il voto sul bilancio alle calende greche. La nostra opposizione sarà netta; dimostreremo nei fatti l'inconcludenza e la pericolosità con cui il pentapartito ha disamministrato la città».

Si torna in aula venerdì.

Luigi Vicinanza

ROMA — L'evacuazione del 23 gennaio è un episodio storico nel campo della prevenzione dei terremoti. È un'esperienza che ci interessa molto e che vorremmo conoscere sotto tutti gli aspetti».

A parlare così è il professor Okabe, dell'Università di Tokio, giunto in Italia insieme con i professori Suzuki, Saito e Maeda per studiare i risultati del terremoto probabile e annunciato — soprattutto da un punto di vista di impatto psicologico. «Sarà interessante — hanno detto gli studiosi giapponesi — parlare con la gente sentire le loro reazioni e inoltre esaminare come ci si è mossi in una situazione di allarme sismico».

Ieri la delegazione è stata ricevuta da Zamberletti, nei prossimi giorni si recherà in Garfagnana per condurre

Giapponesi in Italia per Pallarme sismico

un'indagine per conto dell'Amministrazione provinciale di Shizuhka, a circa 150 chilometri da Tokio. La provincia fa parte della regione del Tokai dove, secondo i sismologi giapponesi, potrebbe avvenire un terremoto catastrofico entro il Duemila. Ciò significa che ogni momento può essere quello in cui la terra tremerà. E per questo

— ha dichiarato il professor Suzuki — che stiamo promuovendo una politica di osservazione dei movimenti della crosta terrestre e prendiamo in considerazione ogni esperimento che viene fatto in qualsiasi posto del mondo».

In Giappone gli esperimenti di protezione civile vengono fatti con regolarità, ma non è mai stato dato un «allarme pre-sismico». Gli studiosi, quindi, vogliono saperne di più sulle reazioni psicologiche che una tale prova ha avuto tra gli abitanti della Garfagnana per poterle, in certo qual modo, utilizzare sia pure in un paese, come il Giappone, così diverso dal nostro per usi e costumi. Ma la paura e il panico, si sa, sono, purtroppo, uguali in tutto il mondo».

Il PCI presenta una serie di proposte concrete per aiutare il turismo italiano

E se al turista non bastano il sole e il mare

ROMA — Più finanziamenti per il turismo italiano, razionalizzazione dell'intervento pubblico, aiuti all'iniziativa privata. Queste le proposte concrete che il PCI ha presentato ieri per il settore turistico. Un settore decisivo per lo sviluppo sociale ed economico, ma che attraverso un periodo di difficoltà acute: dal calo del flusso di turisti stranieri al mutare veloce dei consumi degli italiani, alla crisi economica che penalizza i consumi turistici in quei paesi che non adeguano rapidamente la propria offerta.

«Siamo — ha detto Zaffagnini, responsabile del gruppo turistico della direzione del PCI — ad un punto di svolta: o ci avvia in tempi rapidi ad elaborare una politica turistica nazionale oppure viviamo il pericolo che le attuali difficoltà si trasformino in crisi». E in questo punto di svolta il PCI ha detto la sua con la conferenza nazionale tenuta a Firenze nel novembre scorso con il documento presentato ieri alla stampa da Zaffagnini, dell'on. Caprili e da Gian Franco Borghini.

Un documento nel quale si sottolinea l'inerzia del governo

e del ministero («Siamo in presenza — è stato detto — di un contesto istituzionale e legislativo fortemente innovato che tarda però a dare risultati positivi per il settore turistico del governo a sostenere l'applicazione e per i ritardi e le incomprensioni presenti in molte Regioni»). I danni subiti dal turismo (si pensi solo all'Adriatico e alle morie di pesce) e la necessità di uscire dall'impasse.

Ed ecco le proposte: un convegno su turismo e ambiente, la convocazione di una «convenzione» che raccolga attorno ad un tavolo tutti coloro che sono interessati allo sviluppo di questo settore, la rapida approvazione delle leggi Regionali di legge quadro, la revisione del ruolo del ministero del Turismo e la creazione di un ministero senza portafoglio con compiti di coordinamento per tutte le materie attinenti al turismo.

Poi ci sono le proposte che riguardano più direttamente la presenza pubblica e privata in questo settore. «Non vogliamo certo fare la catena degli alberghi di Stato — ha detto Borghini



ni — ma razionalizzare l'esistente». Così si chiede una legge di adeguamento strutturale e finanziario dell'ENIT (dotando di altri trecento miliardi), si propone di far assumere alla CPT il ruolo di «tour-operator» immettendo anche capitale cooperativo e privato: si chiede un riordino della SEMI. Ma non si dimentica che oggi il Mezzogiorno ha una potenzialità turistica enorme non adeguatamente sfruttata. Anzi: sui mille miliardi previsti per gli itinerari turistici nel Sud si stanno spendendo con interventi a pioggia solo duecentocinquanta miliardi. Sui restanti settecentocinquanta permangono il mistero più assoluto: quanto e come saranno spesi dai ministeri?».

E si viene alle proposte finanziarie. Il PCI giudica «del tutto inadeguato» l'intervento dello Stato (trecento miliardi dalla legge quadro, quaranta miliardi di dotazione dell'ENIT) e propone un contributo triennale di almeno due miliardi che potrebbe essere così ripartito: novecento miliardi per rifinanziare la legge quadro, cinquecento miliardi per sostenere progetti finalizzati

alle innovazioni tecnologiche e a servizi reali alle imprese, trecento miliardi di dotazione ENIT e il rimanente per incentivi ai trasporti.

Troppo? «Ma le aziende — spiega Zaffagnini — si sono già indebitate per duemila miliardi in questi due anni, pagando in ventiquattro mesi cinquecento miliardi di interessi». Il PCI, inoltre, propone l'abolizione della tassa di soggiorno e la sua sostituzione con una diversa tassa che dovrebbe interessare le categorie che hanno redditi da turismo. Le proposte, ovviamente, hanno suscitato un interesse vastissimo nel mondo turistico. Proprio perché non si perdono nel rivendicazionismo o nelle affermazioni di principio, ma si aggrondono i nodi che rischiano di soffocare questo settore, di fargli perdere concorrenzialità rispetto ad altre nazioni che sanno adeguarsi rapidamente ai mutamenti, altrettanto rapidi, in atto. Perché il sole e il mare sono pure belli, inimitabili. Ma bisogna pur rendersi conto che la gente non sceglie solo i posti «belli» ma anche quelli accoglienti, convenienti, organizzati».

La legge speciale per Pozzuoli e nell'area flegrea il governo nazionale e quello regionale si mostrano incapaci di andare al di là dell'emergenza, di non fermarsi al problema di un nuovo insediamento come quello di Montesuicchio, di dare risposte serie alla esigenza di un autentico programma di riassetto urbanistico e di sviluppo economico e civile dell'intera zona».

La legge speciale per Pozzuoli potrebbe diventare operativa entro la fine dell'anno — lo ha ricordato Marzano — se in primavera Camera e Senato l'approvano.

I.v.

NELLA FOTO: Una veduta di Pozzuoli

Oggi sciopero dei giornalisti per il rinnovo del contratto

ROMA — Oggi tutti i giornalisti italiani si asterranno dal lavoro per contrastare e respingere la posizione degli editori e della loro federazione che aprioristicamente si sono rifiutati di aprire la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto il 31 dicembre. Pertanto, oggi non andranno in onda tutti i notiziari e i giornali radiofonici e televisivi della RAI e delle emittenti private, mentre mercoledì 6 febbraio non saranno in edicola i quotidiani del mattino e del pomeriggio. Queste le modalità dello sciopero nazionale comunicato dalla FNSI: «I giornalisti delle agenzie di stampa si asterranno dal lavoro dalle ore 7 di martedì 5 febbraio alle ore 7 di mercoledì 6 febbraio. I giornalisti dei quotidiani si asterranno dal lavoro nella giornata di martedì, in modo da impedire l'uscita dei quotidiani del mattino di mercoledì 6 febbraio. I giornalisti dei quotidiani del pomeriggio si asterranno dal lavoro per l'intera giornata di mercoledì 6 febbraio per bloccare l'uscita delle edizioni dello stesso giorno. I giornalisti della RAI-TV e delle emittenti radiotelevisive locali si asterranno dal lavoro nella giornata di martedì 5 febbraio per bloccare tutte le edizioni dei notiziari radiofonici e televisivi della stessa giornata. I giornalisti dei periodici accumuleranno queste prime 24 ore di sciopero con le successive iniziative di lotta in modo da impedire l'uscita del periodico nella data che sarà concordata dagli organismi sindacali. I giornalisti degli uffici stampa si asterranno dal lavoro nella giornata di oggi. La giunta esecutiva della federazione della stampa — prosegue il comunicato — in attuazione di quanto già deciso insieme con le associazioni regionali e con la commissione nazionale per le trattative, esonera da questa prima azione di sciopero i giornalisti soci delle cooperative tali riconosciute ai sensi della legge per l'editoria e cioè: «Paese Sera» di Roma, «L'Orsa» di Palermo, «Il Manifesto» di Roma, «Brescia Oggi» e «Il Corriere Mercantile» di Genova».

Scarcerato un indiziato per la strage di «Cortile Macello»

PALERMO — Agatino Castorina, di 29 anni di Catania, arrestato il primo dicembre scorso perché ritenuto di essere uno degli esecutori materiali della strage di «Cortile Macello», in cui furono uccise otto persone, è stato scarcerato per insufficienza di indizi.

Prosciolto boss sospettato per l'omicidio Dalla Chiesa

PALERMO — Il presunto boss del popolare quartiere Kalsa di Palermo Tommaso Spadaro, è stato prosciolto, per mancanza di indizi, dall'accusa di essere tra i mandanti di oltre dieci omicidi e tra questi quello del generale Dalla Chiesa (tre settembre '82) e della strage della Circonvallazione (16 giugno '82). Il provvedimento è dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo.

Slitta forse al prossimo anno il processo Musumeci-Pazienza

ROMA — Slitterà forse all'anno prossimo il processo — previsto per il 20 febbraio — contro il faccendiere Pazienza e gli ufficiali del SISMI accusati di associazione a delinquere, peculato e rivelazione di segreti di Stato. Sarà sicuramente accolto, infatti, il ricorso del leale di Musumeci e Belmonte, l'avvocato Maurizio Di Pietro-paoli, che contesta la competenza del tribunale per uno dei reati, il segreto di Stato, destinato per la legge alla Corte d'Assise. Sarà dunque l'Assise a condurre l'intero processo sulle deviazioni dei «Servizi». Il «calendario» delle 3 Corti però è pieno fino all'86.

Nuovo processo per Ciancibilla Stavolta è accusato di minacce

BOLOGNA — Francesco Ciancibilla, il pescarese di 25 anni assolto recentemente per insufficienza di prove dall'accusa di aver assassinato l'insegnante del DAMS, Francesca Alinovi, sarà processato in pretura per minacce gravi. L'episodio è stato all'attenzione dei giudici nel corso del processo per omicidio in seguito ad un rapporto della polizia col quale si segnalava che Ciancibilla, alcuni mesi prima dell'omicidio della Alinovi, aveva minacciato con un coltello un vicino di casa. La Procura della Repubblica ha trasmesso per competenza gli atti alla pretura; Ciancibilla sarà processato probabilmente nell'autunno prossimo.

Precisazione

In data 6 maggio 1979 «l'Unità» ha pubblicato un articolo dal titolo «Come i NAP uccisero per le strade di Roma». In detto articolo si affermava fra l'altro, che la signora Vittoria Papale nel processo che stava per essere celebrato, era anche accusata di aver tentato di ammazzare il brigadiere di Pubblica sicurezza, Antonio Tuzzolino. Nello scusarsi di essere incorsi in tale errore, dobbiamo dar atto alla signora Papale che da tale imputazione essa era stata invece assolta sin dalla fase istruttoria e che tale proscioglimento era stato poi confermato dalla Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Roma.

Il Partito

Convocazione

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana (ore 10) di oggi, martedì 5 febbraio, e a quelle successive.

Il Comitato Direttivo dei senatori comunisti è convocato per mercoledì 6 febbraio alle ore 11.

Il Comitato Direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi martedì 5 febbraio alle ore 10.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi martedì 5 febbraio.

Seminario sulla pace

Nel giorno 9, 9 10 febbraio si svolgerà a Roma un seminario del Coordinamento Nazionale dei Comitati per la Pace sulle questioni internazionali.

Il programma dei lavori è il seguente:
 Venerdì 9/2 ore 21: riunione plenaria di apertura. Sabato 9/2 ore 9/13: «Stabilizzazione o accelerazione della conflittualità tra i blocchi? Idee, obiettivi, lotte del movimento».
 Gruppi di lavoro: la nuova qualità dei processi di riarmo. Le trattative di Ginevra: scontro o accordo tra i blocchi? Disarmo e democrazia. Diritti umani. Ore 15/19: le aree calde: un mondo che esplode. Gruppi di lavoro: Mediterraneo; Centro America; Nord Sud; guerra dimenticata. Ore 21: informazione e discussione sull'azione internazionale del movimento. Domenica 10/2 ore 9: reportages dai gruppi e discussione sulla campagna. Ore 13: Conclusione.
 Per informazioni, rivolgersi alla sede del Coordinamento, Via Muzic Clementi 68a, tel. (06) 3611459/3612851.

Conferenza sullo sport

Il 15/16 marzo 1985 si tiene a Roma, nella Sala Congressi — presso la piscina coperta del Foro Italo — la 2° CONFERENZA NAZIONALE del PCI sullo SPORT, organizzata dalla sez. Associazionismo Culturale.

I problemi della casa

Domani alle ore 11, presso la sala stampa della direzione del PCI, in via dei Polchi, 43, avrà luogo la conferenza stampa sulle questioni della casa e del territorio aperte in Parlamento: sfratti, condono, legge dei suoli, riforma dell'imposizione fiscale, difesa del suolo. Sarà presente il senatore Lucio Libertini, del dipartimento economico della direzione comunista e il professor Raffaello Maiti, responsabile della sezione ambiente del PCI.

Nel corso della conferenza verrà inoltre esposto il programma della conferenza nazionale del PCI sulla casa e sul territorio, prevista per l'8, 9, 10 marzo al Palazzo dello Sport di Roma.

Auguri al compagno Sindici

Aristide Sindici, militante prezioso del partito, partigiano romano, è festeggiato gli 85 anni, attorniato dai figli e dai nipoti. Tanti auguri dell'Unità e dai compagni della sezione Lanicri.

GRAN BRETAGNA Veto politico sui colloqui tra azienda del carbone e sindacato

«Coi minatori non si tratta» La Thatcher vuole la resa totale

Il NUM dovrebbe accettare la chiusura dei pozzi e i licenziamenti per sedersi al tavolo delle trattative con l'NBC - L'opposizione laburista accusa i conservatori di sabotare l'intera politica energetica nazionale

Dal nostro corrispondente LONDRA — Lo scoppio dei minatori che si trascina da undici mesi con gravissimi danni per l'economia del paese, potrebbe essere risolto se l'azienda del carbone, NBC, fosse libera di negoziare accettando onestamente l'offerta avanzata dal sindacato NUM per la ripresa della trattativa, senza condizioni pregiudiziali. Ma è il governo che ha posto un veto politico ai colloqui pretendendo che il sindacato firmi preventivamente la propria accettazione alle chiusure e ai licenziamenti. Ossia — come dice l'opposizione laburista — con questa richiesta autoritaria e assurda il governo conservatore ha deliberatamente «sabotato la prospettiva di uno sbocco concordato fra le parti perché persegua ancora la pericolosa illusione di poter «sconfiggere e umiliare» il NUM.

Il calcolo della «vittoria», per la Thatcher, è imperniato sul numero degli scopi: quanti che la miseria e la speranza vengono costretti ad abbandonare la lotta. Ieri — secondo i dati del NCB — altri 2.237 minatori sarebbero

rientrati nei pozzi: soprattutto nel nord-est (Northumberland e Durham) e, in parte, anche nello Yorkshire e in Scozia. Il sindacato respinge nettamente il computo fornito dall'azienda che, a suo dire, sta così cercando di influenzare la situazione demoralizzando il grosso dei minatori che, in mezzo a sacrifici crescenti, resistono tutt'ora sulle linee di picchettaggio fuori dei cancelli.

Il NCB afferma che, su una forza lavoro globale di 187.000 uomini, 81.000 sarebbero già tornati al lavoro, ossia il 43,3 per cento. Quando fosse superato in modo sostanziale il 50 per cento, l'agitazione potrebbe considerarsi finita. Il NUM smentisce e sostiene al contrario, che il 90 per cento di coloro che si sono uniti allo sciopero nell'ormai lontano marzo dell'84 continuano ad astenersi. Qualunque sia la situazione effettiva, non c'è dubbio che la pressione aumenta, e senza alcuna prospettiva di miglioramento. Il sindacato trova sempre più difficile sostenere l'agitazione. La tattica governativa dell'intransigenza mira

esclusivamente ad indebolire il fronte di resistenza operaia quali che siano le conseguenze per l'industria stessa.

Su questo punto ha ieri richiamato l'attenzione il portavoce laburista Stan Orme durante un dibattito al Comune. «Una forza lavoro divisa ed amareggiata, piegata per fame, non potrà mai essere una forza lavoro produttiva. Con la sua intransigenza il governo si gioca il futuro del carbone in Gran Bretagna. Lo sciopero fino ad oggi è costato cinque miliardi e duecento milioni di sterline che avrebbero potuto essere impiegati nel rafforzamento produttivo. Ma, per il governo, si tratta di un modesto investimento — come ha detto la Thatcher cinque mesi fa — se serve a spezzare il potere contrattuale del NUM e a intimidire tutti gli altri sindacati. Questa è la posta in gioco: lo sciopero è stato deliberatamente provocato dal governo come colpo di forza con chiare motivazioni politiche contro il movimento dei lavoratori britannici.

Il piano di ristrutturazione prevede la chiusura di settanta pozzi (con la perdita

di oltre settantamila posti di lavoro) nei prossimi cinque anni. Il governo si muove sulla base di considerazioni a breve termine mentre cerca di avvalorare la tesi che sia necessario un taglio di almeno il 12 per cento nella produzione per compensare un passivo di trecento milioni di sterline annue da parte di pozzi definiti «non economici». Ma in undici mesi di dibattito su questa definizione è ormai chiaro che non c'è base oggettiva su cui stabilire la non economicità delle attività estrattive in questo o quel distretto. Il NCB privilegia le operazioni su larga scala, il «nuovo carbone», di grandi e medie dimensioni come Stalby anche se in effetti l'alto contenuto di zolfo di questi giacimenti ne rende assai discutibile il grado di economicità.

L'intero discorso governativo sulla ristrutturazione inoltre non tiene conto dell'aumento del fabbisogno energetico nei prossimi anni quando il petrolio del Mare del Nord sarà entrato in una fase di declino inarrestabile. Il fatto è — come ha sottolineato il laburista Orme — che il governo non ha una

politica energetica chiara e plausibile. Lo sciopero ha già fatto enormi danni: il prodotto lordo britannico si è ridotto l'anno scorso del 2,50 per cento, il disavanzo nei conti con l'estero è aumentato di due miliardi e mezzo di sterline, il crollo di fiducia ha già provocato la più grave crisi della sterlina degli ultimi dieci anni. In queste condizioni, il governo non può pensare di mettere in ginocchio il NUM puntando solo alla rottura dello sciopero, nel modo più brutale e disumano, senza riguardo per un accordo negoziato equo e soddisfacente che garantisca la futura, regolare attività del NCB.

L'aut-aut che il NCB sta cercando di imporre al NUM, chiedendo l'accettazione preventiva dei licenziamenti, ha finito col mettere in crisi l'accordo separato sottoscritto nell'ottobre scorso dal sindacato dei supervisori NACOB, il cui presidente, Mervyn Jones, ha denunciato l'annullamento dell'intesa nel caso che l'azienda continui a rifiutare la trattativa col NUM.

Antonio Bronda

GIBILTERRA

Riaperta la frontiera con la Spagna

Oggi cominciano a Ginevra gli incontri ispano-britannici sul futuro della rocca

MADRID — Cominciano oggi a Ginevra i negoziati sull'avvenire di Gibilterra, la rocca controllata dall'inizio del XVIII secolo dalla Gran Bretagna. Protagonisti dei colloqui sono i due ministri degli Esteri: Fernando Moran per la Spagna e sir Geoffrey Howe per la Gran Bretagna. Gli incontri vedono anche la partecipazione del primo ministro di Gibilterra — che, in base alla Costituzione del 1969, gode di un margine di autogoverno rispetto a Londra — sir Joshua Hassan. Quest'ultimo prende parte però agli incontri esclusivamente in quanto membro della delegazione britannica.

Un primo ed importante gesto distensivo è stato già compiuto: dalla scorsa mezzanotte la frontiera tra la Spagna e Gibilterra è stata riaperta completamente. Questa linea di demarcazione era stata chiusa da Madrid nel 1969 in segno di protesta contro la proclamazione della Costituzione autonoma di Gibilterra. Il dopo-Franco ha visto, soprattutto ad opera dell'attuale governo socialista di Felipe Gonzalez, una certa sdrammatizzazione del problema.

Al colloquio di Ginevra i due ministri degli Esteri prendono parte sulla base di posizioni tra loro molto distanti e ci vorrà molta buona volontà per mettere a punto le basi di una possibile intesa. La posizione spagnola muove dal presupposto che la sovranità sulla rocca spetta a Madrid, mentre quella britannica, che ricorda le polemiche sulle Malvine, dà per scontato che spetti agli abitanti del territorio stabilirne in ultima analisi il destino. E questi ultimi mostrano di gradire il loro status attuale. Sul piatto della bilancia Madrid pone però non solo considerazioni storiche e geografiche, ma anche la raccomandazione dell'ONU in favore della decolonizzazione del territorio. Proprio questo testo ha auspicato i contatti diretti ispano-britannici per risolvere il contenzioso. I colloqui che cominciano oggi a Ginevra a livello di ministri degli Esteri proseguiranno poi in commissioni di esperti. I colloqui positivi è il fatto che, in una dichiarazione comune diramata a Bruxelles lo scorso novembre da Howe e Moran, Londra ha accettato di discutere il tema della sovranità di Gibilterra.

GUERRA DEL GOLFO

Petroliera colpita dagli irakeni

Il nuovo attacco contro il terminale petrolifero iraniano dell'isola di Kharg

BAGDAD — L'Irak ha annunciato ieri che la propria aviazione ha colpito un grande obiettivo navale nel Golfo a sud del terminale petrolifero iraniano di Kharg. Secondo un portavoce militare gli aerei hanno sferrato un «attacco potente ed efficace» contro l'obiettivo e sono tornati indenni alla base. Per il momento non ci sono, comunque, conferme di fonti esterne al conflitto fra Irak e Iran.

In poco più di un anno 67 petroliere e navi da carico sono state danneggiate nel Golfo dalle incursioni irachene, dirette a privare l'Iran del reddito petrolifero e dai contrattacchi iraniani.

I combattimenti fra i due eserciti hanno avuto una nuova ripresa la scorsa settimana; entrambe le parti hanno riferito di offensive, attacchi e contrattacchi lungo i 1.480 chilometri di frontiera. Ieri, un ufficiale dell'esercito iracheno ha affermato che le sue truppe hanno ucciso più di 1.500 iraniani in una delle battaglie avvenute nei giorni scorsi nel settore centrale del fronte. Il generale di brigata Abdul Malak Hamoud, in un'intervista al giornale iracheno «Al Thawra» ha annunciato che la sua brigata ha anche distrutto due unità dell'esercito iraniano, un certo numero di carri armati, veicoli e materiale militare.

Da Teheran, almeno per il momento, non ci sono reazioni alle dichiarazioni irachene. Dalla capitale iraniana si è avuta notizia, sempre ieri, della sostituzione del procuratore rivoluzionario islamico di Teheran. Il magistrato Assadollah Lajevardi, responsabile di processi e condanne a morte di migliaia di persone dal 1979, è stato esonerato dal suo incarico dal Consiglio giudiziario nazionale.

Assadollah Lajevardi, che era chiamato da molti il «macellaio di Teheran», aveva il suo quartier generale nella famigerata prigione di Evin, nella parte settentrionale della capitale iraniana. Un portavoce del consiglio giudiziario nazionale ha dichiarato che Lajevardi rimarrà nella magistratura ma per il momento non ha accettato un nuovo incarico.

PERÙ

Visitando Piura, novecento chilometri a nord di Lima

Il papa sferra un durissimo attacco contro i teologi della liberazione

Aspre critiche a chi rilegge il Vangelo secondo «interpretazioni ispirate alla moda o a visioni sociopolitiche» Polemiche per la manipolazione di un vescovo conservatore al testo di un discorso dei giovani cattolici

LIMA — Il più severo attacco alle «letture» moderne del Vangelo ed ai «teologi della liberazione» che si ispirano «alla moda o a visioni sociopolitiche» è stato mosso oggi dal papa, nel suo discorso all'aeroporto di Piura, nel nord del Perù, dinanzi a circa mezzo milione di persone della città che fu fondata per prima dal «conquistador» Francisco Pizarro, nel 1532.

Il pontefice, venuto in aereo in questa cittadina tropicale a circa 900 chilometri a nord di Lima, ha voluto ricordare la prima croce qui piantata da Pizarro, così come fece Colombo 400 anni prima nelle Antille e centrare il suo discorso sulla diffusione del Vangelo nel nostro tempo, esaltando la religiosità popolare, dimostrata, per il papa, dalla persistente venerazione della «croce della conquista» e dal culto della Madonna. Accolto dalla folla acclamante, il papa, dopo aver invitato i vescovi ad un «rispetto» ma anche ad una «purificazione» delle devozioni popolari, li ha poi esortati con parole

più forti ad «evitare i pericoli ai quali, si vede oggi esposto il popolo fedele». Ha ricordato citando il Vangelo, la «severa condanna di Gesù verso chi non entra per la porta dell'ovile» ma «vi penetra da un'altra parte, come un ladro e un brigante». Costoro, ha aggiunto, sono estranei al gregge e per questo le pecore non li seguiranno ma fuggiranno via da loro. E ha aggiunto: «Queste severe parole del Maestro condannano tutte le modificazioni del Vangelo e della vera evangelizzazione, le falsità e i falsi profeti, le riletture del Vangelo in chiave non ecclesiale ma adattate ad interpretazioni ispirate alla moda o a visioni sociopolitiche».

«Con questo — ha aggiunto testualmente — si trasforma il servizio alla verità in servizio alla confusione, se non alla menzogna. Quindi è passato ad ammonire i vescovi, sacerdoti e laici cattolici: «Di fronte a questi pericoli che serpeggiano nella Chiesa è necessario che pastori, operatori della pastorale e fedeli mantengano un'assoluta fedeltà al messaggio

integrato di Cristo. In tal modo, ha concluso, l'evangelizzazione realizzata con profondità libererà i fedeli dai rischi che derivano da attività proselitistiche di gruppi che hanno poco di contenuto religioso».

L'attacco del papa alle letture politiche del Vangelo fa seguito a numerosi riferimenti critici, da lui fatti nei giorni scorsi anche in Venezuela e in Ecuador, a tendenze ideologiche o «materialistiche» che fanno capo ad alcuni «teologi della liberazione», ed anche ad un movimento di tre giorni fa, quando disse, al termine della visita in Ecuador, di preferire la «teologia della benedizione» dinanzi alle folle che l'invocavano per essere benedetti.

Poi l'aereo ha portato il papa a Trujillo, città a 400 chilometri ed a mezza strada per Lima, che prese il nome dal luogo di nascita di Francisco Pizarro, un spagnolo. Trujillo è oggi città operaia, coi complessi agricoli industriali più importanti del Perù; qui il papa ha detto una messa pomeridiana in piazza per la santificazione del lavoro umano, prima di tornare a Lima in serata.

Intanto sulla stampa della capitale esplodono i contrasti interni della Chiesa in Perù, divisa tra i fautori di un impegno sociale tra gli emarginati, piuttosto vicini ai «teologi della liberazione», e i tradizionalisti che temono l'impegno politico con «ideologie materialiste», in un paese in cui sono abbastanza forti partiti e sindacati di sinistra.

Mons. Ugo Garayco, che organizzò due giorni fa l'incontro dei giovani col papa a Lima, ha detto che «una mano oscura» alterò il testo originale che era stato preparato, d'accordo tra tutte le organizzazioni giovanili cattoliche, per essere letto dinanzi al papa e a quasi due milioni di persone nel vasto ipodromo cittadino. Il nuovo testo, che sarebbe invece stato «manipolato», dall'intervento di un vescovo conservatore, sopprime alla visita papale e ai recenti annunciamenti del pontefice. Il papa stesso, interpellato sull'aereo il 26 gennaio nel tratto da Lima a Trujillo, aveva detto che non è previsto alcun suo incontro personale con il «teologo della liberazione».

E si accusavano taluni vescovi e preti del Perù di lasciare la gioventù in uno stato di confusione e si chiedeva invece loro di «seguire sempre l'esempio del papa».

I giornali, che parlano da due giorni dell'appello degli giovani al papa «alterato da una mano oscura», riportano pure una dichiarazione del portavoce dei movimenti giovanili cattolici, Mons. Garayco, per il quale «la Chiesa non condanna le teorie di Gustavo Gutiérrez in quel che si riferisce alla domanda di giustizia sociale, ma disapprova piuttosto quel che deriva dal magistero». Padre Gutiérrez, a quanto si apprende ora, era presente al benvenuto dei sacerdoti di Lima al papa, la sera di venerdì primo febbraio, assieme ai confratelli, ma non ha finora voluto fare commenti alla visita papale e ai recenti annunciamenti del pontefice. Il papa stesso, interpellato sul tratto da Lima a Trujillo, aveva detto che non è previsto alcun suo incontro personale con il «teologo della liberazione».

Arturo Barioli

UNGHERIA Moneta e mercato al centro dell'attenzione degli economisti di Budapest

Addio al contante, arriva l'assegno

La recente introduzione del credito commerciale e del sistema delle cambiali rappresenta una novità assoluta per un paese dell'Est europeo - L'imperativo è ora quello di accelerare la circolazione valutaria

Dal nostro corrispondente BUDAPEST — Gli ungheresi stanno scoprendo l'uso del libretto degli assegni e delle cambiali, i vantaggi e le complicazioni del pagamento senza contanti e del credito commerciale. Lentamente, più lentamente di quanto vorrebbero le autorità economiche e monetarie, il processo si sta affermando. Una serie di misure adottate dal Consiglio dei ministri e in sede giuridica ed entrate in vigore con il nuovo anno, dovrebbero accelerarlo.

Il libretto degli assegni non è una novità assoluta nei paesi socialisti. Nella RDT per esempio è di uso comune anche per fare la spesa quotidiana. In Ungheria si dice che manchi la tradizione, che la gente preferisca ancora avere tra le mani e contarsi le sue banconote e non leggere una cifra su un pezzo di carta. Il primo passo che si pensa di fare è quello di generalizzare il trasferimento diretto del salario mensile o di una parte di esso dalla azienda alla banca. A quest'ultima il cliente affida l'incarico del pagamento degli obblighi periodici (affitto, gas, luce, telefono, canone TV, ecc.). Il risparmio di tempo e di code è

evidente, ma in questa direzione resistenze si trovano non solo da parte dei potenziali utenti, ma anche da parte delle aziende e delle banche che si troverebbero caricate di una amministrazione supplementare. Alla fine dell'84 solo 2500 aziende avevano accordi per il trasferimento dei salari alla banca e solo 500 mila persone (un decimo circa della forza lavoro) utilizzava il servizio bancario per i pagamenti periodici. Per avere diritto ad un libretto di assegni occorre avere in banca una copertura di almeno 20 mila fiorini (pari a circa 800 mila lire). Non si possono fare assegni per un importo superiore ai 5 mila fiorini. I grandi magazzini, i negozi di mobili e di elettrodomestici, gli alberghi, gli uffici turistici, accettano gli assegni. Ma la diffidenza è grande (anche se non si è ancora verificato un solo caso di assegno a vuoto) e si traduce in una perdita di tempo. Ai grandi magazzini Corvin in sei mesi si circola 4 milioni di clienti solo 300 hanno fatto uso di assegni. I commercianti dicono che il limite di 5 mila fiorini è troppo basso per un assegno e che le banche vogliono essere troppo ga-

rantite, le banche accusano i commercianti di troppa rigidità e burocrazia, gli utenti si lamentano sia degli uni che delle altre. Ma piano piano il sistema si diffonde.

Una novità assoluta per un paese socialista è invece l'introduzione del credito commerciale tra le aziende e la conseguente pratica delle cambiali, rese possibili con un provvedimento entrato in vigore il primo gennaio. Fino ad ora le aziende ungheresi non avevano la possibilità di acquistare a credito. In teoria i pagamenti dovevano avvenire a otto giorni al massimo dalla consegna della merce. In pratica nessuno ha mai rispettato questo termine, i rapporti tra le aziende sono molto spesso delle enormi partite di giro, con gravi perturbazioni del mercato e l'annebbiamento di fattori economici fondamentali come il profitto aziendale e la redditività. Non esistendo ufficialmente il credito commerciale, le aziende morose non dovevano neppure pagare gli interessi sui loro debiti. Un vero e proprio inclinamento al disordine aziendale, un incredibile immobilizzo di capitali, una catena ai piedi delle

aziende più sane, costrette a mantenere quelle malate. Gli economisti ungheresi sostengono che tanto più bassa è l'autonomia delle aziende, tanto minore è l'interesse per il credito commerciale: lo Stato, cioè la collettività, interverrà poi a livellare tutto. Ora che le aziende ungheresi diventano sempre più autonome (fino al fallimento e alla chiusura) si riscopre l'utilità del credito commerciale e della cambiale.

Il provvedimento entrato in vigore permette il credito fino ad un anno. Più lungo è il periodo di credito più alto è l'interesse. Più salda è l'azienda, più avrà possibilità di credito. Le banche scontano le cambiali, naturalmente tenendo conto dei dati che si riferiscono alla azienda che le ha emesse. Dall'andamento del mercato delle cambiali si potranno trarre importanti segnali non solo sulla affidabilità di certe aziende, ma sulla salute generale dell'economia. Gli economisti mettono in guardia che non sarà la toccasana per le difficoltà di pagamento delle aziende, che è un meccanismo che favorisce i più forti, che ne trarranno vantaggi so-

prattutto coloro che operano ancora in posizione di monopolio. Ma tutti concordano sul fatto che la cambiale contribuirà a ristabilire condizioni di mercato nell'economia ungherese e a imprimere velocità alla circolazione della moneta. E far circolare più rapidamente la moneta è l'assillo attuale degli economisti ungheresi. Come mostra una barzelletta (un po' pesante) che circola in Ungheria e che è apparsa su «HVG», un importante settimanale economico. Due managers passeggiano sul lungo Danubio. Vedono sul marciapiede un escremento di cane, si fermano ambedue a riflettere, poi uno propone: «Cinquantamila dollari se ne mangi la metà». Accettato e fatto. A sua volta chi ha incassato la somma propone: «Cinquantamila dollari se mangi l'altra metà». Accettato e fatto. Momento di riflessione, poi uno dice: «Ma in questo modo non abbiamo guadagnato niente, né l'uno né l'altro». «Sbagli» — risponde il secondo — «abbiamo contribuito a far circolare velocemente la moneta».

Arturo Barioli



Brevi

Da domani a Parigi il congresso del PCF

PARIGI — Iniziano domani a Parigi i lavori del XXV congresso del Partito comunista francese. Per il PCF sarà presente una delegazione composta dai compagni Ugo Pecchioli, della segreteria, Marisa Conzatti Rodano, del comitato centrale e parlamentare europeo, e Claudio Ligas, della sezione esteri. Il congresso del PCF si concluderà domenica 10.

Euromissili: pressioni sul Belgio

BRUXELLES — Il governo belga potrebbe avviare entro l'anno l'installazione dei 48 «Cruise». È questa la valutazione degli osservatori dopo le recenti dichiarazioni del primo ministro belga Wilfried Martens. I paesi della NATO premono su Bruxelles perché vengano installati al più presto i missili.

NATO: consultazioni su negoziati USA-URSS

BRUXELLES — In vista della ripresa dei negoziati nucleari USA-URSS a Ginevra, il 12 marzo, il gruppo consultivo speciale della NATO (ISCG) si riunirà a Bruxelles il 12 e il 13 febbraio, sotto la presidenza del sottosegretario di Stato americano per gli affari europei Richard D. Burt. È quanto si apprende da fonti bene informate dell'Alleanza atlantica.

Commenti polacchi e sovietici su Yalta

VARSAVIA — I giornali polacchi hanno dedicato ampi articoli di prima pagina al quarantesimo anniversario dell'inizio della conferenza di Yalta, criticando gli esponenti dei paesi occidentali che hanno accennato alla possibilità di un cambiamento dell'assetto post-bellico. L'Unione Sovietica ha invece attaccato l'eredità del militarismo tedesco.

Un piano OLP a Reagan tramite re Fahd

RIAD — Yasser Arafat, leader dell'OLP, ha illustrato e consegnato al re dell'Arabia Saudita Fahd un piano per la pacificazione del Medio Oriente che lo stesso re Fahd presenterà a Ronald Reagan nel corso dell'incontro già programmato per l'11 febbraio prossimo a Washington. Amico Coomarr Narain.

Intervista di Ortega al «N. York Times»

WASHINGTON — La ultime iniziative dell'amministrazione Reagan preoccupano Managua. In un'intervista al «New York Times» il presidente Daniel Ortega dice di temere che gli USA abbiano voltato le spalle a una soluzione politica e stiano considerando la possibilità di una soluzione militare contro il Nicaragua.

Condannati dissidenti jugoslavi

BELGRADO — Per aver fatto propaganda ostile, aver descritto in modo falso il sistema jugoslavo e aver oltraggiato verbalmente e per iscritto il maresciallo Tito e gli attuali dirigenti del paese, lo storico Miroslav Mikic, il sociologo Milan Njakic e il giornalista Dragomir Djuric sono stati condannati rispettivamente a due anni, un anno e mezzo, e un anno di carcere.

Liberati dopo un anno dai ribelli sudanesi

ADDIS ABEBA — I ribelli che operano nel sud hanno liberato, dopo averli tenuti prigionieri per circa un anno, il giornalista svizzico Tili Michael Linde e 32 altri e la fidanzata Astrid Hollenstein di ventinove. Le condizioni dei giornalisti sono abbastanza buone mentre per altrettanto si può dire per la donna.

ISRAELE

Comprate in Francia centrali nucleari?

TEL AVIV — Da privata che avrebbe dovuto essere, la visita in Israele del consigliere di Mitterrand, Jacques Attali, è finita con ampio risalto sulla stampa israeliana che ne ha rivelato anche gli obiettivi e retroscena. Quello più importante sembra senza dubbio l'acquisto da parte di Tel Aviv di reattori nucleari francesi per la produzione di energia elettrica. Del finanziamento di quest'impresa Attali avrebbe parlato personalmente col premier Shimon Perez nel corso di tre colloqui riservati a Gerusalemme. Stando al quotidiano «Davar» Attali avrebbe incontrato anche altre personalità del governo e del mondo finanziario israeliano, per esaminare le prospettive di investimenti francesi in Israele e il rafforzamento delle relazioni commerciali tra i due paesi. Attali avrebbe fatto rientro a Parigi ieri.

URSS

Nel 1969 si pensò ad atomiche sulla Cina

NEW YORK — Mosca pre in considerazione la possibilità di sganciare una bomba nucleare sulla Cina dopo scontri avvenuti al confine tra i due paesi nel 1969; afferma l'ultimo numero della rivista statunitense «Time», citando un libro memorie di imminente pubblicazione scritto dal più importante diplomatico sovietico ad avere fatto defezioni in Occidente, l'ex sottosegretario generale all'ONU A. Kadi Shevchenko. Shevchenko, che fu tra l'altro consigliere del ministro degli esteri sovietico Andrei Gromyko, afferma che, durante la crisi con la Cina, si agitò agli scontri di frontiera del 1969 lungo il fiume Ussuri, l'allora titolare del dicastero della difesa dell'UR. Andrei Grechko si pronunciò per l'utilizzo di una bomba nucleare ad elevato potenziale.

È scomparso nei giorni scorsi il compagno GIUSEPPE GREGORUTTI (Zlatko)

Entrato giovanissimo nelle file partigiane e dopo la liberazione attivissimo quale dirigente dell'Anpi nel movimento sindacale e nel partito, per lunghi anni diffusore del nostro giornale. Al figlio compagno Dario e agli altri familiari giungano i sensi del più profondo cordoglio da parte delle Federazioni del Pci di Gorizia, Udine e Trieste, della sezione di Grado e dell'Anpi. I funerali con rito civile avranno luogo oggi alle ore 15 al cimitero di Grado. Per onorare la memoria dello scomparso il compagno Ferruccio Ume' ha sottoscritto 20.000 lire per l'Unità. Grado (Gorizia), 5 febbraio 1985

In ricordo del compagno PAOL DE SANTIS

I compagni della cooperativa «Praxis» sottoscrivono Lire 200.000 per l'Unità. Viterbo, 5 febbraio 1985

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno GIANFRANCO MATEJKA

Igor e Claudia hanno voluto ricordare onorando la memoria sottoscrivendo 30.000 lire per l'Unità. Trieste, 5 febbraio 1985

A nove anni dalla scomparsa del compagno BRUNO SEGALIA

La moglie Bianca ed i figli hanno voluto onorare la memoria sottoscrivendo 20.000 lire per l'Unità e altre 20.000 lire a favore della Casa del popolo di Borgo San Sergio. Trieste, 5 febbraio 1985

Condannati dissidenti jugoslavi

BELGRADO — Per aver fatto propaganda ostile, aver descritto in modo falso il sistema jugoslavo e aver oltraggiato verbalmente e per iscritto il maresciallo Tito e gli attuali dirigenti del paese, lo storico Miroslav Mikic, il sociologo Milan Njakic e il giornalista Dragomir Djuric sono stati condannati rispettivamente a due anni, un anno e mezzo, e un anno di carcere.

Liberati dopo un anno dai ribelli sudanesi

ADDIS ABEBA — I ribelli che operano nel sud hanno liberato, dopo averli tenuti prigionieri per circa un anno, il giornalista svizzico Tili Michael Linde e 32 altri e la fidanzata Astrid Hollenstein di ventinove. Le condizioni dei giornalisti sono abbastanza buone mentre per altrettanto si può dire per la donna.

Le compagne dell'apparato centu della Direzione del PCI nella di

ASSUNTA DEODATI sono vicine a Paolo Magrini, con

Per onorare la memoria del caro ENRICO BERLINGUERE la compagna Maria Vattovaz c

È morto ieri il compagno SILVIO NICCOLAI il funerale si terrà oggi in for

È deceduta la compagna LUIGINA GHIGLIOTT ved. Scotti

Ricordando con infinito affetto genitori NUNZIATA e SIRIO PIERMATTEI

In memoria del caro ed indimbuile ENEA COSTA

La moglie nel 15° anniversario

La moglie nel 15° anniversario

La moglie nel 15° anniversario

La moglie nel 15° anniversario

La moglie nel 15° anniversario

«Baci» al computer Perugina, un boom in Borsa

La Consob è dovuta intervenire per regolamentare la frenetica richiesta di titoli Ibp - De Benedetti ha fatto lo sgambetto a Cuccia che trattava la vendita alla Danone? - Le reazioni e gli interrogativi

Dal nostro inviato

PERUGIA — Li chiamano già «baci al computer»: l'accordo fra il «re» dell'elettronica italiana e i produttori del celebre cioccolatino viene sintetizzato così nel bar di questa tranquilla, qualcuno dice sonnolenta, città di provincia. Intanto, dopo la notizia bomba della vendita della Ibp a Carlo De Benedetti, arrivano a raffica da Milano e da Parigi reazioni altrettanto clamorose. In Borsa i titoli del gruppo alimentare hanno subito un fortissimo rialzo (dal 40 al 60 per cento) mentre il listino per altre azioni è rimasto stabile, le Perugina-Buitoni sono state oggetto di scambi frenetici, tanto che la Consob è dovuta intervenire per regolamentarli. Buone notizie insomma per «baci al computer», ma l'entusiasmo scesa non piace certo a tutti gli interrogativi che la «misteriosa» vendita ha sollevato.

L'affare è visto di buon occhio da tutti: e chi potrebbe negare il prestigio della Cir e di Carlo De Benedetti che controlla la finanziaria. Ma come è potuto accadere che, in modo sotterraneo e silenzioso, sia stata scavalcata la Danone da un gruppo di italiani, il gruppo della Ibp da parte del gruppo francese sembrava cosa certa? E il dottor Cuccia, grande sponsor dell'affare con i transalpini era informato o no di questo brusco e repentino cambiamento di rotta del Buitoni? E infine: perché De Benedetti ha deciso di inserirsi all'ultimo momento e di comprare l'uomo del computer, la fabbrica del baci e degli spaghetti?

I giornali francesi sono stati i primi a cercare di dare qualche spiegazione. A Corso Vannucci, la via principale di Perugia, sono in parecchi a cercare risposte su «Le Matin», o «L'Echo», o «Le Quotidien de Paris». Titoli cubitali che suonano così: «Colpo di scena all'italiana»;



Carlo De Benedetti



Enrico Cuccia

«Matrimonio all'italiana»; «Cioccolato e macchine per scrivere». C'è sorpresa e disappunto per il fallimento dell'affare con la Danone negli articoli di questi quotidiani. Qualche commentatore d'Oltreocepo avanza questa ipotesi: «La Gervais-Danone — si sostiene — voleva togliere dai posti di comando della Ibp la famiglia Buitoni e un simile atteggiamento ha favorito la soluzione italiana». Altri ipotizzano, addirittura, «un errore di De Benedetti», che però avrebbe ingannato gli italiani un merito: «quello di produrre una battuta d'arresto nell'ingresso del capital straniero». L'ingegnere — secondo «Le Matin» — è solito fare brutti scherzi ai francesi. Il quotidiano ricorda che 13 mesi fa decise di allearsi con l'americana ATT, piuttosto che scegliere i gruppi elettronici europei.

Primi commenti, ma il mistero continua. Tutto nasce dal fatto che l'accordo con la Danone sembrava ormai scontato. La famiglia Buitoni si era affidata al dottor Cuccia, dopo il fallimento dell'affare con la Poulain (anche questo gruppo francese) e con la Farmalat (Tanzi, con un pezzo di finanza vaticana) e l'infaticabile banchiere degli Agnelli ave-

va pazientemente cercato e trovato un'altra soluzione. Circolavano già e ampiamente le indiscrezioni sul genere di contratto che si stava per stipulare: la Danone comprava a quota Ibp di proprietà Buitoni (pari al 51% delle azioni del gruppo) e avrebbe versato poco più di quaranta miliardi alla famiglia. Questa, dal canto suo, si sarebbe impegnata a rinvestire una parte dei soldi nella Ibp (circa 25 miliardi). Sino a venerdì sera sembrava che le cose procedessero regolarmente a questo punto. Poi, nel pomeriggio, Bruno Buitoni, presidente del gruppo, e Vittorio Ripa di Meana, vice presidente e legale del gruppo, sono andati a Torino e hanno firmato con Carlo De Benedetti la vendita di tutto il loro pacchetto azionario. Contemporaneamente cedeva il suo dieci per cento alla Cir anche il socio arabo della Ibp: quel Galth Pharaon che aveva fatto fare alla Perugina il grande affare delle «merendine», una commessa di qualche anno fa, che ebbe il sapore di una «boccata d'ossigeno» per i Buitoni ormai super indebitati.

Mentre De Benedetti faceva il suo «scippo di mano», il dott. Cuccia continuava a trattare, come se niente fosse, con la Danone. E qui le

possibilità sono due: o l'amministratore delegato della Olivetti è riuscito a fare uno sgambetto a Mediobanca e al suo illustre esponente, dopo avere subito, anche recentemente, parecchi, oppure Cuccia sapeva tutto e ha fatto finta di non sapere. Un'altra ipotesi è che, per un errore di fatto, Cuccia non fosse in grado di rappresentare una condizione per il rilancio. «I lavoratori — prosegue la nota — chiederanno alla Cir il rilancio produttivo della Ibp e le garanzie del ripristino dei livelli occupazionali». I sindacati propongono inoltre che venga convocato al più presto dal ministro dell'Industria un incontro fra le parti. Ma continuiamo a cercare

di capire il mistero dell'affare baci-computer. Quanti soldi hanno ricevuto i Buitoni e che ne faranno? Si parla di una cifra che oscilla fra i 50 e i 60 miliardi, ai quali andrebbero aggiunti quelli versati a Galth Pharaon. Su questo punto, però, i contrasti tacciono. C'è solo una vecchia promessa del Buitoni: quella di reinvestire in Umbria. Difficile dire se lo faranno mettendo il loro denaro fresco nell'Ibp o altrove. Ma la famiglia, ormai, di soldi ne ha incassati parecchi; oltre a quelli provenienti da questa recentissima vendita, ci sono, infatti, i nove miliardi della cessione realizzata qualche anno fa, dell'area di Fontivegge dove sta sorgendo il secondo centro di ricerca di Perugia. Altro interrogativo: come ha fatto una famiglia da tempo così divisa (furono anche gli scontri interni a far fallire l'affare con la Poulain) a ritrovare miracolosamente e improvvisamente l'unità? Chi per primo si è messo in contatto con De Benedetti? Anche qui circola una risposta: sarebbero stati Marco Buitoni e Vittorio Ripa di Meana a sondare le volontà della Cir. E poi, con in mano i risultati di questi incontri, avrebbero convinto Bruno Buitoni, favorevole alle soluzioni francesi.

Tanti interrogativi, insomma, a cui il tempo risponderà o non risponderà completamente. In Umbria, comunque, alla Regione come alla Cir, vedono di buon occhio l'arrivo di De Benedetti. Mentre si discute di questo grande affare, circolano altre voci: potrebbe arrivare in zona anche Falck (è possibile un suo ingresso alla Pozzi di Spoleto) e un grande gruppo tessile. I super industriali del Nord calano dunque nel settore verde d'Italia che, sin qui, aveva fatto tutto o quasi da sé.

Gabriella Mecucci

Assise CGIL una ricerca nell'Italia che cambia

Rapporto diretto con le lotte d'oggi
L'apertura alle forze «esterne»
Brevi documenti e inchiesta di massa



Antonio Pizzinato



Gianfranco Rastrelli

Sciopero all'ANIC di Pisticci contro la cassa integrazione

MATERA — I lavoratori dell'ANIC di Pisticci (Matera) hanno effettuato ieri una giornata di sciopero, manifestando in corteo. Matera per respingere la decisione aziendale di riduzione di attività all'interno dello stabilimento e di ricorso alla cassa integrazione straordinaria per 226 dipendenti. La protesta si è conclusa dinanzi alla sede della prefettura, dove consiglio di fabbrica e rappresentanti sindacali sono stati ricevuti dal prefetto Aldo Marino. I rappresentanti sindacali hanno chiesto al prefetto un intervento nei riguardi della presidenza del Consiglio dei ministri per ottenere dalla direzione dell'Anifibre la revoca dell'annuncio provvedimento di cassa integrazione e la rievocazione delle parti per avviare nuovamente la trattativa. La notizia del ricorso graduale alla cassa integrazione straordinaria per 119 lavoratori di una linea dell'acrilico a partire dall'11 febbraio è stata comunicata dalla direzione aziendale nei giorni scorsi ed è stata motivata con la necessità aziendale di ridurre l'attività produttiva. Contestualmente la direzione dell'Anifibre ha annunciato il ricorso alla cassa integrazione straordinaria a zero ore e dalla stessa data per 107 dipendenti addetti a uffici e servizi.

rigenti sindacali, ma anche studiosi, esperti, gente magari senza «tesserà», ma in grado di portare un contributo interessante, un po' di «sapere». Saranno loro gli autori delle prime bozze di minddocumenti.

Non è finita. La lunga campagna congressuale sarà accompagnata da iniziative nazionali e periferiche esterne. Momenti di ricerca di confronto ai quali parteciperanno, anche qui, studiosi dirigenti politici, scienziati dirigenti sindacali europei uomini che sono portatori di esperienze già fatte, preziose. Tra i temi: l'innovazione politica di sviluppo e l'occupazione; le nuove relazioni industriali. Sono stati diffusi appunti di studio proprio per stimolare un primo approccio. Affiorano, leggendo, interrogativi insistenti: «L'innovazione tecnologica permanentemente può co-durre all'obsolescenza precoce degli uomini? Oppure come considerare, a proposito di ristrutturazioni, il capitale, visto che il dato è un dato complessivo maturato sull'occupazione è anche più drastico di quello del «Piat»? Insomma la sige Belisario dove? Il perge Gianni Agnelli? E, se non non sta forse, in una possibile contrattazione «preveniva», come è previsto dal piccolo IRI di Romano Pidi, la possibilità di uscire una effettiva situazione subalterna cogestionale aziendalistica?

Anche per rispondere questi interrogativi da sintetizzarsi con un po' di prossimazione, è stato deciso — altra novità — una specie di grande inchiesta che maggio sfocerà in un corografo. Una «task force», coordinata da Antonio Pizzinato, analizzerà i mutamenti intervenuti negli ultimi cinquant'anni in 30 grandi gruppi industriali. «Non una fuga la realtà — commenta zinnato — ma una saluta immersione nella realtà». Ecco come va la CGI Congresso: imparando a fare meglio. E rendendo che più moderno il suo modo di esistere. Entro il mese avrebbe essere varato — chiude Rastrelli — il piano Informatizzazione, scambio rapido dei mesi: dal vertice fino ai consigli di zona e una serie di bar dati. Saranno così disseminati in 260 macchine (gentili); il sindacato non fa anche così. Così come fa decidendo che oltre i delegati al congresso dicembre saranno i figli produzione, lavoratori.

Bruno U...

Altissimo: detassiamo gli utili

Il ministro dell'Industria propone agevolazioni fiscali anche sugli acquisti di azioni - Polemiche interne al pentapartito - «Ostacoli dc a un aggiornamento culturale della politica industriale»

ROMA — Sgravi fiscali per gli utili delle imprese e per gli acquisti di azioni: è quanto propone il ministro dell'Industria, Renato Altissimo, in un'intervista che comparirà nel prossimo numero del settimanale *Il Mondo*. «Dobbiamo considerare — afferma tra l'altro il ministro liberale — che la detassazione degli utili significa nuovi investimenti in un effetto moltiplicatore: quindi mille miliardi di sgravi fiscali non si traducono in mille miliardi persi per lo Stato». In passato però — chiede il settimanale — il ministro Visentini si è opposto alla proposta di un'IVA negativa sugli investimenti. E adesso? Allora — replica Altissimo — Visentini so-

steneva, con qualche ragione, che si trattava di uno strumento congiunturale da impiegarsi in periodi di bassa domanda. Invece la detassazione degli utili è uno strumento strutturale per recuperare il ritardo accumulato in questi anni.

Sempre per addolcire le prevedibili proteste del titolare del dicastero delle Finanze, Altissimo dichiara di voler buttare a mare quello che egli chiama «il vecchio bagaglio assistenziale».

«Dobbiamo privilegiare — spiega — gli strumenti cosiddetti orizzontali di politica industriale, cioè le agevolazioni automatiche destinate alle aziende sane, le uniche in grado di produrre ricchezza».

Come centrare questo obiettivo? Per Altissimo, dopo un «strumento di rifinanziamento della legge 675 sulla ristrutturazione industriale» bisogna «chiudere la legge Prodi» ed opporsi «allo snaturamento della GEPI». Ciò significa che il tentativo di risanamento deve avere un limite, dopo il quale c'è solo il ritorno ai privati o la liquidazione. Questo sta avvenendo in molti casi — ammonisce il ministro — intendo farne una norma tassativa.

Dopo aver illustrato i suoi propositi, il liberale non ha taciuto le difficoltà che dovranno essere superate nell'ambito della stessa coalizione pentapartita. Del resto gli ostacoli interni non devo-

no rappresentare per Altissimo né una sorpresa né una novità: «È vero che gli parli della sua esperienza di ministro dell'Industria come di un tentativo di «promuovere un aggiornamento culturale della politica industriale che ha incontrato subito grandi difficoltà, soprattutto nella Dc». E ancora, a proposito della mancata nomina nei tempi fissati (Natale '84) del presidente dell'ENEL (nomina bloccata dalla segreteria democristiana, contraria alla candidatura di Franco Viezzoli e favorevole invece alla nomina di un docente universitario di prestigio): «Diciamo che finora non si è ancora realizzato il consenso sufficiente». Comunque, «quanto ai pro-

fessori essi hanno scelto di fare la carriera universitaria che è una cosa diversa dalla guida delle aziende».

Dopo questo spaccato significativo del clima che regna all'interno della compagine di governo, il ministro dell'Industria ha detto la sua sulle tariffe RC auto (per le quali si annunciano rincari superiori di diversi punti al tasso d'inflazione programmato); il contenimento entro il tetto del 7% di un'indicazione media per il mix delle tariffe e dei prezzi amministrati. Ora attendiamo le indicazioni della commissione Filippi, ma l'indirizzo è di mantenere gli aumenti all'interno del tetto».

Centri di formazione IRI deciso lo smantellamento

Drastica riduzione degli organici - Si punta tutto sulle consulenze

Dalla nostra redazione
GENOVA — La formazione professionale può diventare un good business. Sì? E allora privatizziamola. Anzi, per essere sicuri al cento per cento, cominciamo a smantellare l'ANCI-FAP. Questo, secondo FLM e consiglio di fabbrica ANCI-FAP, potrebbe essere il meccanismo (neanche tanto occulto) alla base del durissimo attacco che si è venuto concretizzando nelle ultime settimane alla sopravvivenza stessa dei centri IRI di formazione professionale, e che ieri è stato denunciato nel corso di una conferenza stampa tenuta a Genova.

Genova, non casualmente. Perché insieme a Trieste, Milano, Terni, Napoli e Taranto è appunto sede di un centro ANCI-FAP. E perché, insieme a Trieste, si ritrova a subire le prime pesanti bordate liquidatorie da parte della direzione romana dell'ANCI-FAP. Il centro genovese ha una tradizione solida: nato come scuola aziendale dell'Ansaldo, divenne poi struttura di primo addestramento per i giovani in procinto di essere inseriti nelle aziende IRI; quindi si aprì a tutti i processi di riqualificazione per le riconversioni e le ristruttu-

zioni nel settore delle partecipazioni statali, annoverando al suo interno, fino agli anni '70, anche un centro di formazione per istruttori (CNFI).

I primi segnali di disimpegno a livello nazionale si ebbero nel '72-'73, proprio con l'eliminazione del CNFI; da allora — è la denuncia — la strategia di smantellamento è andata avanti in varie forme: vuoi restringendo il campo della prima formazione per i giovani, vuoi — all'insegna della «elasticità» — appaltando l'attività in misura sempre più massiccia ai «consulenti» esterni. Prassi, quest'ultima, tesa di fatto a sostituire gli organici con rapporti di lavoro precari, clientelari e discrezionali al massimo, specie in presenza di fondi sociali (soprattutto europei) assai appetibili.

Si arriva così alla fine dell'84 con la presentazione di un piano di innovazione e di ristrutturazione che — agitando lo spauracchio di uno sbilancio (comunque non trasparente) di sette miliardi — marcia a vele spiegate verso un più largo disimpegno dell'IRI e la promozione di iniziative nelle varie aziende perché facciano fronte singolarmente (e privatamen-

te) alle rispettive esigenze. Ma non basta; una settimana fa il consiglio di amministrazione ANCI-FAP bocciò, del piano, la parte «innovazione» e sollecitò quella di ristrutturazione; in pratica chiedendo l'espulsione — possibilmente senza traumi, si sottolinea con buona grazia — del 40% degli organici, attualmente 500 addetti in campo nazionale, 109 dei quali in forza a Genova. E questo entro l'85, unico riferimento certo di tutto il piano.

Genova, dicevamo, la più colpita. Genova che è al centro della ricerca di un patto per lo sviluppo. Forse perché azzardano FLM e consiglio di fabbrica — di fronte a progetti come quello della fabbrica automatica o delle tecnologie del futuro, la torta delle consulenze appare più vicina al giusto punto di cottura e spartizione? Quello che è certo è che dal piano manca ogni pur minimo barlume di cultura della formazione professionale «pubblica», cioè al riparo da spinte speculative e dal mascheramento con false attività formative di lavoro nero immesso in produzione.

Rossella Michienzi

Brevi

In vista forti aumenti delle autostrade

ROMA — I pedaggi autostradali rischiano di aumentare ben oltre il 7% che rappresenta il tasso d'inflazione programmato. Una richiesta di risarcimento del 10% circa è stata infatti a suo tempo avanzata dalle società e entro il mese si dovrebbe avere una decisione definitiva.

Sospesi fino al 15 i licenziamenti SAVA

ROMA — Sospesi fino al 15 febbraio le procedure dei licenziamenti della SAVA. Quasi 500 dipendenti sono stati assorbiti dalla società che dovrà decidere sull'eventuale ricorso alla società del ministro delle Partecipazioni Statali circa la sospensione dei licenziamenti.

Difficoltà CEE per tubi petroliferi in USA

BRUXELLES — Non si trova l'accordo in sede CEE tra i Dieci per l'esportazione di tubi petroliferi negli Stati Uniti. Nel biennio '85-'86 queste esportazioni non dovranno superare il 10% del mercato americano. I Paesi interessati sono insoddisfatti della ripartizione proposta dalla CEE (3,77% la RFT, 3,02% Italia, 0,68% Grecia, 0,51% GB, 0,45% Belgio, 0,35% Francia, 0,02% Olanda).

Comessa URSS per 36 miliardi

ROMA — Una commessa per la cessione all'URSS di impianti e tecnologie per un valore di 36 miliardi di lire è stata acquisita dalla SIV (ENI-ENFIM).

Accordo per il tubificio Maraldi

RAVENNA — Raggiunto un accordo per il tubificio Maraldi di Ravenna. Una nuova società (un'industria metalmeccanica mantovana di proprietà di Sano Marcegaglia) subentrerà e assumerà entro l'85 i 350 dipendenti dell'ex gruppo commissariato, partendo il primo marzo con 200 lavoratori.

Iniziativa cassintegrati Friuli

MONFALCONE — Tra i cassintegrati friulani è in corso una raccolta di firme che saranno presentate la prossima settimana ai due rami del Parlamento insieme con la richiesta di abrogazione della norma della legge finanziaria che impone una trattenuta dell'8,65% (circa 90 mila lire di media) a carico dei lavoratori sull'indennità percepita durante i periodi di sospensione.

DC insiste: posto di padre in figlio

ROMA — La singolare proposta del deputato dc Saverio sul pensionamento dei lavoratori a vantaggio dei figli disoccupati ha trovato un sostenitore autorevole: il presidente della commissione per la riforma pensionistica Cristofari, anch'egli dc. Resta insoluta l'interrogativa di pertinenza: gli orfani e i figli di padri disoccupati o gli pensionati sono condannati alla disoccupazione o vi?

Assemblea contro i licenziamenti Michelin

Torino — dopo le notizie provenienti dalla Francia sulle intenzioni della azienda di ridurre gli organici, la maestranza dello stabilimento torinese si sono riunite in assemblea.

per essere tempestivamente informati sulle ultime disposizioni tributarie... per avere una raccolta per la consultazione celere

per conoscere gli adempimenti che la legge tributaria impone di osservare agli operatori economici

nelle aziende per evitare o ridurre il rischio di essere sottoposti a pesanti sanzioni civili e penali per mancata conoscenza o errata applicazione delle leggi tributarie

nel 1984 "il fisco" ha pubblicato su 5738 pagine 253 commenti esplicativi ed interpretativi, 37 lunghi inserti, 255 leggi tributarie e decreti ministeriali pubblicati nella Gazzetta Ufficiale, 615 circolari e note ministeriali, 610 decisioni delle Commissioni tributarie e di Cassazione, 773 risposte gratuite ai quesiti dei lettori

il fisco

1985: anno nono

La rivista "il fisco" è vitale per le aziende importanti: per essere fiscalmente più tranquilli, tempestivamente informati, e per ridurre o evitare pesanti sanzioni civili e penali

"il fisco" gratis per tre mesi

Abbonamento a "il fisco" 1985, 40 numeri, L. 200.000. Abbonamento cumulativo a "il fisco" e "Imprese Commerciale e Industriale", rivista mensile economico-giuridica (11 numeri, prezzo di copertina L. 7.000 L. 240.000. Pagando entro il 28 febbraio 1985 si avrà diritto a ricevere gratuitamente gli ultimi 10 numeri de "il fisco" 1984. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Via Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/9003666-7

Gruppi parlamentari PCI - Sinistra Indipendente del Senato e della Camera dei Deputati

Convegno

«PIANO TRIENNALE E PROSPETTIVE PER IL MEZZOGIORNO»

Relazioni di: Claudio NAPOLEONI; Nino CALICE; Franco AMBROGIO; Saverio ANDRIANI e Raffaele BRANCATI

Comunicazioni di: ANDREA MARGHERI e Giorgio MACCIOTTA; Gustavo MINERVINI e Giuseppe VITALE; Erasmo SALVATO e Guido ALBORGHETTI; Andrea GERENINCA e Giuseppe CANNATA.

Conclusioni di Gerardo CHIAMOMONTE

giovedì 7 febbraio 1985 ore 10 - Roma
Auletta dei Gruppi Parlamentari - Via Campo Marzio, 72

È USCITO IL N. 4 DI

Jona

il mensile della sinistra giovanile promosso dai giovani comunisti

- Dopo le strage: chi assolverete questa v...
- Giovani comunisti a congresso: intervista gio De Giovanni
- Drogs: a confronto Arno e Cancrini
- Reportage su Berlino
- Speciale stampa giovane

il giornale è disponibile presso le federazioni e i circoli della F

Nuovo strappo del dollaro

Il bilancio USA per l'86 prenota le risorse mondiali

Gli inutili tentativi delle banche centrali di frenare la rivalutazione su marco e yen - La sterlina indifendibile - Riarmino e interessi divorano le risorse finanziarie e pubbliche

ROMA — La rete di contenimento al rialzo del dollaro, decisa a fine gennaio nel consulto «a Cinque» presso il Tesoro degli Stati Uniti, è saltata ieri dopo i primi interventi delle banche centrali. Il movimento di rialzo era iniziato venerdì, con le prime indiscrezioni sul bilancio preparato dall'Amministrazione Reagan, però ancora ieri mattina le banche centrali sembravano ritenere ancora possibile il contenimento della richiesta di dollari. Nel corso della giornata l'azione difensiva dello yen e del marco sfumava.

Il nuovo strappo non va giudicato col cambio della lira: stante il livello di svalutazione interna la lira avrebbe già potuto superare le duemila lire per dollaro; ed il cambio di 615 per marco e 718 per franco svizzero è il

risultato di una congiuntura eccezionale. Lo strappo è significativo. Invece, se guardiamo al 259 yen per dollaro — contro i 180 che gli sarebbero spettati secondo stime economiche — ed i 3,20 marchi per dollaro — contro i 2,60 marchi che costituirebbero il «giusto cambio» secondo i calcoli economici. Lo strappo è evidente nel crollo politico del governo di Londra, il quale ha portato i tassi d'interesse al 14% per riportare la sterlina a 1,20 per dollaro ma ieri si ritrovava al punto di partenza, 1,11 per dollaro. La sterlina è rimasta «impiccata» al tasso d'interesse d'emergenza che rischia di diventare permanente.

È importante capire la razionalità che sottosta alle scelte degli operatori finanziari. Il progetto di bilancio

degli Stati Uniti, reso ieri noto nei dettagli, fornisce la spiegazione del fenomeno dollaro con dati obiettivi. La spesa del bilancio federale USA sale dell'1,5% a 973 miliardi di dollari. Al suo interno, però, la spesa militare in senso stretto (escluse cioè le spese indirette) sale da 253 a 285 miliardi di dollari, cioè del 12,6%. Tutte le altre spese o conservano il loro valore in moneta costante oppure si riducono, eccetto una: la spesa per interessi sul debito federale sale da 130 a 142 miliardi di dollari, cioè del 9,3%.

La rigidità del bilancio è ormai assoluta. Vengono citate le spese per «sicurezza sociale» (269 miliardi) o per «salute ed educazione» (64 miliardi) che ancora riducono. In realtà si tratta di spese «dovute» in assenza di

I cambi

	4/2	1/2
Dollaro USA	1967,65	1856,876
Marco tedesco	616,88	616,226
Franc francese	201,335	201,62
Florino olandese	643,43	645,026
Franc belga	30,724	30,774
Stacchio austriaco	2197,375	2204,36
Sterlina irlandese	1912,375	1916,625
Corona danese	172,285	172,735
Dramma greca	16,088	16,08
ECU	1366,89	1369,75
Dollaro canadese	1477,775	1475,75
Yen giapponese	7,63	7,634
Franc svizzero	719,24	726,37
Scellino austriaco	87,43	87,778
Corona norvegese	212,765	213,03
Corona svedese	216,725	216,875
Marco finlandese	293,64	294,425
Escudo portoghese	10,855	11,225
Peseta spagnola	11,121	11,148

un sistema previdenziale basato su fondi mutualistici autonomi ed in presenza di 34 milioni di «poveri» per riconoscimento ufficiale. Il disavanzo supposto di 180 miliardi di dollari nell'86 (e di 222 miliardi quest'anno) viene ritenuto da più parti suscettibile d'incremento. Gli operatori hanno ora la certezza che il governo degli Stati Uniti darà la caccia ai capitali, in tutto il mondo, in qualunque moneta siano espressi. Offrirà per questo — è la regola del gioco — interessi più alti. Darà in cambio, soprattutto, quale garanzia assoluta di rimborso, quell'incremento di potenza militare globale che va sotto il nome di «programma delle guerre stellari». Il dato politico, le scelte soggettive, rivoluzionano i mercati. In coincidenza il Fondo mone-

tarlo internazionale annuncia di avere dimezzato i crediti ai paesi in via di sviluppo, da 13,36 a 7,15 miliardi di dollari. Benché la massa sia insignificante, a fronte di 400 miliardi di dollari di debiti, la riduzione è significativa della restrizione imposta agli altri paesi nell'accesso al mercato monetario internazionale, le cui risorse hanno negli USA utilizzatori privilegiati. Qualunque governo voglia tenere aperto il sentiero per lo sviluppo deve ora battersi per acquisire una quota sufficiente di capitali. La svalutazione della moneta cessa di essere un mezzo di competizione efficace. L'alto tasso d'interesse offerto non basta. Occorrono iniziative che controbilancino il formidabile risucchio della voragine deficitaria statunitense.

BNL rifà i conti: nel corso dell'85 l'economia tende al peggio

ROMA — Un lavoro previsionale dell'ufficio studi Banca Nazionale del Lavoro rifà i conti dell'economia italiana nell'85 con risultati assai peggiori di quelli ipotizzati dal governo. L'aumento medio dei prezzi interni viene stimato l'8,7%, molto oltre il livello d'inflazione su cui basa la sua contabilità il governo. La ripartizione del credito disponibile vedrebbe un aumento della quota prelevata dal Tesoro, per scopi di indebitamento, quindi infruttuosi, del 20%. Al confronto le imprese private potrebbero ottenere soltanto il 12% in più di credito, cioè quasi niente considerato il livello di inflazione.

Questa sterilizzazione del risparmio a spese degli investimenti influenza i risultati. La produzione potrebbe aumentare soltanto del 2,6%,

cioè ancora meno che nel 1984. E questo 2,6% verrebbe ottenuto con l'aumento della domanda estera (esportazioni) del 4,5%. Ancora una volta, a causa degli effetti negativi della politica economica interna, l'economia italiana dovrebbe cercare di farsi tirare dall'estero a tutti i costi. Adottando questo orientamento — dandolo per scontato o inevitabile — l'analisi previsionale della BNL conclude reclamando che si continui a pigliare il pedale dell'«preziosismo» ridimensionamento del costo del lavoro» avvenuto l'anno scorso.

Disoccupazione in Germania, massimo storico



In coda all'ufficio del lavoro di Duisburg

Il livello della disoccupazione ha raggiunto nella Repubblica Federale di Germania a gennaio il suo massimo dal 1948 con oltre due milioni 600 mila persone senza lavoro. L'aumento della disoccupazione registrato dalla fine di dicembre alla fine di gennaio, secondo i dati pubblicati ieri dall'Ufficio federale del lavoro di Norimberga, è stato di oltre 294 mila unità e l'indice della disoccupazione è salito dal 9,4 al 10,6 per cento della popolazione attiva. Il fattore stagionale, tenuto conto dell'inverno ecce-

zionalmente rigido, ha avuto una notevole importanza nella determinazione di questa evoluzione negativa i cui effetti, secondo quanto ha dichiarato il presidente dell'Ufficio del lavoro di Norimberga, Heinrich Franke, sono destinati a farsi sentire ancora per qualche tempo. Sempre a causa del cattivo tempo, che ha provocato una forte riduzione dell'attività edilizia, il numero dei lavoratori in cassa integrazione parziale è più che raddoppiato passando da meno di 200 mila a dicembre ad oltre 465 mila a gennaio.

Chevron Italia in vendita Ferma protesta

ROMA — La Chevron Italia, ottocento dipendenti, verrà venduta al finanziere franco-libanese Roger Tamraz. La voce circolava da tempo, ed è stata da più parti confermata. Il consiglio di fabbrica chiede, e oggi organizza una manifestazione sotto il ministero dell'Industria nel corso di quattro ore di sciopero, di saperne di più e, soprattutto, di avere alcune garanzie per il posto di lavoro. Si sono, infatti — afferma una nota del sindacato — susseguiti «una serie di incontri inconcludenti con la società» ed è ormai tempo che il consiglio di amministrazione della Chevron e i ministri competenti si impegnino in una vera e propria opera di chiarificazione. Fra i lavoratori è nato da tempo il sospetto che la vendita dell'azienda possa mettere in pericolo centinaia di posti di lavoro ed è proprio su questo punto, oltretutto sulla salvaguardia della struttura produttiva, che chiedono di avere un incontro.

In una lettera, inviata ai ministri De Michelis e Altissimo e ai dirigenti Chevron, i delegati sindacali sostengono: «Sono ormai trascorsi due anni dall'annuncio ufficiale della messa in vendita delle attività italiane della società, i dipendenti, nonostante la mancanza di chiarezza e di informazioni, hanno continuato ad operare con senso di responsabilità, evitando ogni forma di conflittualità, ora però chiedono cose: la garanzia che il pacchetto azionario non venga ceduto a più operatori, l'inserimento nel contratto di una precisa clausola tendente al mantenimento delle attuali sedi con relativo personale; intervento dei ministri competenti per l'ottenimento di queste garanzie. La lettera annuncia, infine, che «se queste richieste, considerate irrinunciabili dai lavoratori, non verranno accettate, verranno messe in atto tutte le iniziative di lotta utili al raggiungimento di questi obiettivi».

LONDRA — Ha suscitato sensazione una intervista del leader nigeriano Muhammad Buhari al Financial Times in cui afferma che non rispetterà nemmeno il nuovo accordo OPEC sul prezzo del petrolio se gli inglesi venderanno ad un prezzo inferiore. Per la Nigeria, ha ricordato, la vendita del petrolio è una questione di «sopravvivenza». Non a caso a dirlo è il massimo dirigente del paese e l'argomento, inconfutabile, non è una nuova interpretazione del cartello bensì l'affermazione di un interesse politico e sociale preminente. La Nigeria ha un arretrato di 7 miliardi di dollari nei pagamenti con l'estero, virtualmente bloccati. Subisce le pressioni dei paesi creditori. Si vede richiedere condizioni pesantissime per un finanziamento del Fondo monetario. La situazione resta sospesa per i tre paesi — Algeria, Libia e Iran — che hanno votato contro la nuova struttura dei prezzi OPEC. L'Algeria, in particolare, vuole evitare la riduzione del prezzo per il gas venduto all'estero, prezzo legato al

Petrolio: la Nigeria sfida il prezzo OPEC

prezzo di cartello OPEC. Non riconoscendo la riduzione di questo prezzo toccherà ai paesi acquirenti chiedere l'applicazione della clausola. È però prevedibile che anziché avviarsi al braccio di ferro sui prezzi venga rivista la politica di cui sono espressione. Oggi Algeria, Libia e Iran rischiano infatti di subire una pesante concorrenza dagli altri paesi OPEC sui quei mercati in cui già vendono petrolio e gas. Una perdita di quote di questi mercati potrebbe danneggiare questi paesi in un futuro nel quale l'offerta di fonti di energia sia più variata ed abbondante. Anche per questi paesi, cioè, il problema del gas e del petrolio è quello della valorizzazione industriale della risorsa, di cui il prezzo è solo uno dei mezzi. In seno all'OPEC nessun passo avanti si è potuto fare in questa direzione. I paesi più ricchi, con in testa l'Arabia Saudita, hanno imposto la legge della loro enorme disponibilità di petrolio che intendono usare per «regolare» il mercato anche a spese dei produttori meno forti.

C'è aria di elezioni: 14 mila nuove assunzioni nello Stato

Tredicimila contratti di precariato e mille a tempo indeterminato - Manca un quadro d'insieme che permetta di appurare l'effettiva necessità - Trecento uscieri alle poste

ROMA — Ancora una raffica di nuove assunzioni ordinate dal presidente del Consiglio in deroga al blocco stabilito dalla finanziaria per la pubblica amministrazione. Si tratta di provvedimenti per lo più giustificati da effettivi vuoti d'organico, ma presi — come vuole la migliore tradizione di governo — al di fuori di qualsiasi «quadro d'insieme» che appuri la necessità effettiva delle assunzioni. È insomma la solita storia. A una pubblica amministrazione elefantica che produce ogni anno «vuoti d'organico» a causa di passaggi di livello o di pensionamenti dei dipendenti, non fa riscontro nessun piano per appurare se quei posti sono effettiva-

mente da coprire con nuovi ingressi nella pubblica amministrazione o se invece sono superflui o, ancora, se sono ricopribili da altri dipendenti distaccati ad altre mansioni. Come è noto, a questo confronto, sollecitato più volte dal sindacato, per un motivo o per l'altro il governo si è sempre sottratto, preferendo — evidentemente — continuare nella logica della discrezionalità tanto proficua soprattutto nei periodi elettorali o pre-elettorali. Salvo poi lanciare grida d'allarme per il gonfiamento della spesa pubblica o imporre agli enti locali restrizioni che il governo non intende imporre a se stesso. Ma veniamo alle nuove «deroghe» disposte da Craxi e pubblicate sabato scorso sul-

la Gazzetta Ufficiale. Il provvedimento riguarda 14.508 assunzioni di cui 13 mila 412 a titolo temporaneo e 1098 a tempo indeterminato. La stragrande maggioranza delle assunzioni a tempo riguardano il ministero degli Interni che viene così autorizzato dal presidente del Consiglio ad assumere 11 mila e 500 vigili del fuoco per ventiquattro giorni. Questa assunzione per ventiquattro giorni è la tradizionale forma di precariato dei vigili del fuoco, così come l'assunzione per tre mesi rappresenta il precariato pur troppo «tradizionale» alle poste e via dicendo. La cifra complessiva di 11 mila e 500 unità è riferita all'intero arco del 1985. Le altre 1912 assunzioni temporanee saranno fatte

dal ministero di Grazia e Giustizia. E adesso i contratti a tempo indeterminato. Il maggior numero riguarda l'amministrazione delle Poste (che l'estate scorsa, per la chiamata di 4000 nuove unità, fu al centro di vivaci polemiche soprattutto da parte dei precari che accusarono il ministro Gava di disattendere le leggi sull'ingresso in organico del precario) che potranno assumere 300 uscieri. C'è infine nel provvedimento della presidenza del consiglio pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale un riferimento ad «esigenze specifiche» all'interno del quale è inserita la deroga al blocco delle assunzioni per 130 dipendenti dell'Università di Messina.

I sindacati chiedono di mantenere attive le fabbriche Maraldi

BOLOGNA — La campagna saccarifera 1985 va effettuata in tutti i cinque stabilimenti del gruppo Maraldi evitando, in vista dei nuovi futuri assetti proprietari, chiusure indiscriminate od iniziative tese a rafforzare il monopolio del settore, favorendo invece l'accesso all'industria saccarifera dei produttori agricoli associati. La richiesta viene formulata dal coordinamento sindacale Maraldi, il gruppo industriale saccarifera e metallurgico in difficoltà da un decennio. La presa di posizione viene dopo la formalizzazione dell'offerta di acquisto degli zuccherifici Maraldi e Montesi avanzate dalla Citybank per conto del gruppo Eridania. Preoccupa l'ipotesi che in vista appunto della cessione, venga modificato l'attuale assetto produttivo. Ancora con riferimento a questo comparto l'organismo sindacale sollecita il responsabile della gestione commissariale a fornire precise garanzie ai produttori bietto-

li in merito al pagamento del prodotto che dovrebbe essere conferito nella prossima campagna. Il coordinamento sindacale esprime poi forti preoccupazioni per la situazione esistente in varie aziende metallurgiche che hanno dipendenti in cassa integrazione e chiede nuovamente la proroga tecnica della legge sulle industrie in crisi e quinte di richiamare l'attenzione sulla situazione del Maraldi a favore del quale viene nuovamente sollecitato l'intervento del ministero dell'Industria e del governo. Le 11 aziende del gruppo si trovano in Emilia Romagna, Marche e Friuli. Nell'intero complesso trovano lavoro, compreso gli avventi delle campagne zuccheriere, 2.800 persone rispetto alle quasi cinquemila di un tempo.

Zanussi, per la CGIL deve restare «un gruppo italiano»

PORDENONE — Ad un mese e mezzo dall'ingresso della multinazionale svedese Electrolux, con il 49%, nella compagnia azionaria della Zanussi, la Fiom-Cgil ha posto una serie di pregiudiziali affinché la fase di ricapitalizzazione «non si sviluppi in una logica di mero risanamento e razionalizzazione produttiva ed industriale». Attraverso un articolato documento è stato in particolare ribadito che deve essere consolidato l'obiettivo della Zanussi «come grande fatto produttivo, occupazionale, progettuale ed economico nazionale». In nessun caso, è stato sottolineato, il sindacato può accettare che l'acquisizione della Zanussi da parte dell'Electrolux «possa essere un fatto solamente produttivo guidato da scelte che si compiono fuori dal gruppo o dal Paese». Per questo la Fiom-Cgil ha chiesto al governo e alla regione Friuli-Venezia Giu-

lia (quest'ultima è il principale azionista italiano del gruppo pordenonese) che elaborino una ipotesi che preveda che nella Zanussi «si mantenga una partecipazione nazionale nel capitale sociale per impedire una sua «nazionalizzazione azionaria». Ma al governo è stato pure domandato di avviare una politica nazionale per la componentistica «per consolidare un dato di indipendenza dai produttori stranieri detentori delle politiche del prodotto e dei prezzi, che pesano sulla prospettiva dell'intero settore». Come è noto la Electrolux ha intenzione di acquisire il completo controllo della Zanussi. La preoccupazione che questo fatto si traduca, nel giro di alcuni anni, in una sostanziale subordinazione del gruppo italiano alle scelte operate su scala continentale dal colosso svedese è propria non solo di ambienti sindacali ma anche politici e istituzionali.

HO GLI INTERESSI RIBASSATI

ANCHIO! ANCHIO! ANCHIO! ANCHIO! ANCHIO!

CX GSA VISA LNA 2CV

FINO AL 28 FEBBRAIO COMPERARE A RATE E' VANTAGGIOSO.

È proprio un momento d'oro per chi ama le Citroën. Volete un esempio: per acquistare una VISA 650 sono sufficienti 820.000 lire di anticipo e 48 rate mensili da 195.000 lire, senza cambiali. La prima rata la verserete con tutta comodità tra due mesi.

Commissione fissa di finanziamento: lire 80.000 - Senza incasso di ipotesi per finanziamenti fino a 36 mesi col 30% di anticipo (tablo approvazione di Citroën Finanziaria).

CITROËN

Le proposte per la riforma previdenziale

I coltivatori sono ancora pensionati di serie B

Errate convinzioni derivate da conoscenze sommarie e spesso distorte, informazioni unilaterali hanno dominato l'opinione pubblica sulla questione pensionistica dei coltivatori diretti. Le deformazioni sono state di portata tale da far apparire i coltivatori di categoria fortemente discriminati su tutto il campo previdenziale ad assistiti privilegiati, per di più colpevoli del deficit di gestione dell'INPS.

Tale situazione ha determinato l'instaurarsi di un processo ricominciato di contraddizioni che ha impedito di individuare e quindi superare, sia le cause vere della crisi di gestione speciale dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, che le motivazioni di fondo che sono alla base dell'attuale esasperata carenza previdenziale in cui si è venuta a trovare la categoria: una pensione al di sotto del minimo, assegni familiari ridotti e senza maggiorazioni, una indennità di parto da elemosina.

E nella concezione è natura assistenziale del trattamento previdenziale dei coltivatori che risiede la ragione

primaria della fragilità del sistema sia nel campo dei finanziamenti che in quello dei diritti. Il documento d'intesa firmato in sede CNEL nel settembre 1982 dalle Confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL, Concoltivatori e Coldiretti ha fotografato con estrema chiarezza la situazione. Il documento infatti così si esprime: «Da tale fotografia della situazione del settore agricolo, caratterizzato da un notevole invecchiamento della categoria, deriva l'esigenza di operare per una inversione di tendenza intesa ad arrestare l'esodo soprattutto di giovani forze di lavoro autonomo attraverso una migliore qualificazione del reddito agricolo e, comunque, assicurando a coloro che restano condizioni accettabili allo scopo di garantire, nell'interesse generale del Paese, il livello produttivo ottimale. Si osserva che il trattamento previdenziale è un aspetto importante del reddito del lavoratore e che per il settore degli autonomi agricoli risulta arretrato e discriminatorio, soprattutto a causa dell'insufficiente attenzione prestata dallo Stato al rapporto tra capacità contri-

buitiva della categoria e fabbisogno delle gestioni assicurative, la prima notevolmente scarsa rispetto al secondo».

Da queste premesse nasce la proposta della Concoltivatori e della sua Associazione Pensionati che mira alla istituzione di una pensione di vera natura previdenziale, che superi l'attuale trattamento di tipo assistenziale che ha relegato la pensione dei coltivatori diretti al di sotto di oltre 100.000 lire mensili di quella minima dei lavoratori dipendenti.

A tale proposta in modo chiaro e concreto risponde il progetto di legge del PCI presentato già dal 3-12-1983 alla Camera dei Deputati. Un disegno di legge orientato:
1) alla istituzione di fasce convenzionali di reddito prendendo a riferimento il salario medio dell'operaio fisso specializzato agricolo su cui calcolare i contributi e la pensione, superando così l'iniqua contribuzione uguale per tutti ed assicurando al tempo stesso pensioni superiori al minimo graduato in rapporto alla fascia convenzionale di appartenenza e alla anzianità contributiva;



Maggiori contributi per superare l'attuale trattamento di natura assistenziale. Interesse e adesione al progetto di riordino presentato dal Pci - Il confronto col governo

2) alla creazione di un comitato centrale di gestione e di commissioni provinciali formate prevalentemente dai rappresentanti della categoria, di modo che i coltivatori siano diretti gestori della propria previdenza, a partire dalla istanza accertativa che crea il diritto a quella del pagamento dei contributi e dell'erogazione delle prestazioni;

3) alla riconferma della solidarietà dello Stato, che sia però differenziata e finalizzata a sostenere i coltivatori con basso e medio reddito e soprattutto quelli operanti in zone montane e svantaggiate;

4) all'assunzione da parte dello Stato del deficit patrimoniale pregresso e delle pensioni in essere alla data in vigore della legge quale premessa indispensabile per rendere concreta una qualsiasi ipotesi di riforma. È noto che qualsiasi autentica proposta riformatrice trova inizialmente resistenze e perplessità, ma oggi i coltivatori in una cresciuta sensibilità sui problemi previdenziali si battono per una riforma del sistema che, pur prevedendo una maggiore ma più equa partecipazione contributiva, assicuri loro una pensione adeguata e parificata. I coltivatori sono ormai convinti che solo da un cambiamento di rotta è possibile conquistare un trattamento di pensione retributiva

come quello di tutti i lavoratori dipendenti.

L'espressione aperta di adesione al progetto di riordino del PCI non rappresenta uno scontato atteggiamento di schieramento, poiché anche per la penultima bozza-progetto del Ministero del Lavoro, pur con molte riserve, avevamo espresso ufficialmente consensi ed adesioni per il fatto che proponeva fasce di reddito su cui calcolare pensione e contribuzione. E con lo stesso spirito di assenso e di sostegno ci atteggiavamo nei riguardi della recentissima proposta di legge presentata al Senato da un gruppo di senatori socialisti.

Il progetto della DC e l'ultimo del Ministero del Lavoro portano in sé segni di miglioramento, ma non di riforma, in quanto hanno il demerito di ricalcare la situazione attuale. Infatti in tale eventualità a breve scadenza si registrerebbe una nuova crisi finanziaria di gestione del fondo ed una stagnazione in basso dei diritti dei coltivatori in quanto gli stessi resterebbero ancorati ad una previdenza di tipo assistenziale.

Però a parte la sintetica analisi dei vari progetti in campo, che restano sempre e comunque solo espressione di intenzione, l'elemento negativo è rappresentato dal fatto che alle parole non seguono atti legislativi definiti

che diano efficacia operativa alla riforma del sistema pensionistico, tanto attesa dai coltivatori. Per di più nessuna forza di governo, ed a maggior ragione il governo stesso, si pronuncia sulla volontà politica di estendere la parificazione dei minimi ai coltivatori già pensionati nel contesto del provvedimento perequativo da adottare a seguito dello stanziamento di 2.700 miliardi di lire per il 1985 (11.500 miliardi nel triennio) contenuto nella legge finanziaria.

I provvedimenti perequativi per i già pensionati sono più che legittimi e non possono essere rinviati, soprattutto quelli che interessano i coltivatori, ma dobbiamo far tesoro delle esperienze ripetutesi dal 1978 ad oggi; ai numerosi aggiustamenti e conculste, alle volte significative per le categorie con maggiore potere contrattuale, ha corrisposto il rinvio della riforma e pensioni al minimo sempre più penalizzate.

Esiste poi il rischio che tutta l'attenzione delle forze politiche si incentri sulla ripartizione dello stanziamento previsto dalla legge finanziaria, tra l'altro assolutamente insufficiente per accontentare tutte le richieste; un rischio pericoloso in quanto attenta l'impegno di lotta di grandi masse verso la riforma del sistema pensionistico.

La contestualità dei due obiettivi l'impostazione a cui dovrebbero ispirarsi le iniziative di lotta, poiché unifica in una stessa strategia i lavoratori attivi e quelli già pensionati.

Silvio Monteleone
Pres. dell'Associazione Pensionati della Concoltivatori



Dati impressionanti e reazioni significative dopo un'indagine della Cisl su quattro ospedali geriatrici romani

Una malattia chiamata cronicario

ROMA — Le Istituzioni totali come fonte di malattia. È il titolo più appropriato da tracciare sulla copertina di una voluminosa cartella di documenti distribuiti dalla Cisl al termine di un'indagine condotta su un gruppo di cronici romani. Si tratta di Villa delle Querce a Nemi, Villa Madonna della Letizia a Velletri, Geriatrico Nomentano a Tor Lupara e Merry House ad Acilia. Già il fatto di rifarsi alla Letizia, di evocare la casa lieta (Merry House, appunto) per luoghi siffatti rivela una buona dose di ipocrisia. Ma veniamo alla sostanza. Un'equipe di ricercatori, studenti di discipline diverse, ha registrato condizioni di vita disumane dei ricoverati, violazioni clamorose delle norme di legge. Si noti che queste strutture

sono convenzionate con le Usl e che la Regione Lazio (sono dati delle stesse Usl) paga 61.640 lire al giorno per ogni anziano ospitato. Ma la realtà si esprime in sovrappiù, carenza di servizi igienici, barriere architettoniche, condizioni di pericolosità per persone impedite nei movimenti e debilitate. Dati impressionanti, che gli amministratori di questi istituti contestano (è avvenuto, confusamente, alla presentazione pubblica dell'inchiesta). Ma non è questione di dieci docce in più o in meno.

Il nodo è un altro, quello posto all'inizio. L'anziano che entra in una di queste strutture va a morire. Non tanto perché la sua età sia avanzata, ma per le malattie che contrae. Lo ha ammesso

il direttore sanitario di «Villa Madonna della Letizia». Sta a sentire. Le malattie croniche sono ormai, grazie ai progressi della medicina, assai poche. Nel «cronicario» si muore quindi di broncopneumonia, di affezioni dell'apparato digerente o di quello urinario, di insufficienza cardiocircolatoria, e via dicendo. Non c'è dubbio, dopo quanto si è potuto riscontrare in questi cosiddetti «ospedali geriatrici», che acciacchi del genere vengono largamente favoriti dalle condizioni ambientali, dall'insufficienza di personale, e via dicendo. Né vale addossare le colpe agli ospedali pubblici, accusati di scaricare i loro degenzi anziani. Non si nega inefficienze e disfunzioni della struttura sanitaria pubblica, del resto ben visibi-

li per chiunque. Ma questo stato di cose non affranca i dirigenti dei cronici dalle loro responsabilità. Né serve venire a fare la parte delle vittime incomprese, dal momento che simili istituti finiscono per risultare largamente lucrosi. Si è persino evocata la disgregazione della famiglia come causa delle sofferenze dei vecchi, abbandonati a se stessi. Come se l'insensibilità di quanti tendono a liberarsi dell'anziano ingombrante in casa giustificasse il suo deposito in ricoveri senza speranza. E proprio il giustificazionismo che viene dagli istituti in questione ad essere più che sospeso. Soprattutto quando viene sbandierato dallo stesso personale, costretto a pesanti condizioni di lavoro. È che dovrebbe invece farsi

parte essenziale dell'iniziativa per modificare l'attuale situazione. Una situazione che non ammette difendimenti. Solo a Roma si contano 50.000 persone titolari di pensione sociale, 200.000 destinate a una pensione minima. Aumenta la popolazione, si allunga la durata della vita. Oltre le denunce, l'indignazione, gli scandali, le vicende giudiziarie, servono strategie innovative in materia di anziani. Riabilitazione, assistenza domiciliare, comunità protette, un diverso assetto dell'iniziativa socioassistenziale sul territorio. Sono concetti rimasti troppo spesso al livello di enunciazioni. Ognuno ha continuato ad operare nel suo «particolare», separato se non addirittura in conflitto con gli altri se-

gnamenti del circuito socio-sanitario. E le conseguenze le scontano i vecchi, sulla loro pelle. Ma non loro soltanto, se è vero che si continua a pagare un sistema sanitario e assistenziale costoso in misura inversamente proporzionale alla sua efficienza. Nel consegnare la sua ricerca (certo non la prima condotta su un tema così scottante e drammatico) la Cisl ha tenuto a precisare l'urgenza di un impegno convergente delle tre confederazioni su questo terreno. È un elemento non trascurabile, specie di questi tempi. Già troppi ostacoli e difficoltà ritardano l'assunzione del problema dell'anziano come centrale in una battaglia di civiltà.

Fabio Inwinkl

Distinguere tra malori veri e quelli presunti

Quanta apprensione quando è l'intestino che fa le bizze

Alcuni disturbi causati spesso da stati ansiosi o invece intolleranza ad alcuni cibi - Oculata scelta di farmaci

Il fatto è che man mano che l'età l'avanza, avanza anche il tempo che non si sa che fare. E siccome sono poche le cose di cui vale la pena di interessarsi, almeno così si crede, si finisce per rivolgerle la propria attenzione su se stessi. Chissà poi perché l'esame introspettivo, che in certi casi assume carattere maniacale, si rivolge per lo più all'intestino. Forse perché l'intestino è un'organo che si sente, nel senso che borbotta, fa rumori, si muove e quando tutto va bene si scarica del suo contenuto puntuale ogni giorno a quell'ora. Per questo è meno misterioso ed è facile controllarlo, ma è anche, con più frequenza degli altri organi, motivo di allarme e di apprensione. Si crea in questi casi un circolo vizioso che può dar luogo sia a stitichezza che a diarrea, che può essere interrotto con un semplice sedativo. Ma prima è utile sapere che il grosso intestino, che è l'ultima parte del canale digerente, più comunemente noto come colon, invecchiando si fa più floscio e pigro e un po' di stitichezza dev'essere considerata normale, come il passo che si è fatto meno elastico e più lento. Può essere però che oltre alla stitichezza si aggiungano dolori o vere e proprie coliche intestinali, che sono dolori più acuti che si susseguono ad intervalli, in genere senza alterazione delle feci, senza flatulenze eccessive.

In questi casi ci si può trovare di fronte a quella che viene definita sindrome del colon irritabile, che non è sostenuta da alterazioni patologiche vere e proprie, anche se non deve essere considerata per questo come la conseguenza di uno stato d'ansia o di irritazione psichica.

Oggi è possibile disporre di farmaci ad azione antispastica e anticolinergica come la dicyclomina, il tifenossilato o la loperamide, tutti molto efficaci. Comunque prima di ricorrere ai farmaci bisognerebbe assicurarsi che questo tipo di colite,

che colite non è, perché non c'è un vero proprio stato di infiammazione, non causata da intolleranza a certi cibi, o il latte per esempio o i legumi, perché questi casi si tratta di difetti enzimici che possono essere curati semplicemente eliminando dalla dieta questi cibi. A cosa è invece se compaiono sangue o bre perché allora l'infiammazione c'è tratta di una vera e propria colite, che essere batterica, amebica o può essere di natura di un morbo di Crohn, ma in questo caso uno lo sa perché è un pezzo che fa soffrire. Se poi c'è anche dimagrimento, pallore e fiacca si deve sospettare tumore, senza troppi infingimenti, per prima si arriva e più si può contare: riuscita del trattamento chirurgico.

In ogni caso la ricerca di sangue occulto nelle feci è il metodo più semplice economico, più efficace per orientare diagnosi. Non dimenticando che tutti i trebbi ridursi ad una condizione che essere considerata consone all'età, e dopo i 60 anni è presente in circa il 5 per cento delle persone e va via via aumentando e che si chiama diverticolite: tratta di piccoli sfiancamenti della p intestinale che possono dare qualche disturbo ma non debbono essere considerati una vera malattia. A meno che i diverticoli non si infiammino dando luogo a diverticolite che va curata con antibiotici.

Infine, per dovere bisogna ricordare la malattia della vecchiaia per eccel è la sclerosi delle arterie e che anche testino è soggetto all'infarto. In q caso è un brutto guaio che fa un terribile e che richiede l'intervento geniale del chirurgo. Poi c'è dell'altro: ra, ma lo spazio è tiranno e m'hanno cenno di tagliare.

Argiuna Ma:

Miniguia per calcolare le percentuali di adeguamento nell'85 in base alle variazioni Istat

Gli aumenti Inps per chi non è al minimo

Abbiamo ricevuto numerose lettere con la richiesta di chiarimenti sugli adeguamenti che l'Inps assegnerà alle pensioni superiori al trattamento minimo. Questa settimana quindi sostituiamo la tradizionale rubrica delle lettere con questo articolo che risponde al quesito posto da decine di lettori

In un precedente servizio sulla «pagina anziani e società» si è pubblicata tabella indicativa degli adeguamenti che l'Inps assegnerà, nel corso del 1985, per le pensioni integrate ai trattamenti minimi per le pensioni sociali. Da più parti sono pervenute richieste di pubblicazione di una tabella riguardante gli adeguamenti che saranno assegnati alle pensioni di importo superiore ai trattamenti minimi, accompagnata da un esempio pratico sul calcolo che viene fatto per dette pensioni.

Volendo soddisfare queste richieste sono necessarie alcune premesse:
1) Con il 1° gennaio 1985 spetta adeguamento soltanto in rapporto alla variazione registrata dall'Istat sulla dinamica dei salari, al netto degli scatti percentuali del costo-vita. La variazione è risultata dell'1,1%. Essò viene applicato sull'importo lordo della pensione mensile spettante per dicembre 1984, decurtato, per le pensioni Inps, delle quote di indennità di contingenza in cifra fissa acquisite sulla pensione a partire dall'anno 1976.

Si tratta di quote differenziate in ragione della data di decorrenza della pensione. Per le pensioni a carico dell'Assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti la quota complessiva da detrarre va da un massimo di L. 468.010 per le pensioni con decorrenza anteriore al 1975 ad un importo di L. 73.790 per chi abbia pensione con decorrenza 1983.

Per i pubblici dipendenti l'importo mensile della pensione è decurtato di quota corrispondente all'importo della indennità integrativa speciale (scala mobile) che per la maggior parte dei casi risulta — a dicembre 1984 dopo il conguaglio — di L. 554.262 lordo.
2) Per importo lordo spettante a dicembre 1984 va inteso l'importo risultante dai conguagli derivanti dalle variazioni effettive degli indici del costo-vita 1984. Per importo lordo intendiamo le quote mensili di pensione al netto degli assegni familiari o di quote Inps, per le pensioni statali, al lordo anche della ritenuta 1% Enps;
3) le quote di adeguamento trimestrale saranno assegnate nel corso del 1985 con decorrenza 1° maggio; 1° agosto; 1° novembre in base a valutazioni presuntive, effettuate dal Tesoro, sulle variazioni trimestrali degli indici del costo-vita; a fine 1985 si effettuerà conguaglio tenendo conto delle variazioni effettive che si verificheranno in corso d'anno. Gli adeguamenti, per le pensioni superiori al minimo, saranno così assegnati:

— 1-2-1985 più 2% sulla quota di pensione complessiva sino a L. 691.400 (doppio del minimo Inps) +1,8% sulle quote eccedenti L. 691.400 sino a L. 1.037.100 (triplo del minimo); +1,5% sulle quote eccedenti L. 1.037.100;

— 1-5-1985 più 1,8% sino a L. 705.200; più 1,62% sulle quote eccedenti L. 705.200 sino a L. 1.057.800; più 1,35% sulle quote eccedenti L. 1.057.800 sino a L. 1.171.900; più 1,44% sulle quote eccedenti L. 1.171.900 sino a L. 1.076.850; più 1,2% sulle quote eccedenti L. 1.076.850;

— 1-11-1985 più 1,4% sino a L. 729.400; più 1,26% sulle quote eccedenti L. 729.400 sino a L. 1.094.100; più 1,05% sulle quote eccedenti L. 1.094.100.
Facciamo l'esempio di una pensione che, al 1° gennaio 1984, era di L. 872.750 mensili lordo con gli adeguamenti effettivi del 1984 tale pensione risulterà di L. 924.650 (anziché L. 921.200 assegnate con i mandati di pagamento presuntivi).
Si tratta di pensione Inps con decorrenza iniziale nell'anno 1977 e che ha quindi acquisito L. 390.946 mensili per indennità di contingenza in cifra fissa.
— Con il 1° gennaio 1985 spetta un aumento dell'1,1% su L. 533.074 (L. 924.650 - 390.946) pari a L. 5871 (5850). Con ciò la pensione, a tale data, risulterà di L. 930.500.

Rino Bonazzi

1-2-1985	+ 2,00% su	L. 691.400	= L. 13.828
	+ 1,80% su	> 239.100	= > 4.304
Totali		L. 930.500	L. 18.132
		L. 948.632	(948.650)
1-5-1985	+ 1,80% su	L. 705.200	= L. 12.649
	+ 1,62% su	> 243.450	= > 3.944
Totali		L. 948.650	L. 16.638
		L. 965.288	(965.300)
1-8-1985	+ 1,60% su	L. 717.900	= L. 11.486
	+ 1,44% su	> 247.400	= > 3.563
Totali		L. 965.300	L. 15.049
		L. 980.349	(980.350)
1-11-1985	+ 1,40% su	L. 729.400	= L. 10.212
	+ 1,26% su	> 250.950	= > 3.162
Totali		L. 980.350	L. 13.374
		L. 993.724	(993.700)

Esempio di calcolo di pensione a pubblico dipendente con diritto per dicembre a pensione complessiva di L. 924.650 di cui L. 554.262 per I.T.S.

1/1/1985	+ 1,1% su	L. 370.388 (924.650 - 554.262)	= L. 4.074.
Nuovo importo		L. 924.650 + 4.074	= 928.724
1/2/1985	+ 2 % su	L. 554.262 =	+ L. 11.085 = L. 565.3
I.T.S.	+ 2 % su	L. 137.138 =	+ L. 2.743 = L. 139.8
Pensione	+ 1,8% su	L. 237.324 =	+ L. 4.272 = L. 241.5
Totale		L. 928.724	+ L. 18.100 L. 946.8
1/5/1985	+ 1,8 % su	L. 565.347 =	+ L. 10.176 = L. 575.5
I.T.S.	+ 1,8 % su	L. 139.853 =	+ L. 2.517 = L. 142.3
Pensione	+ 1,62% su	L. 241.624 =	+ L. 3.914 = L. 245.5
Totale		L. 946.824	+ L. 16.607 L. 963.4
1/8/1985	+ 1,6 % su	L. 575.523 =	+ L. 9.208 = L. 584.7
I.T.S.	+ 1,6 % su	L. 142.377 =	+ L. 2.278 = L. 144.6
Pensione	+ 1,44% su	L. 245.531 =	+ L. 3.536 = L. 249.1
Totale		L. 963.431	+ L. 15.022 L. 978.4
1/11/1985	+ 1,4 % su	L. 584.731 =	+ L. 8.186 = L. 592.9
I.T.S.	+ 1,4 % su	L. 144.669 =	+ L. 2.025 = L. 146.6
Pensione	+ 1,26% su	L. 249.053 =	+ L. 3.138 = L. 252.2
Totale		L. 978.453	+ L. 13.349 L. 991.8

OSpetta Cultura

Viaggio nella capitale dell'inquinamento atmosferico dove 17 milioni di persone vivono in condizioni terribili. Così ne parla lo scrittore Octavio Paz

Nel ventre di Mexico City

Nostro servizio
CITTÀ DEL MESSICO — México, Distrito Federal, è la città dell'apocalisse statistica. In un rettangolo di 60 per 40 chilometri di lato si accatastano 17 milioni di abitanti al ritmo di 700 mila unità all'anno. Tre milioni di automobili (guidate per più del 50% senza patente) e 7000 inesorabili corriere diesel, per non parlare delle industrie senza regolamentazione, ne fanno la capitale dell'inquinamento atmosferico, ma boccata di aria equivale a due buoni toscani. Più di due milioni di abitanti non hanno acqua corrente. Le fogne sono insufficienti. Anche in centro, vicino al Zócalo, dietro al palazzo del governo, si vive nelle «ciudad» caseggiati-corridoio in cui si aprono stanzoni senza bagno e senza cucina dove a volte vivono intere famiglie. Si mangia e si defeca in strada. Ciò alimenta legioni di topi, e le mietitrici non hanno diritto di cronaca e che declinano i più deboli, chi vive di spazzatura (sono molti) e la battuta della stampa messicana che il «Times» riporta in calce alle sue statistiche: «Se la materia fecale fosse fluorescente, la città non avrebbe bisogno di illuminazione».

Con l'aereo affondo (e già da un po' fatico a respirare) in ciò che mi pare il centro (in realtà ne esistono molti) e non la periferia, della città che Bernal Díaz del Castillo, quando vi entrò per la prima volta al seguito di Cortés, disse degna delle meraviglie «raccontate nel libro di Amadigi». Città che Breton chiamò, da epigono di se stesso, «surrealistica» e città infine che oggi viene «suggerita» da

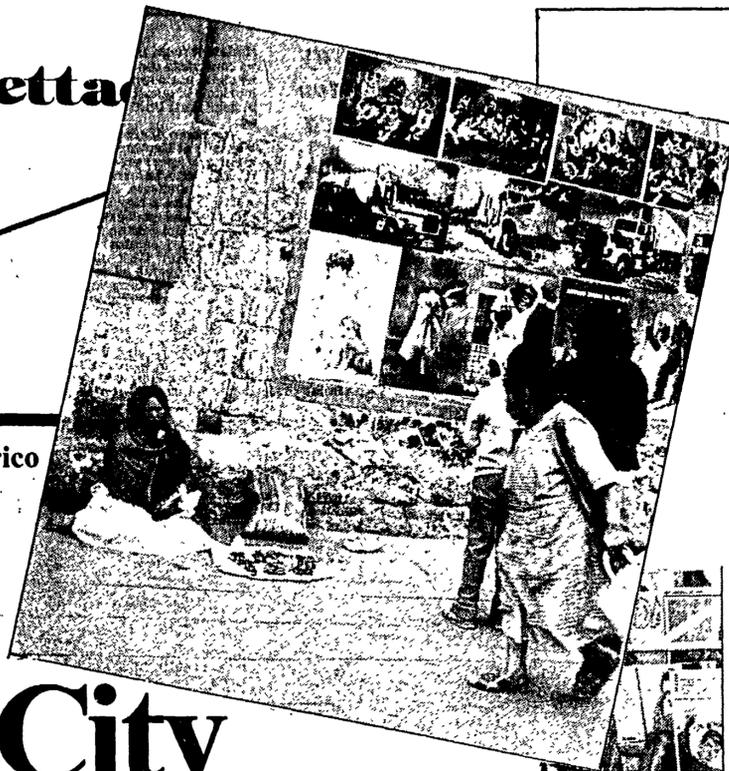
due battute: «Se Kafka fosse nato messicano, sarebbe stato uno scrittore di costume» e «México D.F. è peggio dell'Inferno dantesco: lì, almeno, c'era un ordine».

Come sia nato e cresciuto il mostro, lo chiedo a José Carreón Carón, deputato ed esponente della sinistra del partito di governo. «Quando, con Cárdenas, inizia il processo di modernizzazione del paese, che toccherà i suoi vertici con la febbre dell'oro, tutto è già giocato. Si ripresenta sulla città e si abbandonano le campagne. Migliaia di indios si riversano su México D.F. Vivono ai margini, nelle baracche delle «villas miserias», fanno di tutto, lavorano nelle opere di urbanizzazione, nel prolungamento della metropolitana. Non hanno acqua, né fogne, né elettricità e lottano duramente per ottenerle. Alla fine ottengono ciò che vogliono, ma non hanno di che pagare. Inizia l'operazione speculativa che li scaccia dal quartiere, rade tutto al suolo e costruisce per la piccola e media borghesia. Ma con ciò sono necessarie nuove opere, nuovi tratti di metropolitana, e quindi sono di nuovo necessari gli indios e i meticci. La città ormai esausta può solo proporre lavoro per la propria autoproduzione. E così si innesca un processo infinito».

Prendo il metrò, di costruzione francese, efficiente, ma sempre insufficiente. La strategia demagogica del governo ha fissato il prezzo del biglietto all'equivalente di dieci lire italiane. Risultato: un buco enorme nel debito pubblico messicano. Milioni di persone, a tutte le ore,

prendono letteralmente d'assalto le vetture, meno la gente «bene», che preferisce la strada a ciò che vedrebbe come una mescolanza di caste. Alla fermata dove «risalgo le case e una chiesa sono inclinate e sembrano affondare nel terreno, mentre da una grande fenditura emerge il vertice di un tempio azteco. La cosa può sembrare divertente, ma in realtà il fenomeno è colpa della grande sete di México D.F., sempre senza acqua. Forse per questo la città è la più grande consumatrice di Coca-Cola («le acque nere dell'imperialismo»). Certo per questo aspira dalle sue viscere paludose su fino al suo più di 2000 metri enormi quantità d'acqua, e ciò indebolisce il terreno».

E tutto è così a México D.F.: il particolare «curioso», e forse «letterario», viene immalinconito dalle cifre. I mangiatori che si esibiscono e i mafiosi, il venditore ambulante di scollatoli e il venditore ambulante di scossa (si: entrano nelle taverne con cassette e batteria, ficcano nelle mani degli ubriachi due elettrodi e danno un colpo di scossa) sono i più elevatodidici di violenza diffusa e di delinquenza giovanile. Gli scribacchini che sotto portici di piazza Santo Domingo allineano le loro macchine per scrivere e redigono documenti burocratici a lettere d'amore per ogni occasione, non fanno dimenticare il diffuso analfabetismo, le tirature ridicole del



Due immagini di vita quotidiana per le strade di Città del Messico



maggiori quotidiani (10-20 mila copie).

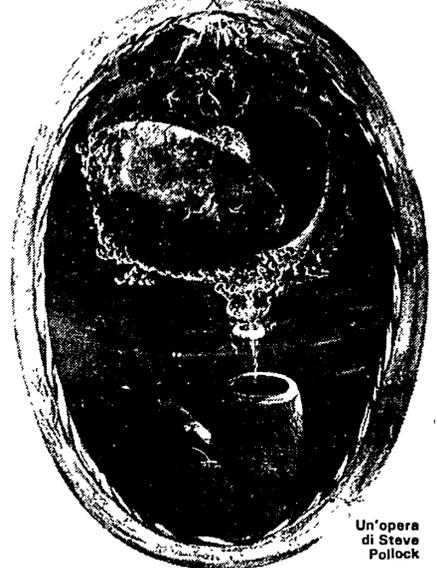
La classe politica e imprenditoriale che ha gestito in maniera clatirona e corrotta il grande tesoro del petrolio non ha saputo produrre ricchezza nazionale, l'opposizione non riesce a esprimere alcuna forza e senza contestazione pare rimanere la laconica frase di un amico storico: «Tutti i peccati di un paese sottosviluppato uniamo tutti gli svantaggi di un paese sviluppato».

Sull'identità di questa città anonima e sfatta interrogo Octavio Paz, il più grande scrittore messicano, che ha dedicato al suo paese pagine memorabili e libri come «Il labirinto della solitudine». Scivolo sul tasto facile delle tradizioni indù, che mi sembrano sfilacciate, ma forse da recuperare.

«Tutto ciò che si poteva e si doveva dire sull'indio è stato in gran parte detto. Ora è tempo che il Messico scelga il modello politico a cui tendere. E soprattutto necessario che esistano opinioni e dibattiti pubblici. Il partito vincente è il partito del partito-Parlamento che, con frodi elettorali più o meno esplicite, ha fatto la storia con un paradosso: la rivoluzione istituzionale».

«Gli intellettuali — dice Paz — che guidarono la rivolta del 1968, soffocata poi nel sangue in piazza delle Tre Culture, sono ancora in galera o ai vertici degli enti culturali. Il PRI vive della sua stessa claudicazione. Una burocrazia di tipo sovietico, prevede e mezzo di persone ne condiziona direttamente altri cinque. I sindacati, a cui tutti sono iscritti d'ufficio, si articolano per impresa e non per categoria. Una clausola del loro statuto, al di sopra, prevede che possano assumere e licenziare essi stessi i lavoratori. E anche questa un'occasione di corruzione, male che devasta il paese e di cui la «mordida» (equivalente generalizzato della bustarelle) è la causa. Dalla pattuglia di polizia (che in ogni caso l'automobilista evita con cura) al grosso funzionario, la corruzione è un fatto consueto. Opprime più dei milioni del debito estero».

E la sinistra? La corrente di sinistra serve solo per il sorpasso, dice una battuta che commenta il trasformismo politico. Octavio Paz sorride sornione: «L'unica istituzione progressista in Messico è stata la Chiesa. La scuola, l'unica che abbia intrapreso un processo di trasformazione culturale dal basso. A parte la vena polemica e pur tenendo presenti le accuse che da sinistra indicano in Octavio Paz un accento di ostinazione, un dubbio rimane. Il ferreo nazionalismo messicano è, come tutti i nazionalismi esasperati, sospeso. Nel «grande paese del Nord» si è propensi a vedere il regista di tutto e del contrario di tutto. Ma quanto questo atteggiamento aiuta a chiarire le vere responsabilità degli Stati Uniti? E quanto questa debolezza è sfruttata come copertura delle responsabilità del governo nazionale, che pur esistono?»



Un'opera di Steve Pollock

Magritte, De Chirico e Matta: questi i maestri dei pittori neosurrealisti americani le cui opere sono ora esposte a Napoli

Tutti i colori del sistema nervoso

Nostro servizio
NAPOLI — Per la prima volta in Europa, dall'East Village di New York, i nuovi bohémien d'oltreoceano: pittori che, lasciati alle spalle le esperienze neoespressioniste e selvaggi studiati le avanguardie storiche europee come il Surrealismo e la Metafisica per fondare una nuova corrente artistica con basi più solide di quelle delle mode precedenti, fatte rap, di africanismi, di povertà e di cartoons. La corrente quella, nuovissima, del Neosurrealismo, e il merito di quest'anteprema napoletana è tutto di Lia Rumma, l'intraprendente e intelligente gallerista che quest'anno ha riaperto le sale di via Vannella Gaetani, dopo cinque anni di silenzio (di intensa attività come collezionista: la sua raccolta d'arte contemporanea è attuale e ricchissima). La stessa Lia Rumma, negli anni tra i Sessanta e i Settanta, fece conoscere napoletani la Minimal Art, l'arte Povera e il Concettuale, questo un periodo assai positivo per le donne galleriste: c'è resto, l'East Village Art l'hanno creata quelle giovani ed ai vissime newyorkesi come Barbara Rose, Pat Hearn, Gra Manton che hanno strappato lo scettro a Tony Shafraiz spostato la scena artistica in uno squallido slum del Low East Side facendolo diventare, da due anni a questa parte come il Greenwich Village degli anni Cinquanta.

Sulla scena napoletana dunque ecco Steve Pollock e una mostra personale e, al piano inferiore della galleria Thierry Choverney, George Condo, Peter Schuff e Ken Scharf, già noto al pubblico italiano, e accostato per quest'occasione al gruppo di artisti «anticommerciali» (così ama definirli) e «cerebrali» (come potremmo definirli noi). Quei ragazzi hanno studiato nelle Accademie, visitano i musei mescolando, nella loro pittura visionaria, metafisica decli chiana, kitsch, ironia e fantascienza. A parte Scharf, con sue immagini infantili dipinte ad olio e spray e le figure che sembrano modellate col chewing-gum, gli altri quattro pittori riempiono i loro quadri di simboli, su fondi di paesaggi lunari e postatomici. Pollock ricrea atmosfere alla Dalí in colori più tenebrosi e desertici in un dipinto fa camprire un enorme pipa, in un altro c'è una selva di croci ceriali, e poi stelle marine, grotte inaccessibili, montaggi perforati.

Schuff è più astratto e misurato, con gli acrilici spe come pastelli che disegnano sagome tubolari galleggianti vuote e, in fin dei conti, un senso di sospensione e di att alla Magritte. Condo è più goliardo e beffardo: occhi, monete, cuori, frutta in composizioni ad olio preferibile di piccolo formato, con accennamenti alla tradizione di nature morte dei secoli passati. Choverney nelle sue e migliori unisce Tanguy alla pittura romantica tedesca, q la allucinata alla Diebenbach, oppure traccia percorsi geografici che assomigliano a volti umani, in colori secchi e s denti come frustate. Avviciniamo i due esponenti più rappresentativi di questa «wave», Steve Pollock, ragazzo di c pagna della Pennsylvania, ventottenne, e Thierry Choverney, trentenne francese di Aix en Provence, raffinato e d dy, ambedue con casa e studio nell'East Side.

— Steve, da dove vengono questi tuoi incubi pittorici? — Mi ha sempre affascinato l'arte romantica, la letteratura classica, il surrealismo: ma per me sono romantici anche cartoons di Disney, la musica rock e psichedelica. Il mio è formato su queste esperienze visive, ma è fatto anch immaginazione individuale.

— Sono le immagini del tuo subconscio? — No, non credo nella psicanalisi di Freud, quando dico immaginazione intendo ciò che scaturisce dall'intelletto, nervi, dalla percezione di stimoli visivi e sonori, tutto qui mi fa produrre immagini.

— Questo sarebbe il neosurrealismo? — Questo sarebbe il neosurrealismo, ecco il termine può usare per definirlo esattamente. Io credo solo nel sistema nervoso.

— Quali sono i tuoi pittori preferiti? — Savinio e De Chirico, e Salvador Dalí. Mi piacciono immagini inquietanti. Mi piace la pittura che viene fuori nervi tesi, quando il corpo è in riposo e il cervello la freneticamente.

— Thierry, la tua pittura è decisamente più «europea» e «cassa» del tuo francese: ma vi coesistono due aspetti, più meditato e uno più aggressivo, stridono... — Forse perché ho molti maestri ideali: Magritte, E Matta, Seligman, poi la scuola americana di Rothko e Jack, e i romantici del XIX secolo come Cnurch, Cole... da giovanissimo a Perpignano vidi una grande mostra di Chirico: ne rimasi folgorato.

— Forse qualcosa che affiora alla mente e devi tradur pittura; qualcosa che si sviluppa da un'idea originaria. ciò il mio lavoro è opposto all'espressionismo, che è istin per me la pittura nasce dalla riflessione.

— Ma non deve essere un processo automatico della ps? — No, non lo credo. I surrealisti sviluppavano le loro in gini lavorando, riflettendo lucidamente mentre diping no.

— Cosa pensi dei tuoi colleghi graffitisti? — La Graffiti Art ha molti aspetti commerciali, è più sei ce e più popolare; ma non voglio parlar male dei miei a in fondo credo in ciò che fanno.

— Ma ti senti più colto di loro? — Sento semplicemente il bisogno di continuare a stu di avere basi e profonda conoscenza dei grandi maestri voglio dipingere solo per vendere.

Ernesto Franco

Dal nostro inviato
SIENA — Il gran capitano generale della Repubblica senese, Guidoriccio da Fogliano, sta combattendo una dura battaglia. E dire che nella sua vita tormentata ne ha viste di tutti i colori: gli allori della gloria militare, la decadenza, la terribile peste del 1348 che sterminò mezzo Europa, la riabilitazione e l'odore della morte che se lo portò via nel 1352.

A risvegliare i suoi sonni eterni è adesso l'ennesima polemica sull'attribuzione dell'affresco principe della sala del Mappamondo, nel palazzo Pubblico di Siena, a Simone Martini. Polemica riattivata un po' grossolanamente — dopo una stasi di quasi tre anni — da una rivista americana («un falso del XV secolo») e subito ripresa a gran carriera dai giornali italiani con tanto di smentite ufficiali e di prese di posizione.

Lo sconcerto è generale: pensate per esempio alle migliaia di cataloghi, di studi, di ricerche, di tesi e persino di cartoline che individuano, senza ombra di dubbio, in Guidoriccio quel condottiero bardato che cavalcava fiero tra i castelli da lui conquistati in nome della Repubblica.

Che quello sia il Guidoriccio e che l'abbia dipinto Simone Martini è una attribuzione tradizionale venuta fuori nel '700 e basata su documenti e attestati chiusi negli archivi senesi. Che invece non si tratti di lui e dunque neanche di un'opera di Martini è una storia nuova tirata fuori nel '77 da un incallito studioso americano, Gordon Moran, uscito sconfitto ed amareggiato ma non del tutto convinto da lunghe battaglie a colpi di convegni e relazioni che da allora si sono trascinare sino ai giorni nostri.

Che cosa mette sul piatto lo studioso americano? Prima di tutto uno scritto quattrocentesco del Ghiberti che parlando della sala trascura l'affresco descrivendo invece il Mappamondo di Lorenzetti e la Maestà di Martini che sta nella parete antistante. Poi le vicende tormentate del Guidoriccio che nel 1328 — anno dell'assedio di Montemassi — non sarebbe stato ancora cavaliere (lo diventerà solo nel 1332) (come in-



Il «Guidoriccio da Fogliano» di Simone Martini al centro della polemica sull'attribuzione

Uno studioso americano riapre la polemica sull'autenticità del ritratto di Guidoriccio da Fogliano attribuito a Simone Martini. Ma in Italia ribattono: di falso c'è solo questa tesi

Un affresco in cerca d'autore

vece farebbe sopprimere l'opera di Martini.

Ma a scompaginare ogni calcolo fu il ritrovamento di un affresco, nella stessa parete del Guidoriccio e proprio sottostante, avvenuto nel 1961 e attribuito l'anno dopo, al termine di attente verifiche, a Duccio di Buoninsegna. Moran rinfocolò le polemiche: forse — disse allora — il vero Simone Martini sarebbe il nuovo venuto, quell'affresco che raffigura un castello, una chiesa, un paese fortificato e due personaggi, il primo nell'atto di offrire, il secondo nell'atto di prendere.

Per rimettere ordine nel conteso campo delle ipotesi due studiosi dell'arte senese, Luciano Belloni e Max Seidel, nel numero 28 della rivista «Prospettiva», scrissero una corposa relazione sulle indagini da loro svolte attorno agli affreschi dei castelli del Palazzo Pubblico (di cui quattro disegnati da Simone Martini e solo uno, quello del Guidoriccio, arrivato sino a noi). Le tesi di Moran furono demolite una ad una ed ancora oggi Luciano Belloni, conversando con noi, ci rimanda a quelle conclusioni. Cerchiamo di spiegarle.

Esiste un documento in data 2 maggio 1330 (al maestro Simone) per la dipintura che fece di Monte Massi et Sassofo-

te nel palazzo del Comune...) in cui si testimonia il pagamento fatto a Martini per l'esecuzione di un'opera, confermato anche dalle cronache di Agnolo di Tura. Una datazione posteriore è da escludersi per ragioni storiche: la celebrazione del condottiero sarebbe stata distrutta quando Guidoriccio fu espulso da Siena nel settembre del 1333 (solo intorno al 1350 sarà riabilitato).

Lionello Bocca, direttore del Museo Stibbert di Firenze, esperto di armature, convalida questa tesi descrivendo le varie parti raffigurate: «Si tratta di una soluzione che trova riscontri dagli inizi del Duecento agli anni Venti del secolo seguente».

Un'altra carta a favore di Belloni e Seidel è la stratificazione degli affreschi presenti sulla parete del Mappamondo di Lorenzetti: la più antica appare quella del Guidoriccio, poi quella del rifacimento di una parte dello stesso affresco (un primo intervento fu fatto tra la fine del '300 e l'inizio del '400 ad opera forse di Taddeo di Bartolo ed un secondo, molto minimo, sulla parte sinistra nel sette-ottocento) e poi i due affreschi laterali del Sodoma, del 1500, i cui bordi sovrappongono il Guidoriccio sia il rifacimento, distruggendo in questo modo

l'idea settecentesca, rilanciata dalla rivista americana.

Infine la questione dell'iscrizione apposta sotto l'affresco di Montemassi che alimenta il «giallo»: le cifre del secolo sono state ritratte ma quelle che indicano il decennio (XXVIII) sono autentiche.

E l'affresco ritrovato? Il castello raffigurerebbe quello di Guicciarico, piccolo paese del grossetano, che si sottomise a Siena nel 1314. Il quella occasione il Comune decise — come testimonia una delibera conservata all'Archivio di Stato — di far dipingere il castello nel palazzo Pubblico. L'identificazione di quel castello con Arcidosso, come sostiene Moran — afferma Belloni —, non è attendibile. Arcidosso era circondato dalle mura e la conquista del paese, come conferma un documento dell'epoca, avvenne con la costruzione di un tunnel sotterraneo. Il maniero raffigurato nell'affresco ritrovato è invece circondato da una palizzata. Una galleria sotterranea sarebbe dunque stata inutile e quindi non si tratta di Arcidosso.

Fin qui la polemica. E vero che siamo di fronte a minimi dettagli ma pur sempre significativi. Le tesi di Moran sembrano dettate da concetti di pura verosimiglianza (per

Marco Ferrari

Eto C



Accordo tra tv italiane e Capodistria

CAPODISTRIA — Telecapodistria ha raggiunto un accordo di collaborazione con alcune emittenti private italiane...



Hemingway «riscoperto» in America

WASHINGTON — Ernest Hemingway, grande cacciatore di belve e di belle donne...

ricciato il naso, ma tutti hanno constatato con soddisfazione che si parla sempre più del loro idolo in questi ultimi tempi negli Stati Uniti e nel mondo...

Bar- di Los Angeles attirerà migliaia di partecipanti che sosterranno di aver scritto «una buona pagina di pessimo Hemingway»...

Bogdanovich non firma il suo film?

NEW YORK — A causa di una lunga e spigolosa polemica con la Universal, Peter Bogdanovich rinuncerà probabilmente alla paternità del suo nuovo film...

za tener conto del suo parere in quanto regista del film, Bogdanovich ha intrapreso una durissima battaglia nel tentativo di far recedere la Universal...

Videoguia

Raiuno, domani

Yalta: in diretta «Pravda» e «New York Times»



TV: domani si parla di Yalta. A quaranta anni dall'inizio della conferenza in cui Churchill, Roosevelt e Stalin dovevano decidere il futuro assetto del territorio europeo...

Iniziamo a parlare, per ordine di orario, di TG 2 Dossier (ore 22,30), la rubrica di Paolo Meucci, che con il titolo «I fantasmi di Yalta» ripercorre le tappe dello storico incontro...

Raitre, ore 23:35

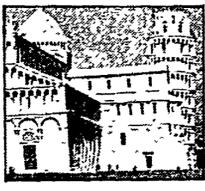
Come un film la vita di Katherine Mansfield



Katherine Mansfield, la scrittrice neozelandese morta nel 1923 (a 34 anni) di tisi, è ritornata alla ribalta in questi anni con la ripubblicazione dei suoi racconti...

Raiuno, ore 15

Riconoscete questa Italia di venti anni fa?



Per ricordare la sua attività ventennale, Cronache Italiane, la rubrica del TG1, nata nel gennaio 1965, bandisce il concorso «L'Italia vista da vicino»...

Raiuno, ore 18,50

«Italia sera» Canzoni di Sanremo e cuori nuovi



Alle 18.50 su Raiuno, Italia sera dedica la prima pagina del suo giornale (che proseguirà mercoledì) ai trapianti di cuore...

L'ISOLA di Athol Fugard. Traduzione: Ferdinando Bruni. Regia: Elio De Capitani. Scene: Ferdinando Bruni.

Nostro servizio UDINE — Due uomini su di un'isola-penitenziario. Li sorprendiamo al suono di una sirena, subito seguito da quello di una nenia ripetitiva...

L'isola in questione esiste: è il penitenziario di Robben nel Sudafrica del Sud. E L'isola è il titolo del nuovo spettacolo che una delle compagnie dell'Elfo, quella guidata da Elio De Capitani...

Machiavelli nel ghetto nero di Port Elizabeth, e poi Büchner, Brecht, e l'Antigone di Sofocle. Per questo stesso gruppo, nel 1973, con l'aiuto di due attori, Kani e Nitshona...



Elio De Capitani e Ferdinando Bruni in una scena di «L'isola» di Athol Fugard, allestito dal Teatro dell'Elfo

Di scena A Udine «L'isola», allestito dal Teatro dell'Elfo: un dramma che denuncia l'apartheid, scritto da Athol Fugard, oppositore bianco

Un penitenziario chiamato Sudafrica

Ma chi è il gruppo? E chi sono i protagonisti? E chi sono i protagonisti? E chi sono i protagonisti? E chi sono i protagonisti?

Ma chi è il gruppo? E chi sono i protagonisti? E chi sono i protagonisti? E chi sono i protagonisti?

Ma chi è il gruppo? E chi sono i protagonisti? E chi sono i protagonisti? E chi sono i protagonisti?

Ma chi è il gruppo? E chi sono i protagonisti? E chi sono i protagonisti? E chi sono i protagonisti?

Di scena Una versione troppo grottesca di «Le anime morte»

Ma con Gogol basta la parola



Una scena di «Le anime morte» di Gogol

LE ANIME MORTE di Nikolai Gogol, libera riduzione di Ludovico Modugno e Gigi Angillo; regia di Gigi Angillo...

Gogol è autore che, quasi sempre, a più d'un secolo di distanza, fa ridere. Fa ridere in modo diretto, per la scrittura e per le situazioni...

Programmi TV

- Raiuno
10-11,45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11,55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12,05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
13,30 TELEGIORNALE
13,55 TG1 - Tre minuti di quiz
14,05 ANTOLOGIA DI QUARK - A cura di Piero Angela
15,00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
15,30 DSE: ARTE APPLICATA, IL CESELLO
16,00 CAMPIONATI MONDIALI DI SCI
16,30 STELLA E GLI ALTRI... AD HARPER VALLEY - Telefilm
17,00 TG1 - FLASH
17,05 LE AVVENTURE DI LONE RANGER - Cartone animato
17,50 CLAP CLAP - Applausi in musica
18,20 SPAZIOBIBLIOTECA - I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18,40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Il rapido Liverpool-Londra
18,50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
20,00 TELEGIORNALE
20,30 PROFESSIONE FIGLIO - Film Regia di Stefano Rolla
22,00 TELEGIORNALE
22,10 IN TOURNEE - Cronaca di un appuntamento rock
23,00 Linea diretta - Trenta minuti dentro la cronaca
23,45 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
23,55 DSE: L'ALTA MODA IN ITALIA DAL 1940 AL 1980

- Raidue
9,55 CAMPIONATI MONDIALI DI SCI
13,00 TG2 - ORE TREDICI
13,25 TG2 - Come noi. Difendere gli handicappati
13,30 DSE: ARTE APPLICATA, IL CESELLO
14,30 TG2 - FLASH
14,35-16 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16,00 ATTENTI A... LUNI - Un cartone tra l'altro
16,25 DSE: TEATRO PER RAGAZZI
16,55 DUE E SIMPATIA - «Mastro Don Gesualdo» (2ª puntata)
17,30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
17,40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce Rita Daiza Chesà
18,20 TG2 - SPORTSERA
18,30 L'ISPETTORE DERRICK - «Appuntamento con la morte»
19,45 TG2 - TELEGIORNALE - LO SPORT
20,25 CALCIO: IRLANDA-ITALIA
22,15 TG2 - STASERA
22,25 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'ANICAGS
23,30 TG2 - DOSSIER
TG2 - STANOTTE

- Raitre
11,45-13 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
16,10 DSE: GRAZIE, NON FUMO
16,40 DSE: PSICOLOGIA EVOLUTIVA
17,00 GALLERIA DI DADAUMAP
18,15 L'ORCHICCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
18,40 TG3 - TV3 REGIONE
20,05 DSE: IL CONTINENTE GUIDA
20,30 3 SETTE - Rotocalco del TG3
21,30 BORMIO '85 - Sorvati sui Campionati Mondiali di sci della Valtellina

- Canale 5
9,30 «Quella casa nella prateria», telefilm: 9,30 Film «Amore sotto coperta»: 11,30 Tuffi famiglia, gioco a quiz: 12,10 «Bis», gioco a quiz: 12,45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz: 13,25 «Sentieri», sceneggiato: 14,25 «General Hospital», telefilm: 15,25 «Una vita da vivere», sceneggiato: 16,30 «L'uomo di Atlantide», telefilm: 17,30 «Truck Driver», telefilm: 18,30 «Help», gioco musicale: 19 «Jefferson», telefilm: 19,30 «Zig Zag», gioco a quiz: 20,30 «Totipot», telefilm: 21,30 «Totipot», telefilm: 22,30 «Mary Benjamin», telefilm: 23,30 Film «Il ritratto di Jennie».

- Retequattro
8,30 «Pappà, caro papà», telefilm: 8,50 «Brillante», telenovela: 9,40 «In casa Lawrence», telefilm: 10,30 «Alice», telefilm: 10,50 «Mary Tyler Moore», telefilm: 11,20 «Samba d'amore», telenovela: 12 «Febbre d'amore», telefilm: 12,45 «Alice», telefilm: 13,15 «Mary Tyler Moore», telefilm: 13,45 «Tre cuori in affitto», telefilm: 14,15 «Brillante», telenovela: 15,10 Cartoni animati: 16 «Pappà, caro papà», telefilm: 16,20 «I giorni di Briana», telefilm: 17,15 «In casa Lawrence», telefilm: 18,05 «Febbre d'amore», telefilm: 18,55 «Samba d'amore», telefilm: 19,25 «M'ama non m'ama», gioco: 20,30 Film «Si riparla dell'uomo ombra»: 22,30 «Kazmka», telefilm: 23,30 Film «Le stelle di letta».

- Italia 1
8,30 «La grande vallata», telefilm: 9,30 Film «L'ammante italiana»: 11,30 «Sanford and Sons», telefilm: 12 «Agencia Rocadora», telefilm: 13 «Chips», telefilm: 14 «Daisy Television»: 14,30 «La famiglia Bradford», telefilm: 15,30 «Sanford and Sons», telefilm: 16 «Bum Bum Bam», 17,45 «La donna bionica», telefilm: 18,45 «Charlie's Angels», telefilm: 19,50 Cartoni animati: 20,30 «A-Teens», telefilm: 21,30 «Simon & Simon», telefilm: 22,30 «Masquerade», telefilm: 23,30 Sport: Basket: «Mod Squad», i ragazzi di Greer», telefilm.

- Telemontecarlo
17 L'orchicchio, quotidiano musicale: 17,45 TMC Sport: Sci: 19,10 Telemù, una ricetta e utilissimi consigli: 19,30 TMC Sport: 22,15 TMC Sport.

- Euro TV
12 «Petrocchio», telefilm: 13 Cartoni animati: 14 «Marsia musicale», telefilm: 14,30 «Mama Linda», telefilm: 15 Cartoni animati: 19,15 Speciale spettacolo: 19,20 «Illusione d'amore», telefilm: 19,50 «Marsia musicale», telefilm: 20,20 Film «Una moglie preferisce suo marito»: 22,20 Campionati mondiali di catch: 23,15 Tuffocinema.

- Rete A
8,30 Accenti a' acca: 13,15 Accenti un'amica speciale: 14 «Aspettando il domani», sceneggiato: 15 «Il tempo della nostra vita», telefilm: 16 «The Doctors», telefilm: 16,30 «Al 95», telefilm: 17 Film «Queste donne a' mia»: 19 Cartoni animati: 19,30 «Marlene, il diritto di nascere», telefilm: 20,25 «Aspettando il domani», sceneggiato: 21,30 «Il tempo della nostra vita», telefilm: 22,30 «The Doctors», telefilm: 23 «Al 95», telefilm: 23,30 Superproposta.

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 11, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23; verde: 6, 57, 7, 57, 9, 57, 11, 25, 23,03; 9 Radio ai 10, 30 Genova tempo; L'eredità della Prora: 11,30 (1 per una stona; 12,03 Via Tenda; 13,20 La diligenza; Master: 15 GR1 business; 16 pagella; 18 Lin P; 19 jazz; 85 18 10 Spazzob programmi dell'Accesso; Astrinamante; 19,15 Asc la sera; 19,20 Su nostri n; 19,25 Audiodisco Specus; 19,30 Campionati mondiali di musica 20,25 Irlanda-Italia; 22,25 microfono; 22,55 Oggi al Par; 23, 11 23 28 La telefona

- RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 16, 30, 17, 30, 19, 30, 20, 30; 6 i giorni; Infanzia, come e perché... 8 tute; 9 Discepolo; 10 docud; 9 131; 12-10 Progra gonal; GR2 regional; Onc Regione; 12,45 Tanto è un 14 Programm regional; Gi nali; «Inda verde Regione; 15,30 «Il tempo della nostra vita»; 15,42 Omibus; 18 32 Le musica; 19 50 ore della 21 Radiodue jazz; 21,30-22: diode 3131 notte.

- RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6 45 9,45, 11,45, 13,45, 15,15 20,45, 21,53; 6 Prebud Concerto del mattino, 7,3 pagina; 8,30 Concerto del 10 L'Odessa di Orero; 10 certo del mattino; 11,48 St. Itala; 12 Pomeriggio; 15 30 Uno certo discorso; Viaggio attraverso la danz na; 17,30 Spazio Tr; 19,5 21 Rassegna dei mostri Appuntamento con la 21,40 Franz Schubert; 22, ge da Nietzsche a Tori jazz.



Fred Buscaglione in due tipici atteggiamenti da «duro» dal cuore tenero



L'anniversario Il 3 febbraio 1960 moriva in un incidente d'auto Fred Buscaglione, grande «duro» dal cuore tenero

Eri grande, grande, così

All'alba del 3 febbraio 1960, esattamente un quarto di secolo fa, una «Tunderbilt» rosa confetto si schiantava a forte velocità contro un autobus, davanti all'ambasciata americana a Roma. A bordo c'era solo il guidatore: Fred Buscaglione, cantante, torinese, trentotto anni, morto sul colpo. Aveva trascorso l'ultima notte della sua vita bighellonando per locali notturni e ristoranti, e stava tornando in albergo dopo aver accompagnato a casa un'entremetteuse, una delle sue tante «pupe» più ostentate che possedute.

Chiosso, che riusciva a tagliarli su misura a Fred come gli abiti allegramente canoneschi, le fuoriserie esagerate e il caffè da simpatico farabutto. Le musiche, spumeggianti e frivole come certi bevitori da night, erano un retaggio della guerra, tralasciando a Buscaglione in Sardegna allietando i commilitoni con un'orchestra jazz. Suonava il violino, lo suonava «all'americana», e la vitalità vibrante di Dopoguerra lo vide cavalcare lo swing con buon mestiere, aggiungendoci di suo, l'ironia roba, sta e malinconica di un vecchio Paese europeo poco incline a prendere troppo sul serio l'ottimismo della ricostruzione. Così il mitico playboy americano Porfirio Rubirosa, in versione Buscaglione, «faceva il manovale alla Viscosa. Lo credevano spagnolo, portoghese, mentre invece è torinese».

Chiosso, che riusciva a tagliarli su misura a Fred come gli abiti allegramente canoneschi, le fuoriserie esagerate e il caffè da simpatico farabutto. Le musiche, spumeggianti e frivole come certi bevitori da night, erano un retaggio della guerra, tralasciando a Buscaglione in Sardegna allietando i commilitoni con un'orchestra jazz. Suonava il violino, lo suonava «all'americana», e la vitalità vibrante di Dopoguerra lo vide cavalcare lo swing con buon mestiere, aggiungendoci di suo, l'ironia roba, sta e malinconica di un vecchio Paese europeo poco incline a prendere troppo sul serio l'ottimismo della ricostruzione. Così il mitico playboy americano Porfirio Rubirosa, in versione Buscaglione, «faceva il manovale alla Viscosa. Lo credevano spagnolo, portoghese, mentre invece è torinese».

dallo schianto della «Tunderbilt». E lui, non a caso amato dalle mamme anche se fa il mandrillo con le figlie, l'unico possibile erede dello spericolato Fred, morto di troppa vita. Come Buscaglione, del resto, Vasco Rossi assomiglia abbastanza — vedi la storia della cocaina — al suo personaggio. È sempre difficile, in casi come questi, distinguere la sincera identità tra vita e palcoscenico dal trucco promozionale. Dell'uomo Buscaglione, però, forse basta sapere che sposò un'acrobata quindicenne, Fatima Robin, figlia di un artista da circo di Casablanca. Che la rapì due giorni dopo averla conosciuta a Losanna. Che nonostante le mille pupe in circolazione, poco prima di morire le aveva chiesto, anche per raddrizzare il matrimonio, di fare un figlio. È morto, invece, senza figlio, sopra una ridicola macchina americana, probabilmente pieno di whisky (whisky e basta: un bruciabudella come un altro, quando ancora nessuno, per fortuna, sapeva niente di Chivas ed etichette nere, e l'alcol era roba da duri e non uno status symbol per coppie di arricchiti). A parte tre o quattro grandi canzoni, parecchi amici e qualche potente comparsa in televisione, di lui resta, come un altro cattivo e umanissimo, l'idea di una vita da consumare con una passione e una furia che ormai ci sono sconosciute.

Michele Serra

L'archivio storico del sindacato

ROMA — È stato inaugurato ieri, alla presenza dei massimi dirigenti della CGIL, il nuovo Centro audiovisivo che opera in collaborazione con l'Archivio storico del movimento operaio. L'iniziativa, frutto della collaborazione della Confederazione del lavoro con un centro di raccolta e produzione di materiale audiovisivo saranno schedati e ordinati libri, documenti, «super 8» sulle vertenze di fabbrica, riviste di categoria, è stata illustrata nelle sue finalità dal segretario generale della CGIL, Luciano Lama.

Un film tratto dalla famosa serie TV di Alfred Hitchcock

NEW YORK — Il successo riportato lo scorso anno da cinque film di Alfred Hitchcock rimasti per una ventina d'anni nei cassetti degli eredi ha dato lo spunto agli «Studios Universal» di fare un film ad episodi tratto dalla fortunata serie televisiva firmata dal «Maestro del brivido» negli anni Cinquanta e Sessanta. Quattro episodi della serie originale verranno rifatti mantenendo però invariata la scenografia. Il film che ne risulterà, della durata di due ore, sarà trasmesso in primavera dalla catena televisiva NBC. Christopher Crowe, il produttore esecutivo dell'iniziativa, è consapevole del rischio di attirarsi le antipatie dei fedelissimi di Hitchcock, e, per cercare di tranquillizzare costoro, ha coinvolto nell'impresa due attrici che lavorarono con lui: Kim Novak e Tippi Hedren.

La morte di Frank Oppenheimer, fratello di Robert

SAUSALITO (California) — È morto domenica sera all'età di 72 anni il fisico Frank Oppenheimer, fratello del famoso Robert che realizzò la prima bomba atomica. Collaboratore egli stesso del «progetto Manhattan» per la bomba atomica, dopo la guerra Frank Oppenheimer era diventato un attivo oppositore degli armamenti nucleari. Nato a New York, Oppenheimer aveva cominciato a lavorare al famoso laboratorio Cavendish di Cambridge in Inghilterra, studiando la radioattività naturale. Dopo aver collaborato alla realizzazione della bomba atomica, dopo la guerra effettuò ricerche fondamentali sui raggi cosmici fino al 1949, quando dovette ritirarsi a vita privata in seguito ad un'inchiesta sul suo conto del comitato per le attività anti-americane.

PHENOMENA — Regia: Dario Argento. Interpreti: Jennifer Connelly, Donald Pleasence, Daria Nicolodi. Dalla Di Lazzaro, Patrick Bauchau, Fiore Argento. Costumi: Giorgio Armani. Fotografia: Romano Albani. Italia, 1985.

Sette miliardi di budget, 40 milioni di insetti, tre gigantesche ventole a turbina per ricreare il vento, 450 diversi effetti speciali, una super-gru capace di portare la macchina da presa a 30 metri d'altezza, luci a fibre ottiche, costumi firmati Armani, eccetera eccetera: non c'è che dire, stavolta Dario Argento — novello Signore delle mosche — ha fatto le cose in grande. Forse troppo. Lui parla, in proposito, di sfida paranoica con se stesso, e c'è del vero quando dice che con Phenomena voleva realizzare un film tecnicamente impeccabile, capace di ribattere, colpo su colpo, al cinema americano dei grandi effetti. Eppure, per chi crede che la suspense cinematografica non sia soltanto un cuore che batte in stereofonia, una ripresa in soggettiva con l'immane gemito assai assai, un rasoio che sbucca accente dall'oscurità per sfregiare un bel viso di donna, questo ateso ritorno argentiniano rischia di risultare un po' mezza delusione. Mezza perché l'unguita visionaria di Argento, quella che arriva a tradimento e che ti annoda addosso la paura, da sola non basta a sorreggere questo thriller a suo modo classico, con l'assassino che fa strage di fanciulle ben tornite e la polizia che brancola nel buio.

Suspense funzionava perché era uno spudorato salto nell'ignoto, un film senza ormege, una fantasia horror lanciata al mondo degli omologhi Donald Pleasence — la più strana coppia di detectives che si sia mai vista: una ragazza e una mosca. Bella, bellissima idea, che rovescia delicatamente il nostro tradizionale ribrezzo per il mondo degli insetti, lasciando intravedere suggestioni squisite e poteri portentosi. Poi però la trama elaborata dalla coppia Argento-Ferrini si sfilaccia, mostra buchi logici, viene fustichata in un tripudio di effetti che si vorrebbe delirante e invece è solo parossistico. Non è ovviamente questione di buon gusto, perché negli anni Ottanta il terrore di celluloidi ha regole precise, esigenze tecniche (chi crederebbe più ai make-up fantasiosamente artigianali dei vecchi Bava e Freda?) imprescindibili. Accade invece un'altra cosa: maniacalmente aggrappato al dettaglio trucioluto, all'inquadratura arida, Argento ha perso di vista l'insieme del film, fatica a combinare i diversi elementi, sottovaluta la recitazione e i dialoghi, amarrisce lo spesso concetto di una volta in favore di un'esecuzione impeccabile ma glaciale. La controprova? Da Phenomena si può uscire vagamente disgustati ma non inquieti, l'orrore che abbiamo appena gustato non si ritaglia un posticino nell'inconscio ma scivola via veloce, lasciando nello spettatore un senso di estraneità. Forse sbaglia chi dice che ad Argento basta farsi paura per credere di coinvolgere il suo pubblico, ma è senz'altro vero che questo tipo di tensione creata attraverso le più consolidate convenzioni del genere non riesce più a lambire l'incubo, a suggerire l'allegoria, a oltrepassare l'oggettività della violenza.



Jennifer Connelly in un'inquadratura di «Phenomena» di Dario Argento

Il film «Phenomena», horror dove gli insetti sono buoni

Argento, Signore delle mosche

Bombardato dal rock pesante dei Motorhead (ma c'è anche un suadente corno di montagna arrangiato dal «rolling stone» Bill Wyman), Phenomena è un film alquanto schizofrenico che gioca tutte le sue carte nello sferzato finale e ripetizione: trenta minuti di orrore martellante che purtroppo gira a vuoto, probabilmente perché il disvelamento del doppio assassino giunge troppo improvviso e gratuito. Meglio la prima parte, più sfumata e figurativamente elegante, piena di fruscii premonitori (il famoso phon che gonfia le foreste) e di tenere disquisizioni sulle qualità segrete degli insetti. Era quella la strada da seguire. Più magia e meno frastuono. Ma di sicuro il guardiano della paura Dario Argento non sarà d'accordo.

cantina. C'è dunque del marcio (letteralmente) nella tranquilla e linda Svizzera, e sarà la coraggiosa sonnambula americana, diventata frattanto amica di un famoso entomologo paralizzato alle gambe, a scovare. Come? Beh, grazie ai suoi curiosi poteri che le permettono di comunicare affettuosamente con ogni tipo di insetto, in particolare con le mosche scarcofaghe, voraci divoratrici di carni putrefatte. Il resto non ve lo diciamo: sapete solo che, guidata da quei graziosi animalotti, la nostra Alice nel paese degli orrori scoprirà la tana del lupo e farà pure il bagno in una nauseabonda pozzanghera di cadaveri alla Poltergeist.

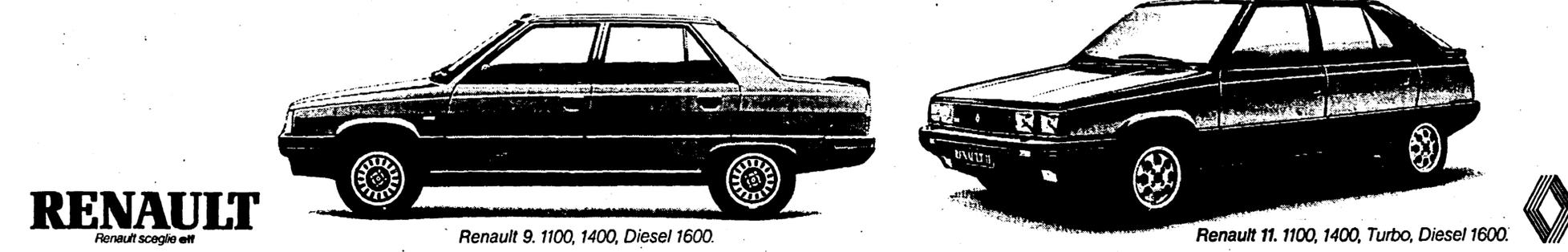
Bombardato dal rock pesante dei Motorhead (ma c'è anche un suadente corno di montagna arrangiato dal «rolling stone» Bill Wyman), Phenomena è un film alquanto schizofrenico che gioca tutte le sue carte nello sferzato finale e ripetizione: trenta minuti di orrore martellante che purtroppo gira a vuoto, probabilmente perché il disvelamento del doppio assassino giunge troppo improvviso e gratuito. Meglio la prima parte, più sfumata e figurativamente elegante, piena di fruscii premonitori (il famoso phon che gonfia le foreste) e di tenere disquisizioni sulle qualità segrete degli insetti. Era quella la strada da seguire. Più magia e meno frastuono. Ma di sicuro il guardiano della paura Dario Argento non sarà d'accordo.

Michele Anselmi
● Al cinema Fiamma, Embassy, Eurcine e Cola di Rienzo di Roma



Vi presento due offerte intelligenti per acquistare RENAULT 9 oppure RENAULT 11: date un anticipo, includendo eventualmente anche il valore del vostro usato. Pagherete i restanti **6.000.000 IN UN ANNO SENZA INTERESSI** o, se preferite **10% DI ANTICIPO E 56 RATE CON INTERESSI RIDOTTI DEL 35%*** con DIAC: credito e leasing Renault. Meglio di così! Ma attenzione: entro il 15 febbraio dai Concessionari Renault.

*Salvo approvazione della Finanziaria.

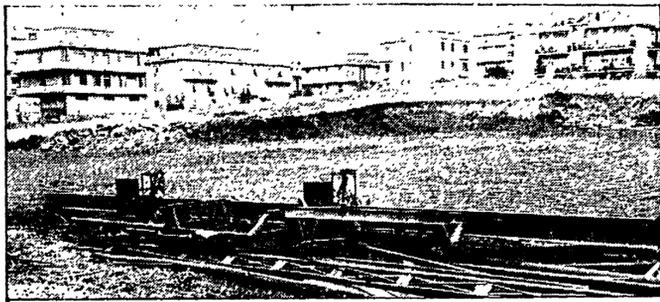


RENAULT
Renault sceglie est

Renault 9. 1100, 1400, Diesel 1600.

Renault 11. 1100, 1400, Turbo, Diesel 1600.

Alle 18 al Pantheon protesta dell'Unione borgate



Una legge iniqua e offensiva. Un duro colpo ai cittadini delle borgate. E questo il giudizio espresso dall'Unione borgate sul condono edilizio che — dopo l'approvazione del Senato — è passato in discussione alla Camera. Ed è per questo che oggi si svolgerà una manifestazione. L'appuntamento è al Pantheon alle 18. L'Unione borgate chiama tutti i cittadini a partecipare perché vengano rispettate le conquiste sociali ottenute dopo anni di lotta, perché sia concessa la sanatoria a tutte le costruzioni esistenti, perché le somme da versare siano uguali a quelle stabilite dalla legge regionale e vengano destinate ai servizi sociali, perché, infine, vengano approvate norme serie contro i lottizzatori abusivi e gli speculatori.

Lo scontro politico sul condono edilizio, quindi, riprende quota. Una legge di carattere fiscale non può affatto risolvere i problemi delle borgate. Per questo alla manifestazione ha dato dall'Unione borgate ha fatto la sua adesione anche il Pci. «È sospetto», dice Enzo Proietti, della segreteria della federazione comunista — il silenzio con cui alla Camera è iniziata la discussione. L'orientamento del governo è di procedere in fretta sulla base del testo licenziato dal Senato. Senza tener conto delle osservazioni e degli emendamenti. E la conferma di un atteggiamento ar-

Condono: «Una legge iniqua contro le borgate»

Il provvedimento, ora alla Camera, va modificato - Il Pci aderisce alla manifestazione

rogante e grave verso le borgate che si era già manifestato nella prima parte della battaglia parlamentare e poi anche con la decisione del governo di rimettere all'esame della corte costituzionale la legge regionale approvata all'unanimità per ben due volte.

Quel provvedimento conteneva anche alcune modifiche alla legge n. 28 dell'80. In particolare prevedeva la estensione dei termini di sanatoria al «costruito» fino al 1 ottobre dell'83, la proroga di un anno per la presentazione delle domande, la perimetrazione dei nuclei consolidati, la modifica

nisti, a parametri fissi, restano lontane dai costi previsti dalla legge regionale. Occorrono modifiche sostanziali. Intanto — è la proposta del Pci — si possono stralciare e approvare subito i primi capi del provvedimento che, con opportune correzioni, possono consentire di sconfiggere l'abusivismo partendo dalle lottizzazioni. «Già questo — dice Proietti — insieme col nuovo piano di edilizia economica e popolare e coi bandi per l'assegnazione dei lotti in permuta decisi dal Comune, potrebbe far fronte alla situazione. Perché non si fa? Perché ci si accanisce con una legge che tenta di cancellare anni di lavoro delle giunte di sinistra? Ce lo dovrebbe spiegare l'on. Santarelli che è sempre pronto a scagliarsi contro le borgate».

La legge quindi va modificata per evitare che vengano azzerati gli sforzi compiuti dall'amministrazione comunale. «Noi diciamo — spiega Proietti — che bisogna precisare, approvando subito, le misure di prevenzione e di snellimento delle procedure, estendere il convenzionamento di sanatoria, abbattendo i costi di sanatoria, dare al Comune e non allo Stato le entrate per favorire il risanamento. In sostanza — conclude — chiediamo che vengano recepiti i contenuti della legge regionale».

Assoluzioni e miti condanne spacciatori liberi ad Acilia

L'unica pena alta è stata nove anni - Le altre da uno a quattro anni - Scarcerate quasi tutte le persone arrestate nell'83, quando i cittadini dichiararono sconfitta la droga nella zona - Il Pci ha fatto app

Nell'83 le cronache resocontarono con gran risalto il «brillante successo» delle forze dell'ordine contro lo spaccio della droga ad Acilia. Questa grossa borgata, lungo la via che porta da Ostia (centro di smistamento da anni dell'eroina) alla capitale, scese addirittura in strada a manifestare — insieme allo stesso sindaco di Roma Vetere — la soddisfazione per l'arresto di una trentina di pusher della zona, tra capi e piccoli spacciatori. Il processo fu unificato a quello contro altri imputati dello stesso reato. E nei giorni scorsi, con una sentenza giudicata discutibile dall'accusa, che ha presentato ricorso, buona parte degli arrestati è tornata a casa, ad Acilia. Su 52 accusati, ben 32 sono stati assolti, nonostante almeno sei di loro siano stati indicati nei rapporti della Criminologia come i capi indiscussi del piccolo spaccio nel quartiere.

A raccontare nomi e cognomi fu in gran parte uno degli ex capi della famigerata «banda della Magliana», oggi «pentito»: Fulvio Lucifora. Era lo stesso Lucifora a rifornire spesso la zona di Acilia, attraverso — diceva lui — i contatti con personaggi del calibro di Luciano Cristofari, assolto per insufficienza di prove, Aldo Salustri, assolto (il Pci aveva chiesto 12 anni), Vittorio Gabriellini, assolto, Maurizio Palazzoli, assolto, i fratelli Domenico e Francesco Zuppano, assolti.

L'unica pena un po' alta è toccata a Giuseppe Colabella, nove anni di carcere per un chilo d'eroina. Per tutti gli altri le pene variano da uno a quattro anni e otto mesi e la motivazione ancora non è stata resa nota. C'è da dire comunque che l'abbassamento delle condanne, rispetto alle richieste del pubblico ministero, è dovuto alla «derubricazione» — sentenziata dalla Corte della 5ª sezione — del reato, dall'art. 71 (spaccio di in-

genti quantità) al 72 (modiche quantità). In pratica, i 10 grammi circa di media trovati a numerosi imputati non sono stati considerati una quantità consistente, nonostante sia tutto il sistema di «distribuzione» dell'eroina, che avviene con non più di pochi grammi a pusher.

«C'è inoltre un altro dato oggettivo, che lascia bene intendere la volontà dei giudici a proposito della figura del «pentito». La maggior parte delle persone denunciate soltanto da Lucifora, nonostante alcuni riscontri ed i precisi precedenti giudiziari degli accusati, sono state assolte. E comunque tutti hanno ricevuto pene dimezzate rispetto alle richieste del pubblico ministero Silverio Piro. Poiché sono le persone agli arresti domiciliari, quasi nessuno è rimasto in carcere, tranne una decina di trafficanti già implicati in altri processi. Anche perché, con la «derubricazione» del reato, si sono accorciati gli stessi termini di carcerazione preventiva. Inefficaci, quindi, molte condanne anche relativamente pesanti, dai 3 anni e 6 mesi per Giuseppe Cannovale, Giancarlo Farese, Renato Forcellese, Augusto Fratini, Renato Forcellese, oltre 4 anni per Sergio Angeli, Moreno Lanari, Salvatore Ranieri, per finire con i 6 anni inflitti a Bruno Tosoni (a molti sono stati condonati anche due anni di «condizionale»).

Alla stazione dei carabinieri di Acilia, l'unica struttura di prevenzione del grosso quartiere, non nascondono le loro perplessità. «Qualcuno — dicono — deve venire a firmare il foglio serale di presenza. Ma il resto della loro giornata possono fare ciò che vogliono. E certamente il lavoro di mesi d'indagine rischia di essere vanificato con questo rientro massiccio».

Droga Bangkok-Rom Processo ai corrieri

I primi arresti partirono per caso, qualche etto di hashish. Ma i carabinieri avevano già intuito che dietro i quattro spacciatori poteva esserci una grossa organizzazione. E per prima cosa venne diramata alla stampa una «velina» falsa: «Arresti, operazione conclusa», diceva. Invece, grazie alle testimonianze di un imputato, Luigi Cino, l'inchiesta coordinata dal giudice Agucchi è proseguita, e gli uomini del capitano Cordati hanno individuato i corrieri «import-export» con la Thailandia, due inglesi ed un americano, insieme al capo dei trafficanti romani, Fabio Marazzi. Poi parlò anche uno degli inglesi, Raymond Scott, Reid Spencer figlio di ricchi cittadini britannici, e l'organizzatore veneto interamente smascherato. L'altra mattina, alla 3ª sezione del tribunale, c'è stata la sentenza. Al capo, Marazzi, sono toccati 8 anni e 6 mesi anche se il Pci aveva chiesto 16 anni. Al «rappresentante» della banda a Bangkok, Michail Parson, 9 anni (13 chiesti dal Pci, a dei corrieri Scott Reid c'è (perché «pentito»), 5 anni «collega» John Reid. Eppoi variati da uno a sei per i trafficanti romani spacciatori.

Tra questi, tutti legati razzia, spiccavano molti rampolli di benestanti famiglie romane e napoletane. I mente anche la giovane Celli, figlia di due noti avvocati, venne indicata elemento di spicco della banda è stata assolta. Coni invece Bruno Farinacci (il no e sei mesi), pellicciai fano Santovito, 4 anni mercante, Massimo (proprietario della «base banda, Angelo Di Bart ed Ettore Castellano, 6 ni. Castellano, tra l'altro noto fotografo, inquisito per il macabro e di per evitare pericoli, un cambiamento — ma sono anche — hi to Chiaromonte — smettere nel movim la rifondazione il storico della FGCI, cultura nostra a q vimenti dobbiamo tarla. Bisogna esse di accogliere i mov noi, ma allo stesso t vorare per la durata movimenti. Mi tur ceta. Chiaromonte movimento per la p prefiggere un obiettivo do poi lo fallisce si i

Presidiate le case sfitte della Bastogi a Boccea

Per denunciare l'ennesimo tentativo di speculazione della Bastogi che sta tentando di vendere con il sistema di frazionamento «centinaia di appartamenti in via Don Gnocchi al quartiere Boccea lasciati sfitti da anni, il comitato per la casa «Lista di lotta» ha iniziato ieri mattina un nuovo presidio davanti agli alloggi e ha indetto per venerdì pomeriggio a piazza Gregorio XIII una manifestazione di protesta. Il comitato chiede che le case di proprietà della società, per le quali il consorzio «Coire» ha chiesto una variazione della destinazione d'uso, vengano requisite dal Comune e immesse sul mercato a disposizione delle migliaia di famiglie sfrattate.



Recuperati dipinti e oggetti del '600 e '700 Un arresto

Oggetti d'arte di grande valore (si parla di un miliardo) già belli e pronti per essere inviati alle mostre d'antiquariato del Nord Italia, sono stati recuperati dai carabinieri. Alberto Palmi, uno dei trafficanti d'arte più attivi a Roma, è finito in carcere. Gli oggetti provengono da numerosi furti in chiese e ville della provincia. Era già da tempo che i carabinieri erano sulle tracce di Alberto Palmi che già in passato era stato condannato per ricettazione. Appostamenti e pedinamenti avevano consentito di disegnare una mappa di depositi, magazzini e appartamenti in cui veniva nascosta la refurtiva. Finalmente i carabinieri hanno fatto irruzione nella casa di Alberto Palmi, in via Lucio Sestio, e negli altri locali che servivano da nascondigli. Accatastati alla bell'e meglio c'erano preziosi arredi ecclesiastici, dipinti del 600 e del 700, pezzi di arcaica, gioielli ed altri oggetti d'epoca. Sono state ritrovate anche le due tele «Il redentore» e «San Giuseppe con bambino» trafugate nella chiesa San Giovanni Battista Decollato di Roviano e gli oggetti antichi rubati nella villa di Ariccia della contessa Chigi. Nella foto: la refurtiva recuperata

Il congresso dei giovani comunisti ha deciso di dare il via ad una fase costituente

Nuova Fgci? Sì, ma tutta da sperimentare

Quattro giorni di appassionato dibattito nella sala del cinema Vittoria - Un anno di «ricerca» e poi un bilancio con una conferenza di organizzazione - Approvata una mozione per l'uscita dell'Italia dalla Nato - Gli interventi di Chiaromonte, Berlinguer e V

Teso, polemico, dubbioso, a volte rituale, altre provocatorio. Un congresso di rifondazione non poteva essere diverso. La proposta di riforma della FGCI ha appassionato per quattro giorni i 150 giovani delegati riuniti a congresso nella sala del cinema Vittoria.

Cento interventi, centotanta emendamenti al documento: bastano queste cifre a testimoniare che c'era tanta voglia di discutere e che si è discusso. I nodi che hanno impegnato in un confronto serrato i giovani comunisti sono stati molti. Tra questi due sono stati sciolti a maggioranza. Il primo riguardava il modo di eleggere gli organismi dirigenti. La presidenza del congresso proponeva il voto palese, ma l'assemblea ha votato a favo-

re del voto segreto. L'altro invece riguardava la possibilità di assumere nei confronti della Nato. Su questo tema sono stati presentati diversi emendamenti e alla fine ne è stato approvato uno nel quale la FGCI si impegna a dichiarare esaurito il ruolo dell'Italia all'interno dell'alleanza atlantica e quindi a chiedere l'immediata fuoruscita dalla Nato affinché si crei un'area di paesi europei (Grecia, Spagna, Jugoslavia, Austria) non allineati.

Il tema di fondo era però la rifondazione (quale e come) della FGCI. Partendo dalla constatazione che esiste tra i giovani un movimento ricco di politiche che ha bisogno, però, di altre forme e strumenti per esprimersi, nel documento era stata avanzata la proposta di

dare vita a nuove forme organizzative. Una nuova FGCI che fosse una «federazione di tante iniziative (leghie degli studenti medi ed universitari, leghie per il lavoro, centri per la pace, per la droga). A molti è parso presuntuoso ipotizzare in partenza dei contenitori senza prima dare corpo ai contenuti. Alla fine è prevalsa l'impostazione di andare ad un periodo di sperimentazione. Una sorta di fase costituente che si concluderà tra un anno con una conferenza d'organizzazione.

Il dibattito, appassionato, vivace, ha avuto però spesso il difetto di prendere di petto le grandi questioni sotto il profilo dei principi.

«Nessuno ha portato le proprie esperienze personali», ha detto Alessio D'Amato,

uno dei pochi delegati operai. Che ha poi sottolineato di non condividere il documento perché «noi vogliamo lottare insieme agli studenti, alle donne». Ma c'è anche il rischio che si crei una dicotomia tra la «grande politica» e un pragmatismo privo di riferimenti politici. «Un rischio da evitare — ha detto il segretario della Federazione dei Pci, Sandro Morelli — sottolineando che la FGCI romana deve recuperare la sua romanità, la sua aderenza a una società romana, anche giovanile che sta cambiando e che dobbiamo — ha aggiunto — saper capire».

Molti nei loro interventi hanno criticato il modo vecchio, rituale, con il quale si muoveva la macchina del congresso. Difetti rilevati

anche dal segretario regionale comunista del Lazio, Giovanni Berlinguer, che ha poi dichiarato di non condividere l'idea avanzata nella relazione e approvata dal congresso di un sussidio di 300 mila lire al mese per i giovani disoccupati. «È una strada già seguita con esiti negativi qualche anno fa con la legge del 285 — ha detto Berlinguer — e c'è il pericolo concreto che serva a creare solo nuove forme di clientelismo. Le difficoltà di costruzione di un fronte per il lavoro derivano anche da quello. Avete ragione a non voler essere i «piccoli» del partito — ha aggiunto Berlinguer — ma è il rischio che si ingigantiscono i difetti del Pci e se ne minimizzano i pregi».

Il compagno Gerardo Chiaromonte nel suo inter-

vento ha considerato indiscutibile il fatto organizzativo giovani nuove forme. «È il della rifondazione — to — vale ogni per democrazia italiana gno che la forza org dei giovani scenda i per evitare pericoli, un cambiamento — ma sono anche — hi to Chiaromonte — smettere nel movim la rifondazione il storico della FGCI, cultura nostra a q vimenti dobbiamo tarla. Bisogna esse di accogliere i mov noi, ma allo stesso t vorare per la durata movimenti. Mi tur ceta. Chiaromonte movimento per la p prefiggere un obiettivo do poi lo fallisce si i



Il paroliere Franco Migliacci (a destra) con Claudio Villa nel '62

Il famoso paroliere accusato

Caso Migliacci, un dramma con due verità a confronto

«No, non li voglio vedere né sentire fino a quando non li incontrerò davanti al giudice. Patrizia, suo padre, sua madre per me sono soltanto frammenti di un incubo che non so quando riuscirò a scrollarmi di dosso». Così parla Franco Migliacci, il paroliere che ha firmato successi vecchi e nuovi di Domenico Modugno, Patty Pravo, Gianni Morandi, Nada. È in libertà provvisoria da 48 ore dopo aver passato tre giorni nel carcere di Regina Coeli. L'ha chiamato in causa Patrizia F., una diciassettenne con l'aspirazione di sfondare nel mondo della canzone. «Approfitavo dei proclami — ha denunciato la ragazza — per fare degli approcci spinti. A questi maledetti appuntamenti mi ci accompagnava mia madre». I carabinieri hanno creduto a Patrizia e hanno arrestato Franco Migliacci accusandolo di tentata violenza carnale e anche la

madre della giovane, Giovanna Franci, imputata a zione alla prostituzione.

La notizia ha fatto scalpore per la notorietà di più che per la vicenda in se stessa. Non si sa che n dello spettacolo le cose non di rado vanno così, che scout talvolta cerca di approfittare della sua scop l'aspirante vedette, pur di arrivare, è disposta spere lo scotto? Ma il caso Migliacci smentisce que come da entrambe le facce si voglia guardare i. Dalla parte di Patrizia. Lei non ha accettato questi fugata due volte di casa per sottrarsi agli app nell'appartamento del paroliere a cui era legato stino artistico. È arrivata perfino a denunciare la n pur di vederla arrivata, accettava per la figlia la «dare-avere».

«Fin qui la verità di Patrizia. Ma c'è anche la verit co Migliacci, che non si difende dalle accuse in m ma nella sua voce e nelle sue parole c'è una soffre fonda. «Mi sento insozzato da questo castello di fa quando mi hanno arrestato non sono riuscito né a mangiare. Continuo a chiedermi senza sose Perché è successa una cosa del genere. Patrizia l'ha sempre e solo per motivi di lavoro, alla presenz e collaboratori. La madre poi l'ho vista soltanto volta, in seguito è sempre stato il padre ad accom ragazza al provino».

«Qui non c'entrano — continua Migliacci — i tr distorti di un mondo difficile come quello dello sp la follia o forse la pazzesca vendetta per quatr andate male. Tre giorni in carcere sono stati un' dolorosa, ma è ancora più doloroso sentirsi «sp paura di alzare gli occhi su una donna».

Su questo dramma a due facce sarà la giustizia sua ma i suoi tempi sono lunghi per due persone c mettersi al più presto la parola fine.

Antone

Il PCI denuncia le inadempienze della Regione per la legge sulle deleghe

«Nel Lazio, Comuni ancora senza poteri»

False le dichiarazioni di alcuni esponenti del pentapartito, secondo le quali l'esecutivo starebbe per varare la legge. Una manovra elettorale mentre gli enti locali versano in gravi difficoltà - Oggi in consiglio il bilancio di previsione

«Non corrispondono al vero le dichiarazioni rilasciate da alcuni esponenti del pentapartito regionale secondo le quali l'esecutivo starebbe per varare la legge che delega agli enti locali le funzioni amministrative, così come previsto dalla costituzione: i progetti presentati riguardano solo le procedure con cui si vuole delegare: qualcuno propone di indicare anche le funzioni da trasferire, ma per ora Province e Comuni non ricaveranno alcun beneficio dai provvedimenti. Lo ha detto ieri mattina il vicepresidente della commissione regionale del Lazio per gli enti locali, Severino Angeletti, intervenendo nel cor-

so di una conferenza stampa convocata dal Pci, per protestare contro la maggioranza del pentapartito regionale che «non tiene conto delle esigenze degli enti locali, trasformando il suo ruolo di programmatore in quello, illegittimo, di amministratore».

«Di fronte alle veementi proteste di vari sirati dell'opinione pubblica qualcuno, ha aggiunto Angeletti, ha voluto giocare sull'equivoco — fra una legge sulle procedure e una sulle deleghe vere e proprie si può, se non si vuole essere chiari, indurre in confusione — sperando che l'effetto si trascini fino alle elezioni amministrati-

ve». Nel frattempo le Province, i Comuni e le comunità montane del Lazio subiscono da aggiunto Angeletti, «danni gravissimi che si ripercuotono quotidianamente sulle spalle dei cittadini».

Nelle consultazioni sul bilancio di previsione per il 1985 (la discussione comincerà oggi in consiglio regionale) «il malessere degli enti locali nei confronti della Regione è stato manifestato — ha detto Angeletti — in toni espliciti, ma neanche questa volta la giunta pentapartita dimostra di voler cambiare atteggiamento».

A testimoniare di questi problemi creati da questa politi-

ca di accentramento — il gruppo regionale del Pci ha fatto intervenire nell'incontro di ieri mattina alcuni amministratori locali comunisti (il sindaco di Monterotondo Carlo Lucherini, il sindaco di Civitacastellana Carlo Cimarra, il sindaco di Fiano Romano, Stefano Paladini, l'assessore all'urbanistica e ai lavori pubblici di Segni, Alberto Sportoletti, il capogruppo al Comune di Guidonia Giancarlo Costantini) che hanno raccontato una serie di episodi, molti dei quali riguardanti il settore dell'urbanistica. Episodi che indicano chiaramente «come la Regione si muove in una logica meramente assessoria-

le». Il sindaco di Monterotondo ad esempio, ha dichiarato che l'unico modo per farsi vistare «una delle tre fondamentali varianti al piano regolatore, presentate nel 1981, è stato quello di rivolgersi, casualmente, ad un amico che fa parte dell'assessorato regionale all'urbanistica».

Molte sono state le critiche rivolte all'assessore competente Paolo Pulci, «il quale però, ha detto Angeletti, è uno dei pochi esponenti della maggioranza che si è reso conto dell'indispensabilità delle deleghe e ne perché il suo settore rischia di scoppiare».

Un Carnevale a ritmi cubani dal 16 al 19 al T. Tenda

Dal 16 al 19 febbraio il Teatro Tenda di via Cristoforo Colombo si trasformerà in un night del Cuba anni 50 e ospiterà le orchestre e i ritmi dei carabi. Organizzata dalla cooperativa «Strage», la grande festa si chiamerà «Cubacari-be» e ha l'ambizione di essere contemporaneamente concerto, occasione di ballo, show tropicale. Ma soprattutto l'occasione per far conoscere a tutti la melodia cubana, del calipso e del mambo, del cha-cha-cha e della rumba.

La manifestazione si aprirà con una festa creola all'insena del calipso e delle musiche afrocaribbe presentate da «Pelo el afrokan» e l'orchestra Rumbavana. L'indomani, domenica 17, protagonisti saranno invece la rumba, il mambo e il cha-cha-cha e le orchestre Jorin e Rumbavana. Lunedì 18 sarà la volta del più prestigioso musicista cubano, Arturo Sandoval e la sua orchestra. Mentre martedì sabato «gran gala» di tutti i gruppi e l'orchestra Ritmo oriental e Juan Pablo Torres.

Per i dubbi dell'arti «filo-diretto» col Campi

«Telefona ed esponi il tuo problema: con questo il sore capitano ai piani artigianali e industriali. De comunicato l'istituzione di un filo diretto telefonico f Comune il cui numero è 6791018. Ogni mattina nei g artigiani in difficoltà troveranno qualcuno al munic espone i loro problemi».

«Ho creduto opportuno prendere queste iniziative: mentato l'assessore — poiché ho ricavato la sensa artigiani siano molto sprovveduti in campo ammi sono infatti migliaia di ordinanze di chiusura di labo nali, il più delle volte per ignoranza da parte degli norme esistenti, o anche per scollamenti tra azioni poteri senza che siano state prese iniziative da parte r. Ora stiamo sanando le situazioni sanabili».

L'iniziativa fa parte di un vasto piano di interven Comune a favore delle aziende artigiane.

Calcio

Stasera contro l'Irlanda un esame soprattutto per la difesa azzurra

L'Italia mondiale aizza un muro Bearzot prevede un assalto e sceglie Scirea

Sciolto finalmente il dilemma del «libero» - Il ct ha preferito lo juventino avendo bisogno di un uomo esperto che sappia dare ordine al reparto arretrato Col campo stretto e il terreno pesante gli irlandesi preparano una trappola - Di Gennaro dovrà spezzare l'assedio e lanciare Conti e Altobelli

Nostro servizio DUBLINO - La sfiga ha finalmente parlato. Sarà dunque Scirea, e non Righetti, a scendere in campo oggi nella nazionale azzurra che al vecchio stadio del Bohemians incontrerà l'Irlanda nella prima amichevole '85. Bearzot non ha ovviamente mancato di spiegare la sua scelta, motivandola soprattutto con la necessità di poter disporre di un uomo-guida capace di tener salde in mano le redini del reparto e di indirizzare il gioco alla luce di un'esperienza ormai consumata. Scirea tra l'altro (e sarebbe il secondo motivo che ha indotto il c.t. a optare per lui), sa cavarsela bene anche in elevazione e, quel che forse più conta, anticipare l'avversario fin dalle sue intenzioni. Le osservazioni di Bearzot si possono anche a questo punto condividere, magari nella speranza di non dover poi rimpiangere l'esuberanza

atletica del giovane Righetti. In effetti la partita con gli irlandesi, temibilissimi come è noto in casa loro, prospetta molte difficoltà sul piano tattico forse più che su quello del vigore, ragion per cui dovrebbe far veramente comodo, là davanti al portiere verosimilmente sollecitato da ogni dove e senza soluzione di continuità, un regista che diriga, esorti, comandi, urli quando fosse il caso. E sarà sicuramente spesso il caso, visto che i compagni di Brady, favoriti anche dal terreno di gioco dalle misure ridotte, giusto adatte a privilegiare chi attacca rispetto a chi è indotto a subire, non mancheranno certo di affidarsi al loro vigore atletico non disgiunto da notevoli doti tecniche per comprimere gli azzurri nella loro metà campo, anzi nella loro area. E saranno allora, davanti a Tancredi, fuochi artificiali d'ogni tipo. Si susseguiranno

Così in campo (TV2, 20.25)

Table with 2 columns: IRLANDA and ITALIA. IRLANDA: Bonner, Hughton, Beglin, Lawrenson, McCarthy, Brady, Shedy, Waddock, Galvin, Stapleton, Byrne. ITALIA: Tancredi, Bergomi, Cabrini, Bagni, Vierchowod, Scirea, Conti, Tardelli, Rossi, Di Gennaro, Altobelli.

Arbitro: Keizer (Olanda). In panchina: 12 O'Leary, 13 Wheelan, 14 McGrath, 15 Campbell, 16 McDonagh per l'Ir; 12 Bordon, 13 Righetti, 14 Collovati, 15 Dossena, 16 Giordano, 17 Serena per l'Italia. TV2 diretta alle ore 20.25

I calci d'angolo e le bollenti resse. Unica possibilità di non finir travolti è dunque quella di mantenere in ogni circostanza, per buttarla in alta buona, la testa sulle spalle, di non adattarsi a subire fidando al caso nello stellone, ma tener sempre presenti le regole del gioco, cercare il disimpegno ragionato e imbastendo su quello la manovra di rimessa rapida ed essenziale. Cosa in fondo che non ci dovrebbe essere negata, visto che Di Gennaro, l'altro uomo chiamato con Scirea ad accendere le lampadine, sa toccare bene, svelto e lungo, così d'arrivare a mettere in moto Conti e le due punte. Giusto da Di Gennaro, Bearzot si attende le indicazioni più utili: il ragazzo, fresco come è noto di azzurro, si è comportato fin qui secondo aspettative, e forse più; non è ancora però mai passato al vaglio di match del tipo odierno in cui diventa indispensabile

l'adattamento allo scontro fisico, la capacità dunque di soffrire. Non sarà sicuramente facile per lui, ma Bearzot è certo che supererà anche questa prova, dopo di che solo dato per scontato che la superi, il ragazzo potrà essere considerato titolare fisso. Non verrebbe, si capisce, in caso contrario butato a mare, ma la sua strada diventerebbe di nuovo tutta in salita, col pericolo di vedersi sbocciare accanto e in concorrenza un titolare a sorpresa, giusto come è altre volte successo. Possibilità che Bearzot non esclude, anche se il suo lavoro, e dunque la sua squadra, abbandonata ormai alla fase sperimentale è ormai vicina alla sintesi, come il c.t. stesso ama precisare. Quanto agli irlandesi, si sa che l'allenatore Hand ha «orchestrato», un po' per forza e un po' per amore, una specie di rivoluzione. Alle assenze scontate di Robinson, am-

malato pare di tifo, di Moran e di Grealish seriamente infortunati, si è infatti aggiunti a sorpresa quella del celebre O'Leary «fatto fuori» a vantaggio di McCarty, un giovane del Manchester City al suo esordio assoluto, che il c.t. giudica volenteroso e grintoso quanto l'asso dell'Arsenal era apparso in questi ultimi tempi fiacco e svegliato. Mancherà anche Walsh, scocciato a quanto si dice dalla nascita dei quattro famosi gemelli in provetta, ma in realtà in disludio da molto tempo con l'Infernal Hand. Quest'ultimo comunque assicura che la sua squadra non risentirà in alcun modo di tanti forfait e che anzi, raggruppata attorno a Brady (pare a proposito che Bearzot lo voglia affidare alle cure esclusive di Bagni), il messia della situazione, saprà far soffrire, e come, l'Italia Campione del Mondo, e magari, a batterla...

Bruno Panzera

COMUNE DI CESENA

Avviso di licitazione privata IL SINDACO rende noto In esecuzione della delibera consiliare n. 47 del 23 gennaio 1985, in corso di superiore approvazione: rende noto che andrà, quanto prima, due gare di licitazione privata, per l'esecuzione dei sottolencati lavori: Centro agro-alimentare di Cesena - Località Pievestina. Progetto di nuovo mercato ortofruttilico. Le opere, oggetto dell'appalto, consistono nella formazione di piazzali esterni, comprensivi delle reti di fognatura e canalizzazioni per gli impianti. Importo di progetto generale L. 8.140.000.000. Importo a base d'asta - 1° stralcio - 1° lotto opere stradali - L. 1.091.448.000. Per la partecipazione alla gara, le imprese interessate dovranno risultare iscritte all'Albo nazionale dei costruttori, alla cat. 6 per importo adeguato. Centro agro-alimentare di Cesena - Località Pievestina. Progetto di nuovo mercato ortofruttilico. Le opere, oggetto dell'appalto, consistono nella ristrutturazione del fabbricato esistente e nella predisposizione di impianti e strutture relative al box mercato. Importo di progetto generale L. 8.140.000.000. Importo a base d'asta - 1° stralcio - 1° lotto opere murarie - L. 840.430.000. Per la partecipazione alla gara, le imprese interessate dovranno risultare iscritte all'Albo nazionale dei costruttori, alla cat. 2 per adeguato importo. Le richieste d'invito, non vincolanti per l'Amministrazione comunale, dovranno essere redatte su carta legale indirizzata al sindaco e dovranno pervenire entro giorni 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino ufficiale della Regione Emilia Romagna. La gara sarà espletata secondo la procedura prevista dall'art. 1, lett. a) della legge n. 14 del 28 febbraio 1973. Tutte le spese di contratto sono a carico dell'impresa aggiudicataria. Cesena, 28 gennaio 1985 IL SINDACO L. Lucchi



Consorzio Intercomunale Torinese

AVVISO Bandi consortili per assegnazione alloggi di edilizia residenziale pubblica Il Consorzio Intercomunale Torinese informa che il 1° febbraio 1985 sono stati pubblicati i bandi di assegnazione alloggi per SFRATTATI e FAMIGLIE DI NUOVA FORMAZIONE Possono partecipare ai bandi predetti cittadini sfrattati che siano residenti in uno dei seguenti comuni consorziati: Alpiignano, Beinascio, Borgaro, Bruino, Caselle, Collegno, Grugliasco, Leini, Moncalieri, Nichelino, Orbassano, Piossasco, Rivalta di Torino, Rivoli, S. Mauro Torinese, Settimo Torinese, Torino, Val della Torre e per nuclei familiari di nuova formazione residenti nei comuni medesimi o che vi prestino la propria attività lavorativa. Gli interessati possono ritirare i moduli per la domanda di assegnazione presso gli Uffici Casa dei rispettivi Comuni di residenza nel caso di residenti fuori Torino e, nel caso di residenti in Torino, presso le sedi dei Consigli Circondariali di appartenenza. Le domande compilate dovranno essere presentate dove sono stati ritirati i moduli. Torino, 3 febbraio 1985 IL VICE PRESIDENTE Francesco Roccazzella

COMUNE DI TRINITAPOLI PROVINCIA DI FOGGIA

Avviso d'appalto mediante licitazione privata dei lavori di ristrutturazione vecchia sede municipale IL SINDACO rende noto che questa l'Amministrazione indirà una gara per i lavori di ristrutturazione della vecchia sede municipale. L'importo a base d'asta dei lavori è di L. 381.781.712. Finanziamento: Cassa depositi e prestiti. Categoria ANC richiesta n. 2 del DM 25/2/1982. L'appalto verrà aggiudicato mediante licitazione privata con il sistema dell'art. 1 lettera d) della legge 2 febbraio 1983, n. 14 ed in conformità alla legge 8 ottobre 1984, n. 687. Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire entro 10 giorni dalla data di pubblicazione apposta domanda indirizzata al Comune di Trinitapoli - Ufficio segreteria. Trinitapoli, 28 gennaio 1985 IL SINDACO avv. Arcangelo Sannicandro

MUNICIPIO DI POZZUOLI

Costruzione impianto sportivo polivalente A norma dell'art. 7 della legge n. 14 del 2 febbraio 1973, si porta a conoscenza di quanti ne abbiano interesse che questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione dell'impianto sportivo polivalente al Parco Bogner. Dell'importo di L. 220.000.000 La licitazione avverrà secondo le modalità previste dall'art. 1 lettera d) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 disciplinato dal successivo art. 4. Le ditte interessate, pertanto, dovranno far pervenire a questa Amministrazione comunale (tramite la Segreteria generale). Eventuale richiesta di invito nel termine di giorni 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino atti ufficiali della Regione Campania. IL SINDACO sig. Giuseppe Caminiti

COMUNE DI MUGGIA PROVINCIA DI TRIESTE

Avviso di deposito IX Variante al PRG IL SINDACO visto il decreto del Presidente della Giunta regionale 30 novembre 1984, n. 0780/PrEs., con il quale è stata approvata la IX Variante generale al PRG (di adeguamento alle direttive del Piano urbanistico regionale) del Comune di Muggia rende noto che presso gli uffici del Servizio Urbanistica comunale dal giorno 25 gennaio 1985, per 20 giorni consecutivi sono depositati gli atti della IX Variante generale al PRG del Comune di Muggia, affinché chiunque ne possa prendere visione. IL SINDACO W. Bordo

Soc. per Azioni ACQUISTA CONTANTI in zone turistiche del nord Italia colonie - residences case di riposo - ville padronali alberghi senza vincolo - stabili anche affittati. Massima serietà e tempestività. Gradita intermediazione di Professionisti. TEL. 02 - 32.34.41

Il libero della Juve si emoziona: «Io erede di Zoff e Facchetti...»

Righetti non fa drammi: «È giusto così» Altobelli: «Quant'è brutto questo campo»



RIGHETTI

brutti, così come non mi esaltò in questo per me magico. Farò di tutto, ripeto, per ripagare la fiducia di Bearzot e quella vostra. Ringrazia, saluta e se ne va. Altrettanto disponibile il bravo Righetti, non mortificato affatto per dover lasciare spazio al più anziano collega. «Confesso d'aver sperato fino all'ultimo di giocare qui in Irlanda, anche se non mi sono mai lasciato sedurre dalle impressioni e dalle assicurazioni degli amici giocatori. La scelta di Bearzot non mi ha comunque amareggiato più del lecito. In fondo è giusto così, Scirea è un grande campione, e stargli per il momento all'ombra non è certo sconcertante. Sono del resto un jolly difensivo, e contrariamente a quanto si può credere il fatto mi potrebbe essere d'aiuto per un rapido rientro.

Il ragazzo è sicuramente sincero e gli si può dunque credere senza maligne riserve. Ecco adesso Tancredi, cui tutti chiedono di corner e di gioco aereo. Sferafico e laconico: «Nessun problema, un buon portiere deve saper mettere in conto tutto, e io mi ritengo un buon portiere, anche se non mi sento affatto titolare del ruolo, rispetto agli altri della gerarchia Bordon-Galli-Tancredi che Bearzot non ha ancora sconsigliato. Bravo e modesto, dunque. Per ultimo Altobelli. È iniperito per le condizioni del campo. Un pantano, dice, e per di più gibboso e tutto in salita. Impossibile giocare. Ci vorrebbe Messner, lo scalatore. Spiritoso, il Nostro. E sulla battuta, andiamo pure a pranzo.

b. p.

Nostro servizio DUBLINO - Mezzogiorno è passato da un po', e gli azzurri, terminato l'allenamento su un campo in cui si arriva fino alla cavaglia nella mota attaccata, hanno tutti fretta di raggiungere il pullman e guadagnare la via dell'albergo. Escono di corsa dagli spogliatoi, che risalgono molto probabilmente all'anno di fondazione del Bohemians, il 1890, e anche per chi cronista più svelto acciapparli diventa un problema. Sgattaiolano via così Rossi e Giordano, poi Bagni e Tardelli e via via gli altri. Non Scirea che, gran pasta di ragazzo, ha tra l'altro da commentare la decisione di Bearzot. Un nugolo di tacchini attorno a lui che, senza sollecitazioni, parla a ruota libera. Sentiamolo. «Confesso che il c.t. mi ha regalato oggi uno dei

momenti più belli della mia vita quando, con la comunicazione che sarei stato io a scendere in campo con la maglia numero 6, mi ha precisato che intende fare di me l'uomo-faro della squadra, così come a loro tempo lo furono Facchetti e Zoff. Ora, l'accostamento a questi due grandi campioni mi ha riempito di gioia e d'orgoglio. Inutile precisare che mio grosso obiettivo sarà quello di rendere il più possibile degno. Mi si addibita di non essere un «personaggio», nonostante la Juve e la lunga militanza in azzurro, e in parte è vero, ma se parlo poco non è perché non abbia niente da dire, quanto perché preferisco limitarmi sempre all'essenziale, fuori da tutte le polemiche e da ogni gioco d'alleanze. Non mi sono mai abbattuto nei momenti

Dopo la beffa della nebbia Parma rischia la squalifica

spogliati al termine del match. A questo punto — spiega — non ci servono atti di comprensione. Ci mancano solo due punti in classifica che, vista la nostra posizione, potrebbero essere davvero determinanti. Il Parma Calcio, nei prossimi giorni inoltrerà un esposto — anche se servirà a ben poco — fanno notare i dirigenti gialloblù — perché la commissione giudicatrice ha ratificato la sospensione per nebbia. La partita, insomma, è da rifare. Il campo di Parma già diffidato, viste le reazioni violente dei tifosi, rischia la squalifica;

mentre per la squadra il girone di ritorno inizia nella maniera peggiore possibile. «Possiamo ancora farcela — dice il mister Carmignani —. Col Bari i miei ragazzi hanno giocato bene e hanno vinto». P. Paolo Baroni

MATARESE IMBARAZZATO — Sono imbarazzato perché la fatalità ha coinvolto il Bari ma la nebbia c'era e bisogna recuperare. Il regolamento parla chiaro. L'unico errore di Pezzella è stato quello di non essersi accorto che doveva recuperare ma è stato onesto ammettendo di non avere recuperato il tempo perduto. Così Antonio Matarrese, presidente della Lega calcio, «nune tutelare del Bari (alla cui presidenza c'è ora il fratello Vincenzo), ha commentato l'episodio di domenica scorsa. Il presidente della Lega è in Irlanda con la nazionale di calcio.

Il corsivo di Kim

Pezzella, un arbitro solo per l'estate

Il signor Pezzella è un uomo che passerà alla storia ma anche — supponiamo — ai ruoli di riserva. E quello — se ve ne fosse sfuggito il nome — che ha sospeso la partita Parma-Bari a quattro minuti dalla fine mentre il Parma vinceva per 3-0. Un uomo di rigorosi principi, di fronte a lui Calvano e Biffi Gentili possono andare per ciechi. Non so se il suo cuore — al momento di prendere la drammatica decisione — era dilaniato. Avrebbe dovuto: c'erano ottimi motivi. Glielo trafiggeva il regolamento: se — a causa della nebbia — da una porta non si vede l'altra, l'incontro va sospeso. E lui, il prussiano di Frattammagiaro, l'altra porta non la vedeva; magari poteva anche immaginarla, ma vederla non la vedeva. A parte che questa norma del regolamento la si capisce solo se si suppone che nel corso della partita i due portieri passino il tempo a farsi segnalazioni con le bandierine come marinai di una flotta in navigazione, la legge è legge. Però, quando ha sospeso la partita, il Pezzella la partita l'aveva già considerata finita: aveva già dato quello che gli altri cronisti del calcio chiamano «il fatidico triplice fischio» che equivale a «ite, missa est». E qui uno comincia ad anna-

spare: come si fa a sospendere una cosa già finita? Il fatto è — narrano le storie — che i responsabili del Bari hanno fatto notare all'arbitro che si era dimenticato di far recuperare i quattro minuti in cui aveva sospeso la partita. Già, Pezzella non ci aveva pensato: c'era una nebbia che non vedeva nemmeno l'orologio. Quindi recuperiamo i quattro minuti; ma poiché non si vede da qui a lì non recuperiamo una gentile signora e consideriamo sospesa la cosa finita. Così il Parma non ha vinto una partita che aveva strappata e il Bari non ha perso una partita che aveva strappata. La cosa bella è che le pezzellate non cambiano il corso della storia: anche perdendo col Parma il Bari sarebbe rimasto in plenissima zona promozione ed anche vincendo col Bari il Parma sarebbe rimasto in plenissima zona retrocessione. Il corso della storia non cambia, ma il corso dei pensieri sì: il demone induce a chiedersi se a risultato invertito — cioè con il Bari stravincente, la nebbia sarebbe stata altrettanto fitta e il cronometro altrettanto approssimativo. E se Matarrese invece che di Bari fosse stato di Parma, l'arbitro non si sarebbe ritrovata una vista d'aquila? In altri Paesi, se un incontro viene sospeso, non lo si ripete tutto, ma si recuperano solo i minuti residui. Fosse così anche da noi questa storia non ci sarebbe stata: la visibilità sarebbe stata ottima. Nessuno dubita della buona fede di Pezzella, ma è per questo che — dicevamo all'inizio — oltre che alla storia dovrebbe passare alla riserva, dovrebbe essere tolto dal cervello del computer o mandato ad arbitrare solo a Malta e a Palermo dove la nebbia non crea mai dei problemi. Kim

Riprende l'attività del corridore che non vince dal giugno 1983

La Ruta del Sol «test» per Saronni

Dalla corsa si aspettano risposte confortanti ai tanti interrogativi sul suo stato fisico

Ciclismo

Per il ciclismo è quasi primavera e partecipando alla Ruta del Sol (5-10 febbraio) Beppe Saronni torna in sella dopo una stagione disastrosa, terminata il 27 agosto con la rinuncia al Mondiale di Spagna. Una stagione piena di discussioni, di grossi interrogativi, di domande allarmanti sul futuro di un campione che ha compiuto i 27 anni, essendo nato il 22 settembre 1957; dal '77 (inizio dell'attività professionale) ad oggi vanta ben 165 successi tra i quali due Giri d'Italia, un Campionato del Mondo, una Milano-Sanremo, una Freccia Vallone e un Giro di Lombardia. Molto si è scritto sulle vicende dell'ultimo Saronni, quello che non vince dal giugno '83, per intenderci, e se noi siamo rimasti un po' fuori da un discorso in cui verità e fantasie camminavano a braccetto, è perché volevamo lasciare in pace Beppe. La colpa, quando si verificano situazioni del genere, è principalmente di un sistema che vuole tutto con la massima fretta invece di operare per una buona crescita. Ricordo bene di essere stato una voce in contrasto con troppi entusiasmi nell'estate del '79, l'estate della prima maglia rosa di Saronni. I giornali sparavano titoli evocando la figura di Coppi, all'Unità, pur sottolineando l'impresa di un cicli-

sta ventunenne, richiamava la carovana con toni che guardavano più in là del naso di molti osservatori. Riflessione e prudenza in difesa della pianticella, ma sapere: i fogli sportivi non vanno per il sottile, anzi costruiscono castelli su castelli pur di far rumore e così diseducano, così distruggono. Ricordo anche che sulla pista dell'Arena milanese, mentre Saronni s'avvicinava al trionfo, Rik Van Looy mi confidò le sue preoccupazioni con le seguenti parole: «Prima o poi Beppe pagherà questo sforzo. Troppo giovane per spendere tante energie... In sostanza proprio in quel Giro d'Italia il ragazzo di Parabiago caricò il motore di un peso eccessivo. Un motore che si è rotto anche per le successive esagerazioni e per l'uso di rapporti assassini verso i quali non si pongono limiti pur nella consapevolezza dei danni che provocano. Il brutto è passato? Pare di sì al secondo le previsioni dei medici e le risultanze dei «test» che darebbero valori confortanti a parere del prof. Tredici, passato dalla corte di Moser alla corte di Saronni. Manca, naturalmente, la prova del nove, la sentenza delle gare. In Andalusia per Beppe sarà comunque una ripresa accompagnata da tanti auguri, e speriamo nel risveglio totale, speriamo nel ritorno di un campione. Olé, Saronni, come direbbero gli spagnoli, olé... Gino Sala

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI AREZZO

Avviso di gara L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Arezzo indirà prossimamente n. 9 distinte licitazioni private per l'appalto di tutte le opere occorrenti per la costruzione e sistemazione delle aree esterne di pertinenza dei seguenti interventi localizzati nell'ambito del Programma Regionale di edilizia residenziale pubblica 1982-1995 e finanziati ai sensi della Legge 5-8-1978 n. 457, biennio 1984-1985. LICITAZIONE N. 1: n. 3 fabbricati per complessivi n. 63 alloggi, nel Comune di Arezzo, PEEP Tortaia, Importo presunto a base di gara L. 2.512.800.000. LICITAZIONE N. 2: n. 1 fabbricato per complessivi n. 21 alloggi, nel Comune di Arezzo, via C. Darwin, Importo presunto a base di gara L. 837.520.000. LICITAZIONE N. 3: n. 1 fabbricato per complessivi n. 6 alloggi nel Comune di Anghiari, Zona PEEP, Importo presunto a base di gara L. 252.748.000. LICITAZIONE N. 4: n. 1 fabbricato per complessivi n. 24 alloggi nel Comune di Cortona, Fraz. Camucia, Importo presunto a base di gara L. 957.772.000. LICITAZIONE N. 5: n. 1 fabbricato per complessivi n. 12 alloggi nel Comune di Monteverchi, Zona PEEP, Importo presunto a base di gara L. 898.970.000. LICITAZIONE N. 6: n. 1 fabbricato per complessivi n. 12 alloggi nel Comune di Poppi, Zona PEEP, Importo presunto a base di gara L. 505.496.000. LICITAZIONE N. 7: n. 1 fabbricato per complessivi n. 18 alloggi nel Comune di Salsopetra, Zona PEEP, Importo presunto a base di gara L. 729.729.000. LICITAZIONE N. 8: n. 1 fabbricato per complessivi n. 6 alloggi nel Comune di Sta. Zona PEEP, Importo presunto a base di gara L. 252.337.000. LICITAZIONE N. 9: n. 1 fabbricato per complessivi n. 18 alloggi nel Comune di Terranuova Bracciolini, PEEP Ovest, Importo presunto a base di gara L. 579.337.000. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante il criterio dell'offerta più vantaggiosa determinata in base al prezzo, al termine di esecuzione, ed al valore tecnico dell'opera, come sarà specificato nei singoli bandi, ai sensi dell'art. 24 lettera B) della Legge 8-8-1977 n. 584 e s.m. È ammessa la presentazione di offerte da parte di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e segg. della Legge 8-8-1977 e s.m. Le imprese interessate dovranno inviare, per ciascun appalto, una singola richiesta di invito; la richiesta dovrà essere in bollo, accompagnata da: 1) Dichiarazione in carta libera sottoscritta dal titolare dell'impresa o dal legale rappresentante, dalla quale risulti nell'ordine: a) numero di matricola d'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori; b) categorie e classifiche di importo per le quali l'interessato è iscritto (si precisa che la categoria per la quale si richiede l'iscrizione è la 2°); c) che l'interessato è in regola con il pagamento della tassa di iscrizione annuale, ai sensi del D.P.R. 26-10-1972 n. 641; d) che nei confronti del dichiarante non è stato emesso provvedimento di decadenza o sospensione dall'Albo Nazionale dei Costruttori, derivante da applicazione di misure di prevenzione di cui alla Legge n. 646/1982 (antimafia) e da condanne penali; e) che il dichiarante non si trova in nessuna delle situazioni di cui all'art. 13 della Legge 8-8-1977 n. 584 e s.m. (punto a-b-c-d-e-f-g); f) i lavori edili più importanti eseguiti con buon esito negli ultimi cinque anni, indicando il committente, la natura, l'importo, il periodo ed il luogo di esecuzione, precisando se essi furono eseguiti a regola d'arte e con buon esito; g) l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui l'impresa dispone; h) l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei disegni con riferimento agli ultimi tre anni; i) l'iscrizione alla Cassa Edile e la regolarità contributiva nei confronti della stessa. 2) Modulo Appaltatore, compilato sull'apposito modello (Mod. Gap./2A), predisposto dal Ministero dell'Interno. 3) Dichiarazione predisposta su foglio singolo e sottoscritto dal Titolare o dal legale rappresentante, relativa alle categorie di lavoro più significative per le quali, in caso di aggiudicazione dell'appalto, verrebbe richiesta l'attestazione al subappalto. Nel caso di imprese concorrenti a più appalti, le domande dovranno essere singole e specifiche per ciascun appalto, mentre la documentazione allegata, ad eccezione della dichiarazione di cui al punto 3) ed al Mod. Gap./2A che dovranno anch'essi essere singoli e specifici per ciascun appalto, potrà essere riferita alla domanda relativa all'appalto di importo presunto maggiore o comunque nell'ordine di elezione del presente avviso. Nel caso di imprese riunite le dichiarazioni di cui al punto 1) e 3) del presente Avviso ed il Mod. Gap./2A dovranno essere presentate, oltre che per l'impresa Capogruppo, anche per le imprese mandanti. La completezza della documentazione sopra elencata costituisce condizione necessaria per l'esame della richiesta di invito. Le domande di invito dovranno pervenire presso la sede dell'Istituto, via Margarina 6 - 52100 Arezzo, entro il termine di 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. IL PRESIDENTE Per. Agr. Amos Terquini

Sci

Gli elvetici (cinque vittorie su nove) continuano la razzia di medaglie

Ormai Bormio è un campionato mondiale svizzero

Erika Hess s'aggiudica l'oro nella combinata

La slalomista ha vinto su un tracciato ripidissimo e ghiacciato - Male le azzurre

Dal nostro inviato

BORMIO — Campionati mondiali? Forse sarebbe più giusto definirli campionati svizzeri open. Ieri infatti Erika Hess ha aumentato a tre il bottino delle medaglie d'oro vinte dagli sciatori elvetici: cinque gare e cinque vittorie, tre titoli distribuiti e tre titoli arraffati, cinque medaglie sulle nove assegnate (più del 50%). È la più straordinaria razzia nella storia dello sci. Erika Hess quest'anno non aveva mai vinto. Spesso era scura in volto, senza sorrisi, taciturna. Talvolta trasognata e poi si è saputo il perché: era innamorata. Erika infatti ha una love story con Jacques Raymond, preparatore atletico delle sciatrici svizzere. Non aveva mai vinto e ha scelto Bormio per tornare la micidiale slalomista che non sbagliava mai. Ieri su un tracciato ripidissimo, filante e ghiacciato (come piace anzi, come dovrebbe piacere alle azzurre) ha rifilato l'81 a Ursula Konzett e 2°01 a Tamara McKinney. Ha dominato entrambe le manches e ha confermato il titolo mondiale di combinata vinto tre anni fa a Schladming. Ora la piccola montanara di Grafenort, cantone Obwald, ha questo fantastico bilancio: 24 successi in Coppa del mondo, due Coppe assolute e quattro di specialità, otto titoli elvetici, quattro titoli mondiali, una medaglia di bronzo olimpica.

Ieri attorno al tracciato dello slalom c'erano un mucchio di svizzeri. I fans di Erika erano tutti vestiti alla stessa maniera e cantavano una canzoncina il cui leit motiv era costituito dal nome dell'atleta. In gara c'erano anche quattro azzurre, anzi tre, visto che Daniela Zini ha rinunciato all'ultimo momento perché ha il muscolo sopra il ginocchio destro infiammato. Vuol correre «gigante» e slalom e così ha preferito rinunciare ai pali stretti della combinata. Le altre sono andate malissimo e non si può nemmeno dire che si siano allenate, a parte il fatto che queste gare vanno corse per vincerie e non per provare la pista. Maria Rosa Quarzo, ottava dopo la prima discesa, ha inciampato su di un paio a tre porte dal traguardo della seconda. Ma era comunque lontana sia da Erika Hess che da Ursula Konzett e Tamara McKinney. Paoletta Magoni è riuscita a stare in piedi per mezza pista prima di perdere la linea di gara. Carla Delago si è piazzata 23ª a più di 20". A sostenere la campionessa olimpica erano arrivati in 50 da Selvio, su un pullman: partenza alle 3 del mattino. Paoletta è parsa stressata dal lungo ritiro (e infatti è arrivato il marito a sostenerla) e scoccata dal fatto che Daniele Cimini l'ha esclusa dal «gigante». Maria Rosa Quarzo si è beccata il raffreddore e ha un po' di influenza. Come vedete, notizie poco allegre.

La medaglia d'argento della combinata l'ha vinta la giovanissima austriaca Sylvia Eder, una discesista che ha sciato molto bene sul ripido pendio disegnato sulla parte terminale della pista Stelvio. Il premio a Sylvia è perfetto perché la compensa della crudele delusione sofferta in discesa. Sabato scorso la ragazza guidava la classifica — davanti a Michela Figini — nella discesa libera che fu annullata per il vento. E piangeva come un vitellino, inconsolabile. Ha avuto il suo bel metallo e sorrideva felice.

Lo slalom di ieri ha avuto un contorno drammatico. La notte gelidissima ha coperto Bormio e le colline di lastre di ghiaccio e siccome l'arrivo dello slalom era situato più in alto rispetto a quello della discesa moltissime persone per arrivarci si sono arrampicate per la scarpata con estiti disastrosi: sette ricoverati in ospedale, sei dei quali dimessi dopo le medicazioni e il settimo trattenuto per trauma cranico. C'era un'altra possibilità per raggiungere la zona del traguardo: una strada lunga sulla costa del monte. Ma era poco segnalata e comunque non era impedito per nulla l'accesso alla pericolosissima scarpata. Lo slalom è senza dubbio la prova più facile da organizzare, quella con meno problemi, con meno ansie. E non si capisce come siano riusciti gli organizzatori a trasformarla in una vicenda da sci-alpinismo, complicatissima e molto faticosa da seguire.

Oggi gli svizzeri aspettano Pirmin Zurbriggen per il bis. In slalom è bravo quanto basta e ha solo da difendere il vantaggio conquistato venerdì in discesa.

Remo Musumeci



● ERIKA HESS

Il dettaglio

● "MEDAGLIERE: Svizzera: tre oro, due argento; Austria: due argento; Stati Uniti: due bronzo.
● "SLALOM DELLA COMBINATA: 1) Hess (Sv) 1'30"79; 2) Konzett (Austria) 1'32"40; 3) McKinney (Usa) 1'32"80; 4) Barbier (Fra) 1'33"77; 5) Eder (Austria) 1'34"17; 6) M. Tialka (Pol) 1'34"43; 7) Eva Twardokens (Usa) 1'34"50; 8) Medzihradská (Cec) 1'35"15; 9) D. Tialka (Pol) 1'35"20; 10) Oerth (Sv) 1'36"25; 23) Delago 1'51"38. La Zini non partì, la Magoni cadde nella prima manche, la Quarzo squalificata; 27 classificate su 41 partenti.
● "COMBINATA: 1) Hess (Sv) 2) Eder (Austria); 3) McKinney (Usa); 4) Oerth (Sv); 5) Barbier (Fra); 6) Haecher (Rft); 7) Twardokens (Usa); 8) Wallinger (Austria); 9) Konzett (Liech); 10) Kiehl (Rft); 22) Delago.

Lo spettacolo (anche con la bufera) deve continuare

Dal nostro inviato
BORMIO — E sabato 2 febbraio, 36 atlete si apprestano a scendere sulla pista Cevedale a Santa Caterina Valfurva. Sono poche e lo si spiega con il fatto che la discesa è abbastanza pericolosa e col regolamento che prevede una partecipazione di quattro concorrenti per Paese. In quota soffia un vento molto forte e il buonsenso vorrebbe che si decidesse di annullare la gara rinviandola al giorno dopo. Ma il buonsenso nell'ambiente dello sci non esiste. Si dà il via e si fanno partire sei atlete dell'ultimo gruppo, le meno brave, le neozelandesi, le inglesi, le belghe. Tra costoro c'è anche un'ottima sciatrice, la tedesca federale Traudl Haecher retrocessa sul fondo delle classifiche — anche qui come nel tennis è un computer che elabora dati astrusi — per colpa di un lungo periodo di inattività. Quelle sei sono le cavie. A nessuno viene in mente di chiederle: «Vi pare giusto scendere?». Né a loro viene in mente di protestare. Il vento? C'è per tutto.
Dopo le sei cavie tocca alle atlete del primo gruppo. Il vento è micidiale e ulula spazzando via la neve. Quando parte Michela Figini è così forte, quel vento, che non le si vedono i piedi, avvolti come sono

dalla neve turbinante. A nessuno dei giudici è venuto in mente di chiedere: «Signorina Figini, è d'accordo a scendere con questo vento?». Non viene in mente a nessuno perché atleti e atlete sono considerati «merce». E comunque il vento è terribile e dopo altre sei discese non si può che prendere la decisione che doveva essere presa prima della gara: stop. Si corre domani.
Gli atleti non dispongono della minima possibilità di decidere o almeno di partecipare alle decisioni e accettano tutto: trasferimenti lunghissimi e problematici, condizioni di lavoro (perché di lavoro si tratta) di ogni tipo, non di rado pericolose. Ci ha provato Andy Wenzel a organizzare una specie di sindacato ma nessuno l'ha seguito. Quattro anni fa ci fu un'altra rivolta, a Haus, sul tracciato della discesa libera che l'anno dopo avrebbe ospitato i campionati del mondo. Era un tracciato pericolosissimo sul quale molte discesiste caddero. Cristina Gravina si ruppe i legamenti di entrambe le ginocchia. Hanni Wenzel — c'è sempre la famiglia Wenzel in queste coraggiose e purtroppo inutili ribellioni — tentò di organizzare una protesta ma non fu seguita. E le ragazze continuarono a fare quel che gli veniva ordinato senza fiatare.

È lecito porsi una domanda. Perché gli sciatori non esigono di partecipare alle scelte e alle decisioni? Perché non sanno proteggersi come è anno fatto e fanno i corridori di formula 1? Piero Gros diceva: «Lo sci è una prigione lunga 3, 4, 5 mesi. Se c'è un terremoto a noi arriva un'eco smorzata. Se mai ci arriva qualcosa. E poi ci sono le pressioni degli sponsor, delle industrie, delle Federazioni, della stampa. Tutti vogliono che si corra e che si vinca». Se c'è qualche ribellione non è mai promossa dagli atleti: è guidata da altri. A Santa Caterina, per esempio, è accaduto che alcuni giudici della Fis, Federsci internazionale, vistosamente addobbati con Adidas, tentassero di impedire agli skimen di alcune case di entrare in pista perché avevano scritto sulla schiena il nome dell'industria per la quale lavoravano. Reazione immediata delle case interessate: «Se non permettete ai nostri tecnici e skimen di stare in pista noi impediremo alle ragazze di scendere». La minaccia ha avuto effetto immediato. Mancanza di cultura, ignoranza, assuefazione, incompetenza e scarso coraggio nei dirigenti. I mali dello sci, in fondo, risiedono qui.

r. m.

Basket



● VALERIE STILL

Ecco «miss mitraglia» Valerie Still: 88 punti

Ottantotto punti, un record assoluto in Italia. Valerie Still, americana dell'Hermes di Milano, non ha giocato nemmeno tutta la partita contro il Basket Roma poiché, reagendo ad un fallo delle avversarie che non sapevano più come tenerla, s'è fatta espellere a 2' dalla fine. Inoltre, nel suo bottino non ci sono realizzazioni da tre punti. La pochezza tecnica delle romane ha certamente favorito questo «exploit», comunque notevole. Il 13 gennaio un'altra americana, Linette Jones, della Bata Viterbo, aveva realizzato 81 punti. Ricordiamo che tra i «maschi» il migliore in Italia resta Sandro Riminucci, 77 punti nel '62. 100 invece il segnò nello stesso anno il mitico Wilt Chamberlain in una partita tra Filadelfia e New York.

Riva: forse è menisco Tre giornate di squalifica allo Yoga

Pare proprio che si tratti di menisco. Antonello Riva, caduto male sabato scorso a Reggio Emilia, ieri è stato visitato dal professor Boni a Pavia che ha diagnosticato una «distorsione al ginocchio destro con sospetta lesione capsulo-legamentosa ed al menisco mediale». Giovedì gli verrà fatta l'artroscolopia e, se il menisco risulterà rotto, si procederà alla rimozione dei frammenti. È certo comunque che il Nembo Kid della Brianza dovrà restare fuori parecchio tempo dai campi di gioco. Intanto ne dovrà fare a meno Sandro Ganci che la settimana prossima vola in Germania con la nazionale per la terza partita di qualificazione ai Mondiali. A Reggio si è fatto male anche Jim Brewer: frattura delle ossa nasali. Ma il buon Jim già giovedì dovrebbe essere in campo con una maschera protettiva.

Giovedì si gioca il settimo turno di ritorno del campionato. In TV vedremo (a «Sportsette») il derby emiliano Granarolo-Yoga. Al campo della seconda società felsinea il giudice sportivo ha inflitto tre giornate di squalifica per gli incidenti a fine partita nella gara contro la Peroni. Squalificato per una giornata Mangano, allenatore del Benetton.



LA FESTA CONTINUA FINO AL 12 FEBBRAIO

ANCORA PER POCHI GIORNI
1.000.000
IN MENO* SU RITMO,
REGATA, ARGENTA.
500.000
SU UNO, PANDA, 126.

Fiat Auto è prima. Al primo posto assoluto nella classifica di vendita dei Paesi dell'Europa Comunitaria, al vertice dell'auto nei più competitivi mercati automobilistici. È la prova tangibile di una supremazia tecnologica e stilistica. La dimostrazione che Fiat sa interpretare meglio di chiunque altro i desideri del pubblico. Uno spettacolare successo che premia, insieme alle auto del Gruppo Fiat, la concezione italiana dell'auto.

Un successo europeo che Fiat vuole dividere con tutti gli automobilisti italiani, con un'iniziativa, al tempo stesso, sorprendente e concreta: 1 milione di riduzione* del prezzo di listino chiavi in mano di Ritmo, Regata, Argenta e 500.000 lire su Uno, Panda, 126 e 127. Questa straordinaria iniziativa è valida per tutte le Fiat disponibili, ordinate e ritirate entro il 12 febbraio 1985. È un momento magico per far vostra un'auto di successo. Succursali e Concessionari Fiat vi attendono. *Iva inclusa. Anche con rateazioni Sava e locazioni Savalensing.

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT



